

XVI legislatura

**Sintesi e tematiche
economiche e sociali
estratte dal Rapporto
annuale Istat e dalla
Relazione annuale
della Banca d'Italia
per l'anno 2007**

settembre 2008
n. 41



servizio studi del Senato

ufficio ricerche nei settori
economico e finanziario



Servizio Studi

Direttore Daniele Ravenna

Segreteria

tel. 6706_2451

Uffici ricerche e incarichi

Settori economico e finanziario

Capo ufficio: -----

M. Magrini _3789

Questioni del lavoro e della salute

Capo ufficio: M. Bracco _2104

Attività produttive e agricoltura

Capo ufficio: -----

Ambiente e territorio

Capo ufficio: R. Ravazzi _3476

Infrastrutture e trasporti

Capo ufficio: F. Colucci _2988

Questioni istituzionali, giustizia e cultura

Capo ufficio: -----

A. Sansò _3435

S. Biancolatte _3659

S. Marci _3788

Politica estera e di difesa

Capo ufficio: -----

A. Mattiello _2180

Questioni regionali e delle autonomie locali, incaricato dei rapporti con il CERDP

Capo ufficio: F. Marcelli _2114

Legislazione comparata

Capo ufficio: V. Strinati _3442

Documentazione

Documentazione economica

Emanuela Catalucci _2581

Silvia Ferrari _2103

Simone Bonanni _2932

Luciana Stendardi _2928

Michela Mercuri _3481

Domenico Argondizzo _2904

Documentazione giuridica

Vladimiro Satta _2057

Letizia Formosa _2135

Anna Henrici _3696

Gianluca Polverari _3567

Chiara Micelli _3521

Antonello Piscitelli _4942

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

XVI legislatura

**Sintesi e tematiche
economiche e sociali
estratte dal Rapporto
annuale Istat e dalla
Relazione annuale
della Banca d'Italia
per l'anno 2007**

settembre 2008
n. 41

Avvertenza

Il presente *dossier* offre una sintesi degli elementi informativi e degli approfondimenti in materia economica e sociale contenuti nel Rapporto annuale Istat, La situazione del Paese nel 2007 e nella Relazione annuale della Banca d'Italia. Il *dossier* è stato realizzato nell'ambito di una consulenza con esperti statistici attivata dal Servizio studi e fa parte di una serie di note informative sui principali indicatori socio-economici italiani elaborati dall'Istat o da altre Istituzioni facenti parte del Sistema statistico nazionale (Sistan).

Indice del Dossier

1	RAPPORTO ANNUALE ISTAT NEL 2007	1
1.1	Sintesi	1
1.2	Rassegna degli approfondimenti economici e sociali	5
1.2.2	<i>1.2.1 Il reddito disponibile delle famiglie italiane.....</i>	<i>5</i>
1.2.3	<i>1.2.3 Il benessere percepito</i>	<i>8</i>
1.2.4	<i>1.2.4 La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni.....</i>	<i>11</i>
1.2.5	<i>1.2.5 Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006..</i>	<i>15</i>
1.2.6	<i>1.2.6 Le retribuzioni nette e il cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti.....</i>	<i>17</i>
1.2.7	<i>1.2.7 La dinamica territoriale dell'inflazione in Italia.....</i>	<i>20</i>
1.2.8	<i>1.2.8 La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'unione monetaria</i>	<i>23</i>
1.2.9	<i>1.2.9 Innovazione e R&S delle imprese nelle regioni italiane.....</i>	<i>25</i>
1.2.10	<i>1.2.10 Il decoupling tra performance economica e pressione sull'ambiente</i>	<i>29</i>
1.2.11	<i>1.2.11 La geografia del movimento demografico delle imprese.....</i>	<i>34</i>
1.2.12	<i>1.2.12 I sistemi locali del lavoro e la performance delle imprese.....</i>	<i>38</i>
1.2.13	<i>1.2.13 Libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari nel territorio degli Stati membri</i>	<i>40</i>
1.2.14	<i>1.2.14 Stranieri e sicurezza.....</i>	<i>45</i>
1.2.15	<i>1.2.15 Tavole statistiche.....</i>	<i>51</i>
2.	RELAZIONE ANNUALE SUL 2007 DELLA BANCA D'ITALIA	63
2.1	Sintesi	63
2.2	Rassegna di alcuni aspetti dell'economia italiana estratti dalla relazione	66
1.2.16	<i>1.2.16 Alcune considerazioni sul Pil dell'Italia nel 2007.....</i>	<i>66</i>
1.2.17	<i>1.2.17 I consumi delle famiglie</i>	<i>69</i>
1.2.18	<i>1.2.18 Le esportazioni e le importazioni.....</i>	<i>75</i>
1.2.19	<i>1.2.19 La struttura produttiva.....</i>	<i>78</i>
1.2.20	<i>1.2.20 Le dinamiche settoriali.....</i>	<i>79</i>

<i>1.2.21 Le imprese</i>	82
<i>1.2.22 L'economia del mezzogiorno</i>	85
<i>1.2.23 La crescita</i>	86
<i>1.2.24 La performance estera delle imprese</i>	89
<i>1.2.25 L'occupazione, la sua composizione e i tassi di disoccupazione</i>	90
<i>1.2.26 Popolazione e flussi migratori</i>	91
<i>1.2.27 Salari e costo della vita</i>	93
<i>1.2.28 Il credito bancario</i>	94
<i>1.2.29 Gli strumenti di pagamento</i>	96
<i>1.2.30 Gli strumenti di pagamento della Banca d'Italia: i vaglia cambiari</i>	101
<i>1.2.31 Il servizio di Tesoreria statale</i>	101
2.3 Note metodologiche	103
2.4 Glossario	120

1 RAPPORTO ANNUALE ISTAT NEL 2007

Dall'istituzione del Rapporto in questione, l'Istat ha cercato, anno dopo anno, di fornire risposte documentate alle problematiche sulla evoluzione dell'economia e della società, illustrando i cambiamenti avvenuti con approfondimenti conoscitivi ad integrazione di tutte le informazioni statistiche rese disponibili al momento. Il presente *dossier* è volto a offrire due indirizzi esemplificativi:

- a) Una sintesi, necessariamente molto ridotta, di tutti gli argomenti trattati dal Rapporto (il sistema produttivo, il mercato del lavoro, la situazione economica delle famiglie, l'immigrazione, ecc);
- b) Un'ampia rassegna degli approfondimenti economici e sociali ricorrenti nel Rapporto 2007.

1.1 Sintesi

- Continua l'espansione dell'economia mondiale, mitigata nella seconda parte del 2007 dalle tensioni sui prezzi delle materie prime, dall'aumento quasi continuo delle quotazioni del petrolio e dai rialzi delle materie prime alimentari (in ispecie i cereali).
- Rallenta la crescita dell'economia italiana, evidenziata da un indebolimento nella parte finale del 2007. Nel primo quadrimestre del 2008 si sono manifestati segnali di un'evoluzione positiva del sistema produttivo rispetto alle previsioni.
- Gli investimenti hanno marciato a ritmo ridotto a seguito degli effetti del rallentamento del ciclo economico nel corso del 2007 e del peggioramento delle aspettative, registrando una significativa decelerazione.
- La bilancia commerciale ha presentato un andamento positivo nel 2007 più evidente rispetto all'anno precedente, come risultato di una maggiore crescita dell'*export* e di un ridimensionamento dell'*import*. Ciò ha comportato un miglioramento della bilancia commerciale, la quale (al netto dei prodotti energetici) ha registrato un attivo di oltre

37 miliardi di euro, così da ridurre il deficit da 20,5 miliardi (2006) a 9,4 miliardi di euro nel 2007.

- Si sono manifestate pressioni verso l'alto per l'inflazione generale (in ispecie nell'ultimo quadrimestre 2007), scaturite sia dai prezzi alla produzione dei prodotti industriali che da quelli al consumo. L'accelerazione è proseguita nel primo quadrimestre del 2008 specialmente per i prezzi dei beni (mediamente del 5% per la componente alimentare e del 9% per quella energetica).
- Secondo la versione provvisoria per il 2007 del conto economico consolidato delle AA.PP., si è registrato un miglioramento desunto dall'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil, passato dal 3,4% (2006) all'1,9% (2007).
- L'evoluzione ciclica legata alle caratteristiche e alla *performance* delle strutture produttive è stata molto limitata. Infatti l'economia italiana (1998-2007) si è espansa in misura più contenuta (la variazione del Pil è stata in media dell'1,4% all'anno rispetto al 2,5% dell'UE) rispetto agli altri maggiori Paesi comunitari.

Questa difficoltà nazionale trova riscontro nella produttività del lavoro, che ha mostrato una dinamica particolarmente debole e, in alcune circostanze, negativa (l'andamento della produttività è stato negativo in tutti i settori ad esclusione dell'agricoltura).

- Sul fronte delle esportazioni, pur in presenza di difficoltà crescenti, si sono fatti e sono tuttora in atto gli sforzi per il mantenimento delle quote di mercato mondiale. Ciò trova riscontro nella capacità di penetrazione degli esportatori italiani (2005-2007), i quali hanno assunto un comportamento espansivo, misurato dal grado di diversificazione geografica e merceologica in lievitazione: il 15,5% degli operatori è stato presente su oltre 10 mercati e il 7,7% ha esportato più di 10 tipologie di prodotti.
- Assume rilevanza crescente il trasferimento all'estero dell'attività principale di molte aziende italiane. Tale atteggiamento può presentare comunque un ritorno positivo sia sotto l'ottica dei costi sia per la maggiore capacità di vendita dei prodotti.

La presenza di multinazionali estere in Italia resta ancora contenuta, specialmente se la si confronta con la situazione di altri paesi avanzati.

- Dall'analisi dinamica delle competitività del sistema nei primi anni del secolo XXI, emergono buone *performance* – in termini di incremento e di livelli di competitività –

nel settore delle medie e grandi imprese petrolifere e nell'industria siderurgica. In declino la competitività nelle industrie del cuoio e calzature, lavorazione dei minerali e chimica.

- Il segmento delle imprese con il comportamento più virtuoso (produttività e redditività superiori alla media) raggiunge il 22% del totale ed è maggiormente presente nel N-E dell'Italia. Per contro, poco meno di un'impresa su due, pur con una produttività del lavoro inferiore alla media, consegue livelli di redditività superiori.
- Su scala territoriale, l'andamento delle attività di impresa presenta profili diversificati man mano che si passa dalle aree settentrionali a quelle meridionali. Infatti il tessuto produttivo meridionale è meno denso di quelle delle altre ripartizioni: per 1000 residenti in età di lavoro (15-64 anni), si contano rispettivamente oltre 125 imprese al Centro-Nord a fronte di 88 nel Sud. La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna una separazione notevole tra il Sud ed il resto del Paese. Nell'area meridionale, infatti, le imprese sono cresciute molto più in termini occupazionali che non di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività.
- Nel 2007 il mercato del lavoro mostra segnali di difficoltà. L'occupazione continua a salire, ma con un ritmo dimezzato rispetto al 2006. Inoltre questa crescita, concentrata nelle regioni del Centro-Nord, è dovuta per i due terzi alla perdurante espansione della forza lavoro straniera. Permangono per l'Italia le difficoltà a centrare gli obiettivi fissati a Lisbona, relativamente ai livelli di partecipazione al mercato del lavoro, in ispecie nelle aree meridionali, e all'incapacità del sistema economico di valorizzare il capitale umano.
- Dal calcolo dei tassi sia occupazionali che dell'inattività, si registrano bassi livelli di occupazione ed elevati tassi di inattività concentrati principalmente nel Mezzogiorno (sono inattive più di sei donne ogni dieci, tra 15 e 64 anni). L'aumento dell'inattività meridionale è un fenomeno con motivazioni sia cicliche sia strutturali: da un lato, il rallentamento della domanda di lavoro è stata più forte nelle regioni del Sud; dall'altro il dato strutturale delle minori opportunità occupazionali (regolari) che caratterizza il Sud scoraggia la partecipazione.

- Nell'esaminare i redditi ed i consumi delle famiglie appare evidente la disuguaglianza dei redditi italiani rispetto alla media europea. In realtà, mentre il Centro-Nord presenta un grado di disuguaglianza pari a quello medio europeo, il Sud è più simile ai paesi caratterizzati da maggiori disparità di reddito (Lettonia, Portogallo, Lituania e Grecia).

Le differenze riscontrate sul territorio nazionale permangono profonde: il reddito delle famiglie meridionali è all'incirca pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-Nord (al netto dei fitti imputati). A livello regionale, il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Sud, mentre è superiore in tutte le regioni centro-settentrionali (esclusa la Liguria per la forte incidenza degli anziani). La provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia sono le aree con il reddito medio più elevato.

- Dalle rilevazioni sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile familiare in Italia (2006) ha raggiunto quasi i 2.500 euro, con un incremento del 21,5% in dieci anni. La media nazionale delle famiglie in affitto supera di poco il 18% del totale. Esse si concentrano nelle aree metropolitane e tra le famiglie con i redditi più bassi. Tra la fine del secolo XX ed i primi del XXI si è assistito a una diminuzione delle disparità e a una convergenza dei modelli di consumo. E' da rilevare, tra l'altro, che in genere la spesa è cresciuta più rapidamente per le famiglie con i livelli di spesa equivalentemente più bassi, e più lentamente per quelle con livelli di spesa più elevati (rispettivamente in un decennio il 32% contro il 18%).
- Nello scorrere i dati anagrafici di questi ultimi anni, si è osservato una ripresa vigorosa delle migrazioni interne, dovuta principalmente alle condizioni del mercato del lavoro nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, alla forza relativa della struttura produttiva.
- Gli stranieri sono più mobili sul territorio rispetto agli italiani perché meno radicati, ma anche perché meno "protetti" dalle reti informali e soprattutto da quelle familiari.
- L'Italia è attualmente una delle destinazioni europee privilegiate dai flussi in entrata dall'estero. Secondo le stime riferite al 1° gennaio 2008, i cittadini stranieri residenti in Italia sono 3,5 milioni (il 5,8% del totale dei residenti).

L'evoluzione più recente del fenomeno migratorio straniero si innesta su un profilo dell'immigrazione che va via via assumendo caratteri strutturali e propri dell'Italia. Una prima peculiarità risiede nella varietà dei paesi di provenienza degli immigrati:

dall'Est europeo in misura maggiore; ma anche dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America. Un secondo aspetto riguarda i processi di progressiva stabilizzazione di numerose comunità immigrate.

Tra gli immigrati regolari, molto significativa è la presenza di oltre 600 mila minorenni stranieri residenti. Questo gruppo si è riversato nel sistema scolastico nazionale, facendo aumentare il flusso delle iscrizioni in ispecie nella scuola dell'obbligo; da non trascurare la presenza straniera nelle scuole superiori, la quale sta a significare una sempre maggiore integrazione degli immigrati nella popolazione italiana.

1.2 Rassegna degli approfondimenti economici e sociali

1.2.2 1.2.1 Il reddito disponibile delle famiglie italiane

- Nel 2007 il potere d'acquisto delle famiglie italiane (ovvero il reddito disponibile valutato ai prezzi dell'anno 2000) è cresciuto dell'1,0 per cento, con un incremento limitato ma superiore a quello segnato negli anni precedenti. Anche in termini nominali la dinamica del reddito disponibile ha registrato un lieve rafforzamento, con un incremento del 3,2 per cento (+2,9 per cento nel 2006). A sua volta, la spesa per consumi finali è cresciuta in misura superiore al reddito, determinando un'erosione del risparmio. Questo effetto, apparentemente molto ampio, è invece limitato se il risparmio delle famiglie è valutato al netto dell'effetto contabile della riforma della previdenza complementare (si veda il glossario), come si dirà più avanti.
- Il reddito primario, che esprime la remunerazione dei diversi fattori produttivi offerti dalle famiglie, è cresciuto del 3,8 per cento, con una dinamica quasi identica a quella del 2006 (3,7 per cento) (v. Tavola 1 a pag. 52). All'interno di esso, i redditi da lavoro hanno segnato, con un incremento del 3,6 per cento, una decelerazione rispetto agli anni precedenti. Le retribuzioni lorde, che sono la componente del reddito da lavoro che contribuisce effettivamente al reddito disponibile delle famiglie, sono aumentate anch'esse del 3,6 per cento. Il rallentamento di questa componente è dovuto

all'attenuazione della crescita della retribuzione media per addetto, scesa al 2,1 per cento, mentre l'occupazione dipendente è aumentata dell'1,5 per cento.

- La dinamica dei redditi derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore delle famiglie (cioè la quota di reddito misto trasferita) si è, invece, rafforzata (+2,7 per cento a fronte del +1,1 del 2006). Tale andamento deriva dal marcato incremento del valore medio per occupato di tali redditi, superiore a quello delle remunerazioni medie dei lavoratori dipendenti, mentre l'occupazione indipendente è diminuita dello 0,4 per cento.
- Ad alimentare l'espansione del reddito primario ha contribuito il favorevole andamento dei redditi netti derivanti dal rendimento delle attività finanziarie, aumentati del 9,7 per cento, con un'ulteriore accelerazione rispetto al 2006 (+7,8 per cento). Il risultato si deve essenzialmente al contributo dei dividendi, superiori del 13,9 per cento rispetto a quelli ricevuti dalle famiglie l'anno precedente. Dal canto loro gli interessi netti, già fortemente cresciuti nel 2006 (+9,6 per cento), hanno segnato ancora un significativo aumento (+7,6 per cento) risultato del saldo tra un marcato incremento del flusso di interessi derivanti dalle proprie attività finanziarie (+13,4 per cento) e una crescita ancora più sostenuta (+38,3 per cento) degli interessi corrisposti sui debiti contratti per finanziare sia i propri investimenti, sia i consumi.

I rendimenti delle riserve delle assicurazioni sulla vita e dei fondi pensione, che vengono imputati in maniera figurativa al reddito delle famiglie unitamente agli affitti dei terreni, sono aumentati dell'8,5 per cento.

Il risultato lordo di gestione è cresciuto del 5,4 per cento, grazie all'analoga dinamica degli affitti figurativi, mentre sono rimaste sostanzialmente invariate, dopo le significative diminuzioni del biennio precedente, le imposte indirette pagate dalle famiglie sulle abitazioni di proprietà.

- Nel 2007 l'insieme delle operazioni di redistribuzione hanno sottratto al reddito primario lordo una quota di risorse pari all'11,8 per cento, superiore di 6 decimi di punto rispetto a quella del 2006.
- Sulle disponibilità delle famiglie ha inciso negativamente il forte aumento dell'imposizione fiscale corrente (+8,6 per cento, con un incremento di poco inferiore a quello del 2006) che ha riflesso in primo luogo la marcata crescita dell'Irpef (+8,4 per

cento). L'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile è aumentata al 15,2 per cento dal 14,6 del 2006.

Se alle imposte correnti pagate dalle famiglie si aggiungono i contributi sociali effettivi e figurativi, cresciuti del 5,0 per cento, il carico fiscale e contributivo corrente sulle famiglie nel 2007 è salito al 29,2 per cento (28,5 per cento nel 2006) (v. Tavola 2 a pag. 52). L'aumento dei contributi sociali pagati dalle famiglie è derivato, in particolare, dalla crescita della quota a carico dei lavoratori autonomi, interessati da un innalzamento delle aliquote.

- Nell'ambito dei trasferimenti, infine, la crescita delle prestazioni sociali ha registrato un'accelerazione (+5,2 per cento). In particolare, è risultato notevole l'incremento degli assegni familiari (+18,9 per cento), che riflette le misure di sostegno del reddito introdotte con la legge finanziaria per il 2007. Le pensioni e rendite di tipo previdenziale sono aumentate del 4,0 per cento (+3,4 per cento nel 2006) e le pensioni di tipo assistenziale del 5,2 per cento (+4,7 per cento nel 2006); gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) sono diminuiti, invece, dell'1,7 per cento. La quota delle prestazioni sociali sul reddito primario è salita dal 25,2 al 25,5 per cento, proseguendo la tendenza di lento ma graduale aumento, in atto dal 2000.
- A fronte di un incremento della spesa per consumi finali del 3,6 per cento, lievemente inferiore a quello dell'anno precedente, il risparmio delle famiglie avrebbe subito una limitata contrazione (-0,3 per cento). Tuttavia, quest'ultimo aggregato viene fortemente ridimensionato (-4,7 per cento), per effetto della contabilizzazione dei flussi di Tfr versati al fondo di tesoreria istituito presso l'Inps. Nel fondo sono, infatti, confluiti 5,5 miliardi di euro corrispondenti ai contributi relativi ai lavoratori dipendenti delle imprese con oltre 50 addetti che hanno deciso di non optare per le forme di previdenza complementare. Nel regime precedente questo ammontare avrebbe concorso alla definizione della posta di rettifica prevista dagli schemi di contabilità nazionale per integrare nel risparmio delle famiglie la variazione dei diritti maturati sulle riserve tecniche dei fondi pensioni, cui è assimilato il fondo Tfr.

1.2.3 Il benessere percepito

Il concetto di benessere è frequentemente associato alla disponibilità di reddito e alla classe sociale di appartenenza. Per molto tempo ha prevalso un orientamento volto a privilegiare la misura oggettiva delle condizioni di vita.

A fianco di indicatori che tengono conto di questa componente del benessere, ne sono stati proposti altri che consentono di valutare i fattori psicologici che influiscono sulla soddisfazione per la propria vita. La considerazione di questi aspetti del benessere, già a partire dagli anni Settanta, ha condotto all'impiego sempre più diffuso del termine "qualità della vita" che si differenzia da altre misure soprattutto per tre elementi:

- 1) si riferisce alla vita dei singoli individui; richiede, quindi, una prospettiva di studio micro in cui anche le percezioni dei singoli giocano un ruolo chiave;
- 2) è un concetto multidimensionale che richiede la considerazione di diversi aspetti della vita tra loro interconnessi;
- 3) è misurata sia attraverso indicatori soggettivi sia attraverso indicatori oggettivi¹.

In linea con le tendenze appena ricordate l'Istat rileva da tempo il benessere/malessere del Paese utilizzando approcci e strategie differenti, ampliando il patrimonio informativo sulla situazione economica del paese e sulle condizioni di vita, sia a livello di grandi aggregati sia nella prospettiva delle famiglie e degli individui.

- Una prima distinzione può essere fatta tra l'approccio di tipo macroeconomico, che caratterizza le stime dei principali aggregati dei conti economici, e l'ottica micro, seguita nel sistema di Indagini multiscopo, nell'indagine sui consumi delle famiglie e nella nuova indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-Silc).
- Nel primo caso vengono stimate le tradizionali misure aggregate e oggettive del benessere/malessere economico: occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie.

¹ European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Quality of life in Europe. First European Quality of Life Survey 2003*, Luxembourg, 2004.

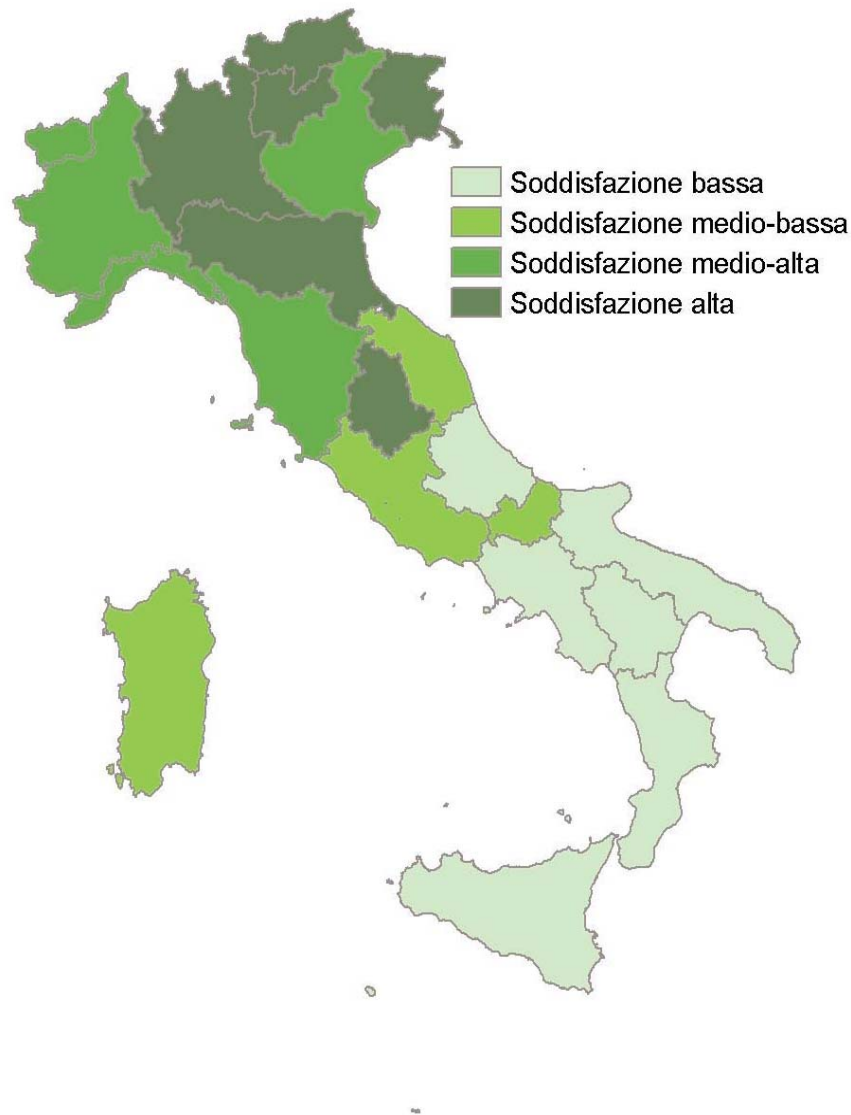
- Nel secondo caso la rilevazione a livello individuale e/o familiare consente invece di ottenere informazioni sui consumi e i redditi delle famiglie, sull'incidenza della povertà e sulla soddisfazione degli individui in merito alle proprie condizioni di vita.

Più oltre si esaminano (si veda il paragrafo 1.2.3: “La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni”) alcuni degli aspetti oggettivi rilevanti, a livello sia macro sia micro, per lo studio delle condizioni di vita, come i consumi e il reddito.

In questo spazio si vuole, invece, limitare l'analisi alla componente soggettiva del benessere, concentrando l'attenzione sulla soddisfazione espressa dai cittadini su cinque specifici ambiti rilevati dall'Indagine multiscopo: la situazione economica, la salute, le relazioni con i familiari e gli amici e la fruizione del tempo libero (v. Tavola 3 a pag. 53).

- Gli aspetti sui quali si registrano da sempre nel nostro Paese elevati livelli di soddisfazione sono quelli delle relazioni con i familiari e con gli amici, con una quota di intervistati che hanno dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatti, pari rispettivamente all'89,9 e 81,9 per cento. La diminuzione dei livelli di soddisfazione complessivi osservata a partire dal 2003 ha investito anche gli aspetti relazionali. La quota di chi si dichiara soddisfatto delle proprie condizioni di salute scende al 78,8 per cento nel 2006, con un lieve peggioramento rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. Minori livelli di soddisfazione si registrano invece sulla fruizione del tempo libero e soprattutto sulla situazione economica, con quote pari nel 2006 rispettivamente al 63,1 e 50,2 per cento. In particolare nell'ultimo periodo si segnala un calo sostenuto della quota di persone soddisfatte della propria situazione economica rispetto a quanto registrato nel 2001, anno in cui i livelli di soddisfazione su questo aspetto erano saliti al 64,0 per cento.
- Gli italiani sono pertanto più soddisfatti per la componente relazionale della propria vita che per quella economica; la differenza inoltre è più marcata se si considera soltanto la quota di “molto soddisfatti”.

Grafico dell'indice standardizzato di soddisfazione – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo

- Utilizzando come soglie i quartili si possono individuare per le diverse regioni gli aspetti sui quali si osserva una quota più ampia di “molto soddisfatti” (v. Tavola 4 a pag. 54). Il primo dato che emerge è innanzitutto la nota dicotomia tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno del Paese.

In particolare, vi è un primo gruppo di regioni, composto da Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, in cui si registrano livelli elevati di soddisfazione su tutti gli aspetti.

Seguono la Lombardia e l'Umbria, che presentano il massimo della soddisfazione per quattro dei cinque aspetti considerati, con l'esclusione del tempo libero nella prima e delle relazioni con i familiari nella seconda.

Tra le regioni del Centro-Nord il Lazio è quella in cui si rilevano i livelli di soddisfazione più bassi, avvicinandosi alla situazione rappresentata nel Mezzogiorno. In questa regione l'aspetto più problematico è quello della salute (con una quota di molto soddisfatti pari al 13,8 per cento, a fronte del 17,9 per cento del dato nazionale). Tra le regioni del Mezzogiorno, la situazione migliore si osserva in Molise, mentre i livelli di soddisfazione più bassi si rilevano in Basilicata. In Campania, Puglia e Sicilia la quota di cittadini molto soddisfatti si colloca nel primo quartile (quello caratterizzato da minore soddisfazione) per tutti gli aspetti studiati, a eccezione del giudizio sulla salute, che si colloca nel secondo quartile, con valori di poco inferiori al dato nazionale.

- Per ottenere una visione d'insieme sul livello di soddisfazione espresso dagli intervistati è stato costruito un indice standardizzato di benessere percepito, che sintetizza la quota di "molto soddisfatti" registrata per i diversi aspetti della vita quotidiana.

L'analisi della distribuzione dell'indice di benessere consente di individuare, sempre attraverso i quartili, quattro classi (v. grafico a pag. 10).

Le regioni in cui si registra la massima soddisfazione sono Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Lombardia.

Segue il gruppo formato da Veneto, Piemonte, Toscana, Liguria e Valle d'Aosta. Livelli di soddisfazione medio-bassi si osservano nelle Marche, nel Lazio, in Sardegna e nel Molise. Infine, le regioni che si caratterizzano per i livelli più bassi di benessere percepito sono l'Abruzzo, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Calabria e la Campania.

1.2.4 La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni

Nel corso dell'ultimo decennio la spesa media mensile familiare in Italia è passata da 2.025 euro nel 1997 a 2.461 nel 2006 (il 21,5 per cento in più in quasi dieci anni).

Nel periodo considerato, per la variazione dei prezzi relativi e per il mutamento delle capacità e delle abitudini di acquisto, non solo si è modificato il livello della spesa, ma ne è anche variata la composizione. Le famiglie ne risentono in modo differente a seconda dei diversi livelli di spesa e delle abitudini di consumo; in quest'ottica si analizza la variazione della struttura della spesa per consumi delle famiglie appartenenti al primo quinto (quelle che presentano i livelli di spesa equivalente più bassi), al terzo (quelle con livelli di spesa medi) e all'ultimo quinto della distribuzione di spesa equivalente² (quelle che spendono di più).

- Per le famiglie del primo quinto la spesa mensile è passata da 861 euro nel 1997 a 1.134 nel 2006 (+32 per cento), a fronte di una numerosità familiare rimasta pressoché invariata (il numero medio di componenti è passato da 2,89 a 2,83). Come è noto, i consumi delle famiglie con la spesa più bassa sono caratterizzati da quote più elevate per beni e servizi strettamente necessari: nel 2006 queste famiglie hanno destinato ad alimentari e bevande una quota più che doppia rispetto a quella delle famiglie dell'ultimo quinto (13,3 per cento). Questa situazione è determinata non solo dalle più limitate possibilità di spesa, ma anche dalla dimensione delle famiglie (quelle di cinque persone o più sono il 12,4 per cento). All'aumentare dell'ampiezza familiare cresce infatti la percentuale di spesa destinata agli alimentari, che risentono in misura minore di economie di scala³. La più elevata quota di spesa destinata agli alimentari è anche indotta dalla maggiore presenza, tra le famiglie del primo quinto, di anziani, soli o in coppia (16 e 13 per cento rispettivamente, contro il 10 e il 7,5 per cento dell'ultimo quinto), per i quali i consumi sono fortemente concentrati sulle spese per gli alimentari, l'abitazione e la sanità (v. Tavola 5 a pag. 54).
- Tra il 1997 e il 2006, tuttavia, tra le famiglie che spendono meno, la quota di spesa destinata agli alimentari è leggermente calata (dal 31 al 28 per cento), ma il calo è particolarmente evidente per la carne, lo zucchero, il caffè e simili, gli oli e i grassi. Nella maggior parte dei casi si tratta dell'effetto di una limitazione dei consumi. Nel 2006, quasi la metà di questo segmento di famiglie ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o

² Per spesa equivalente si intende il valore della spesa "corretto", tramite opportuni coefficienti (scala di equivalenza), al fine di tenere conto delle economie di scala che si realizzano all'aumentare dell'ampiezza familiare e di confrontare direttamente i livelli di spesa per consumi di famiglie diversamente composte. Nello specifico, la scala di equivalenza impiegata è quella utilizzata per la stima della povertà relativa (cfr. Statistica in breve Istat, La povertà in Italia nel 2006, del 4 ottobre 2007).

³ Possibili situazioni di risparmio possono tuttavia verificarsi in sede di acquisto, data la maggiore possibilità, per le famiglie numerose, di usufruire di sconti e offerte a causa delle elevate quantità acquistate.

scelto prodotti di qualità inferiore per pane (36 per cento), pasta (44 per cento), carne (55 per cento), pesce (60 per cento) e frutta (55 per cento) rispetto all'anno precedente. È invece aumentata la quota di spesa destinata all'abitazione (+14,3 per cento) e quella destinata ai combustibili e all'energia (+5,1 per cento) ed è, inoltre, cresciuta decisamente anche la quota di spesa destinata ai trasporti (dal 10,7 all'11,9 per cento) e alle comunicazioni (dal 2,7 al 3,0 per cento). Infine, la diminuzione della quota spesa per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, altri beni e servizi è solo in parte dovuta alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato questo tipo di acquisti. Stabile invece la quota destinata ad abbigliamento e calzature, nonostante solo il 26 per cento delle famiglie del primo quinto dichiarò di acquistare come o più di prima.

- I forti vincoli di bilancio che caratterizzano queste famiglie sono naturalmente connessi alla loro situazione socio-occupazionale e alle loro caratteristiche. Non sorprende che, tra le famiglie con la spesa più bassa, sia elevata la presenza di quelle senza occupati (il 43 per cento), con disoccupati (il 15 per cento ha almeno un disoccupato), con minori (il 20 per cento ne ha almeno due) e delle famiglie formate da e con anziani (il 27 per cento delle famiglie del primo quinto ha al suo interno un anziano, l'11 per cento due o più).
- Per le famiglie del terzo quinto, quelle, cioè, con una spesa intorno alla media, si è passati da una spesa di 1.752 euro nel 1997 a 2.149 nel 2006 (23 per cento in più), con una ampiezza media che da 2,75 componenti è scesa a 2,49. Nel 2006, circa il 22 per cento della spesa totale è stata destinata agli alimentari e alle bevande, quota in leggera diminuzione rispetto al 23,5 per cento del 1997. Anche per queste famiglie la diminuzione è particolarmente marcata per carne, latte, formaggi e uova, oli e grassi, zuccheri, caffè e altro. Solo nel caso di oli e grassi, come avveniva anche nel gruppo precedente, diminuisce il numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Anche nel terzo quinto si osserva una percentuale non trascurabile di famiglie che nel 2006, rispetto all'anno precedente, ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di minore qualità. Similmente a quanto osservato per le famiglie con i livelli di spesa più bassi, anche per le famiglie del terzo quinto aumenta la quota di spesa per abitazione (+24,9 per cento) e per combustibili ed energia (+7,1 per cento); per queste famiglie la quota di spesa destinata a tali voci raggiunge, nel 2006, il 32 per cento. In diminuzione, anche se in misura meno marcata rispetto alle famiglie con spesa più bassa, la quota de-

stinata a sanità, istruzione, tempo libero, cultura, altri beni e servizi; anche in questo caso, l'effetto è in parte dovuto alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Stabile, infine, la quota destinata ad abbigliamento e calzature, benché solo il 38 per cento delle famiglie di questo gruppo abbia dichiarato di acquistarne come o più di prima.

- Infine, per le famiglie con i livelli di spesa più elevati, che da un'ampiezza di 2,29 componenti scendono a 2,07, la spesa media mensile è passata da 3.905 euro nel 1997 a 4.610 nel 2006 (18,1 per cento in più). La quota di spesa destinata a beni e servizi non alimentari è elevata e stabile rispetto al 1997, e pari all'86,7 per cento; di conseguenza, è costante anche la quota di spesa per alimentari e bevande. Tra questa tipologia di famiglie è anche minore, rispetto agli altri quinti, la proporzione di quelle che dichiarano di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di qualità inferiore. Anche tra le famiglie dell'ultimo quinto cresce la quota delle spese per abitazione (12 per cento), combustibili ed energia (3,4 per cento), ma in misura inferiore che per gli altri quinti (queste spese rappresentano meno del 27 per cento del totale). In aumento, a differenza delle famiglie del primo e terzo quinto, la spesa per altri beni e servizi (+11,9 per cento), nonostante la sostanziale stabilità del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa; in diminuzione le quote per sanità, istruzione, tempo libero, cultura e giochi, anche a seguito della contrazione del numero di famiglie che hanno sostenuto questi acquisti. Stabili, infine, le quote di spesa per abbigliamento e calzature, nonché quelle per trasporti e per comunicazioni.
- In sintesi, tra il 1997 e il 2006 si osservano alcune dinamiche comuni a tutte le famiglie, indipendentemente dagli standard di vita. Si nota, in generale, un deciso aumento della quota di spesa destinata all'abitazione, ai combustibili e all'energia: particolarmente marcato tra le famiglie del terzo quinto, per le quali, similmente a quelle del primo, queste spese rappresentano ormai quasi un terzo del totale.

In calo le quote per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, anche a seguito della diminuzione del numero di famiglie che effettuano la spesa, particolarmente accentuato tra quelle del primo quinto. Tra queste ultime, cresce considerevolmente la quota di spesa destinata ai trasporti e alle comunicazioni, a causa del più elevato importo medio, anche a seguito del deciso aumento dei prezzi.

- Al di là di alcune tendenze comuni, tuttavia, le dinamiche dell'ultimo decennio hanno toccato in maniera diversa le famiglie a seconda del livello abituale di consumi. Per le famiglie del primo e del terzo quinto diminuisce lievemente la quota di spesa alimentare, come effetto della più elevata incidenza di quelle che hanno attuato strategie di risparmio, limitando l'acquisto e/o scegliendo prodotti di qualità inferiore. Una contrazione si osserva anche per la quota di spesa per altri beni e servizi, conseguenza della forte limitazione delle spese per vacanze e per pasti e consumazioni fuori casa.
- Tra le famiglie dell'ultimo quinto le quote di spesa destinate ai diversi beni e servizi sono stabili, mentre aumentano quelle destinate alle vacanze, agli onorari di professionisti e a pasti e consumazioni fuori casa. Le famiglie dell'ultimo quinto sono più spesso rappresentate da *single* e coppie giovani-adulte senza figli (sono il 40 per cento), da famiglie con almeno un componente occupato (oltre il 70 per cento), senza componenti in cerca di occupazione (95 per cento) e senza anziani (71 per cento).

1.2.5 Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006

Negli ultimi anni, l'andamento delle retribuzioni *pro capite* è stato piuttosto differenziato, sia all'interno dell'Ue sia fra i paesi più industrializzati.

Le statistiche fornite di recente dall'Ocse⁴ offrono informazioni importanti, per un ampio numero di paesi, sull'andamento delle retribuzioni lorde e nette tra il 2000 e il 2006. La retribuzione presa in esame è quella media annua lorda *pro capite* di un lavoratore medio del settore privato extragratico. La retribuzione netta *pro capite* si ottiene sottraendo da quella lorda i contributi previdenziali a carico del lavoratore e le imposte sul reddito e includendo gli eventuali assegni familiari o altre forme di sostegno al reddito familiare⁵. Se questa viene deflazionata, vale a dire espressa in termini reali, rappresenta il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti.

⁴ Ocse (2008a).

⁵ Le retribuzioni nette sono calcolate dall'Ocse attraverso un modello di simulazione che applica ai dati statistici sulle retribuzioni lorde informazioni sulla normativa fiscale e contributiva fornite direttamente dai vari paesi.

L'andamento nel tempo della retribuzione lorda in termini reali deriva dall'interazione di vari fattori tra cui la produttività, la contrattazione collettiva, le politiche dei redditi, l'andamento dei prezzi.

L'evoluzione della retribuzione netta, oltre a questi fattori, risente anche degli effetti indotti dalle politiche fiscali sulle famiglie.

La fonte consente di confrontare l'evoluzione delle retribuzioni nette in termini reali nel periodo considerato. Infatti, benché sussistano differenze nei livelli delle retribuzioni lorde⁶, le serie sono omogenee nelle dinamiche. Inoltre, il passaggio ai valori reali, determinati mediante il deflatore delle spese delle famiglie, consente di tener conto dell'evoluzione dei prezzi in ciascun paese, non solo nell'area dell'euro ma anche negli altri paesi industrializzati (v. Tavola 6 a pag. 55).

Tassi di crescita sostenuti delle retribuzioni reali caratterizzano alcuni dei paesi di recente ingresso nella Ue, come l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Tassi di crescita a due cifre si registrano anche in Norvegia, Finlandia, Irlanda, Grecia e Islanda.

All'estremo opposto, con incrementi molto contenuti, vi sono l'Italia e la Spagna, insieme ad altri paesi Ocse come il Giappone e il Canada.

Peraltro, soltanto alcuni paesi mostrano una dinamica differente tra retribuzioni nette e lorde.

Tra questi, Paesi Bassi, Grecia e Giappone, in cui le retribuzioni lorde crescono in misura maggiore di quelle nette, diversamente da quanto avviene in Svezia, Danimarca e Lussemburgo.

La dinamica delle retribuzioni nel periodo preso in esame si può osservare anche dal punto di vista delle differenze negli aumenti percepiti da diverse tipologie familiari (v. Tavola 7 a pag. 56).

Se generalmente non emergono differenze particolarmente rilevanti tra gli incrementi delle retribuzioni per tipologia familiare, vi sono alcune eccezioni di rilievo. In Nuova Zelanda, Irlanda e, in misura minore, in Portogallo, si segnalano variazioni retributive significativamente più

⁶ Ad esempio, nel caso dell'Italia e dell'Irlanda la retribuzione presa in esame non include quella dei dirigenti. Un altro aspetto che riguarda la retribuzione dell'Italia è che non si tiene conto del trattamento di fine rapporto (Tfr), che è una forma di retribuzione differita. In molti paesi, poi, i valori sono calcolati considerando solo i dipendenti a tempo pieno; in altri sono considerati anche i lavoratori a tempo parziale; in altri ancora questi ultimi sono ricondotti a unità di lavoro.

consistenti per le coppie con un solo reddito e due figli. Polonia, Ungheria e Paesi Bassi si caratterizzano invece per incrementi più elevati per le coppie con due redditi e due figli, mentre politiche fiscali leggermente più favorevoli per i *single* sono state attuate in Germania, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia e Islanda. L'Italia presenta variazioni praticamente nulle per i *single* e positive nel caso delle coppie con figli (+2,4 e +2,7 per cento).

1.2.6 Le retribuzioni nette e il cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti.

L'archivio amministrativo di natura fiscale del modello 770 raccoglie le dichiarazioni che i sostituti d'imposta devono presentare annualmente all'Agenzia delle entrate per comunicare le ritenute fiscali effettuate e i versamenti dei contributi sociali previdenziali e dei premi assicurativi. Si tratta di una fonte informativa di notevole interesse, in grado di rilevare i dati individuali sia dell'impresa sia del lavoratore, attraverso un insieme ampio e dettagliato di informazioni.

Nell'ambito di un progetto congiunto tra l'Istat, il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze, l'Inps e la Sogei, finalizzato allo sfruttamento a fini statistici dell'archivio, sono state effettuate alcune analisi esplorative che permettono di ampliare l'offerta informativa sulle retribuzioni nette e sul cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore. Il progetto ha consentito di ricostruire la distribuzione dei redditi da lavoro su una sottopopolazione significativa di lavoratori dipendenti.

In particolare, le retribuzioni lorde e nette sono state ricostruite attraverso l'utilizzo delle informazioni sui redditi da lavoro dipendente, le ritenute Irpef, le detrazioni, le addizionali regionali e comunali Irpef e i versamenti a carico del lavoratore relativi alla contribuzione previdenziale sia obbligatoria sia complementare.

- L'analisi, riferita all'anno 2004, è stata focalizzata sulla sottopopolazione omogenea dei lavoratori dipendenti, compresi i dirigenti, impiegati nei settori dell'industria e dei servizi privati, che per l'intero anno erano occupati a tempo pieno e hanno lavorato nella stessa impresa. Inoltre, considerato che la fonte non permette di misurare la quan-

tà di lavoro delle posizioni lavorative *part time*, in modo da poterle ricondurre a equivalenti *full time*, l'analisi è stata rivolta ai soli dipendenti a tempo pieno.

Si tratta di circa 6 milioni di lavoratori che rappresentano il 60 per cento dei dipendenti del settore privato extragricolo; essi costituiscono il segmento della manodopera più strettamente legato all'impresa (i cosiddetti *core workers*) e percepiscono una retribuzione più elevata della media (si veda il riquadro "Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006" a pag. 56).

Nel 2004 la retribuzione lorda media è di 25.572 euro, pari a poco più di 2.100 euro al mese. La distribuzione è caratterizzata da una decisa asimmetria positiva: infatti la retribuzione mediana⁷ risulta nel 2004 uguale a 21.175 euro lordi l'anno (Grafico e Tavola 8 a pag 56).

- Osservando la distribuzione per decimi, circa il 65 per cento dei dipendenti ha una retribuzione lorda inferiore a quella media, mentre solo il 10 per cento percepisce più di 39 mila euro.

Al netto dell'imposizione fiscale e contributiva a carico del lavoratore, le retribuzioni mostrano una distribuzione traslata a sinistra e caratterizzata da un grado di dispersione inferiore rispetto a quelle lorde. In particolare, si riscontra una relativa maggiore concentrazione dei dipendenti nella parte destra della distribuzione per effetto della progressività delle aliquote fiscali.

- Il dettaglio informativo della fonte utilizzata permette inoltre di analizzare le singole componenti del cuneo: quella fiscale, ottenuta sommando l'imposta Irpef netta con le addizionali regionali e comunali, e quella contributiva, in cui sono stati inclusi i contributi obbligatori versati all'Inps e quelli della previdenza complementare.

L'incidenza delle singole componenti del cuneo a carico del lavoratore – calcolata sulla retribuzione lorda – è stata in media del 30,0 per cento; in particolare, la componente fiscale ha inciso in media per il 19,7 per cento, mentre quella contributiva per il 10,3 per cento.

Pertanto, la retribuzione netta media della sottopopolazione esaminata è stata pari a 17.903 euro annui (1.492 euro al mese). L'analisi dei dati per decimi mostra che il cuneo fiscale e con-

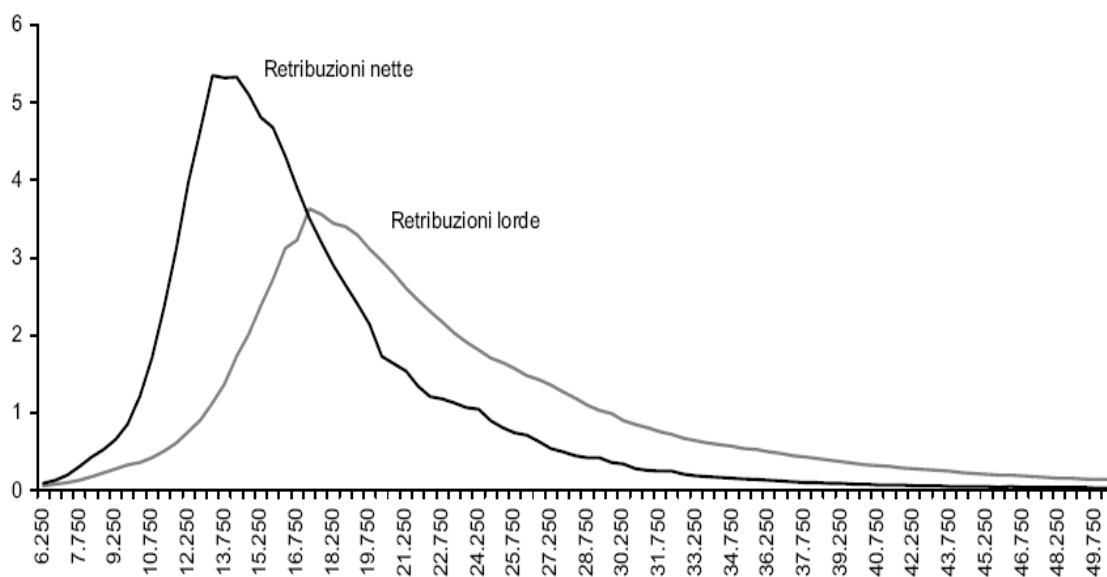
⁷ Il valore mediano della distribuzione è quello che, ordinando le retribuzioni lorde dei dipendenti, divide il totale in due parti uguali.

tributivo cresce più che proporzionalmente all'aumentare della retribuzione lorda, riflettendo la natura progressiva dell'imposizione fiscale. Infatti, se per i dipendenti del primo decimo, che hanno una retribuzione lorda inferiore a 14.650 euro, il cuneo pesa per il 16,9 per cento, nell'ultimo, caratterizzato da livelli retributivi che superano la soglia dei 39 mila euro, l'incidenza raggiunge il 41,9 per cento.

La componente fiscale del cuneo prevale su quella contributiva, la cui incidenza non mostra una particolare variabilità, attestandosi al 9 per cento circa per il 90 per cento dei dipendenti.

Soltanto in corrispondenza delle retribuzioni lorde maggiori l'incidenza diventa più elevata (13,9 per cento), in quanto influenzata dal ricorso alla previdenza complementare.

Grafico relativo alla distribuzione di frequenza delle retribuzioni lorde e nette dei dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati – Anno 2004 (*Lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro*)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

1.2.7 *La dinamica territoriale dell'inflazione in Italia*

L'indagine mensile dei prezzi al consumo, finalizzata al calcolo dell'inflazione, si basa su due distinte rilevazioni. La prima viene effettuata centralmente dall'Istat su un sottoinsieme di prodotti compresi nel paniere di riferimento degli indici dei prezzi al consumo, la seconda è condotta a livello locale dagli uffici comunali di statistica di 84 comuni (20 capoluoghi di regione e 64 capoluoghi di provincia), distribuiti sull'intero territorio nazionale⁸.

Nel complesso, la rilevazione territoriale acquisisce i prezzi dei prodotti in circa 40 mila punti vendita, cui si aggiungono circa 10 mila abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio complessivo di oltre 400 mila quotazioni mensili.

L'ampia articolazione territoriale dell'indagine offre grandi possibilità di analisi, disaggregata merceologicamente, delle caratteristiche con cui si manifesta il fenomeno inflazionistico in ambito territoriale.

In questo quadro, a partire dal 2008, accanto agli indicatori calcolati correntemente per le città che collaborano all'indagine e per le venti regioni italiane, sono stati costruiti gli indici dei prezzi al consumo relativi alle cinque grandi ripartizioni geografiche: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole.

- Tra il 2002 e il 2007, sono emerse forti differenziazioni territoriali delle dinamiche di prezzo.

Nel Sud la crescita dei prezzi è risultata, infatti, superiore a quella media nazionale in tutti gli anni considerati (v. Tavola 9 a pag. 57). Anche nelle Isole la dinamica dei prezzi, in linea con quella media nel biennio iniziale, a partire dal 2004 è risultata costantemente superiore a quella nazionale. Al contrario, nel Centro e, con qualche eccezione, nelle due ripartizioni dell'Italia settentrionale, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo non ha superato quello calcolato a livello nazionale.

Differenziali d'inflazione relativamente ampi tra la ripartizione meridionale e la media nazionale si sono riscontrati in particolare nel 2003 (+3,4 per cento al Sud, +2,7 nella media italiana) e nel 2004 (+2,7 rispetto a +2,2 per cento). Nell'ultimo anno, a fronte di un incremento dei

⁸ L'incidenza dei prodotti a rilevazione centralizzata sul totale, calcolata in base al peso che ciascun prodotto assume all'interno dell'indice Nic, è pari, nel 2008, al 19,5 per cento (20,0 nel 2007). La copertura territoriale dell'indice, misurata in termini di popolazione residente nelle province i cui capoluoghi partecipano alla rilevazione, è dell'87,9 per cento. Nel 2007, i comuni che hanno partecipato all'indagine sono stati 85, con una copertura dell'88,9 per cento.

prezzi al consumo dell'1,7 per cento nel Nord-est e dell'1,8 nelle regioni del Nord-ovest e del Centro, il tasso è risultato pari al 2,1 per cento nel Sud e ha toccato il 2,4 nelle regioni dell'Italia insulare, segnando un'accelerazione rispetto all'anno precedente.

- I tassi tendenziali calcolati sulle medie trimestrali mostrano, inoltre, come la fase di rapida e intensa accelerazione dell'inflazione, emersa nella parte finale del 2007, pur interessando tutto il territorio nazionale, si sia manifestata con maggiore intensità nel Mezzogiorno. In particolare, nell'ultimo trimestre del 2007, il tasso d'inflazione più elevato si è registrato nelle Isole (3,0 per cento) mentre quello più basso è stato misurato nel Nord-est (2,1 per cento).
- Nel primo trimestre del 2008, con l'intensificarsi delle spinte al rialzo dei prezzi, soprattutto alimentari ed energetici, l'ulteriore e generalizzata risalita dell'inflazione ha lievemente ridotto i differenziali territoriali. Gli aumenti più marcati si sono ancora registrati nelle Isole e nel Sud (con tassi tendenziali rispettivamente del 3,7 e 3,5 per cento) mentre nelle altre ripartizioni l'inflazione si è portata al 2,9 per cento.

Per scendere a un livello di dettaglio territoriale più fine è interessante confrontare l'andamento dei prezzi al consumo registrato nei primi tre mesi del nuovo anno nei singoli capoluoghi di provincia.

- Nella media del primo trimestre del 2008, 26 città, su un totale di 78⁹, hanno fatto registrare tassi tendenziali di crescita dei prezzi al consumo superiori a quello nazionale (v. il grafico alla pagina seguente). In particolare, dei 45 capoluoghi delle province settentrionali, 9 hanno registrato tassi di variazione dei prezzi al di sopra della media nazionale (3,1 per cento). Al Centro, le città a inflazione più elevata sono risultate 3 su 16, mentre nel Mezzogiorno 14 su 17.

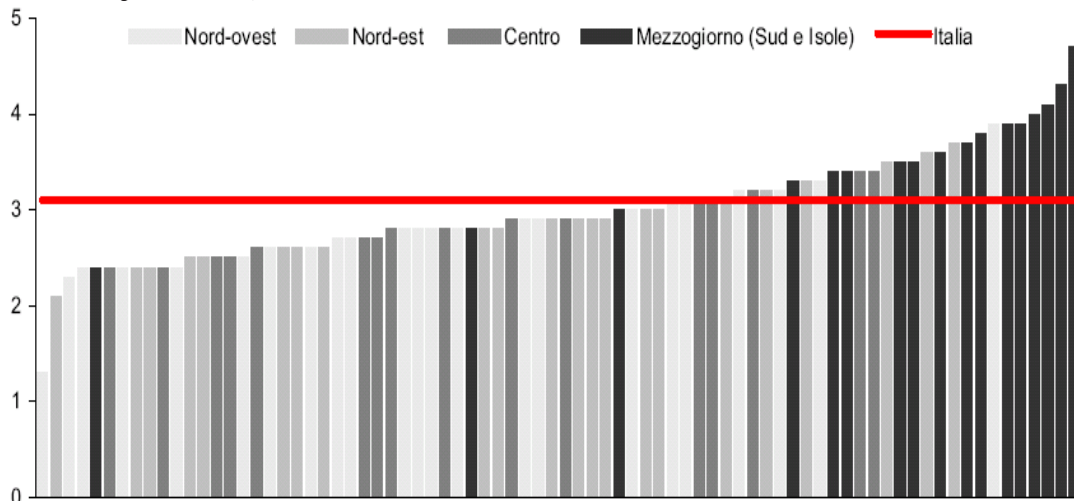
Tassi superiori alla soglia del 3,5 per cento si sono registrati, inoltre, in 12 capoluoghi di provincia, di cui 9 nel Sud e nelle Isole e 3 nel Nord. La differenziazione territoriale dell'inflazione risulta ancora più evidente dal confronto tra i tassi tendenziali di crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche.

⁹ In questa analisi vengono prese in esame soltanto le città che hanno partecipato con continuità all'indagine sui prezzi al consumo nell'ultimo biennio.

- Nel primo trimestre del 2008, sul totale di 24 capoluoghi di provincia che hanno presentato aumenti dei prezzi di alimentari e bevande analcoliche superiori a quello nazionale (pari al 5,0 per cento), 8 appartengono al Nord, 1 al Centro e 15 al Sud e Isole (Grafico).

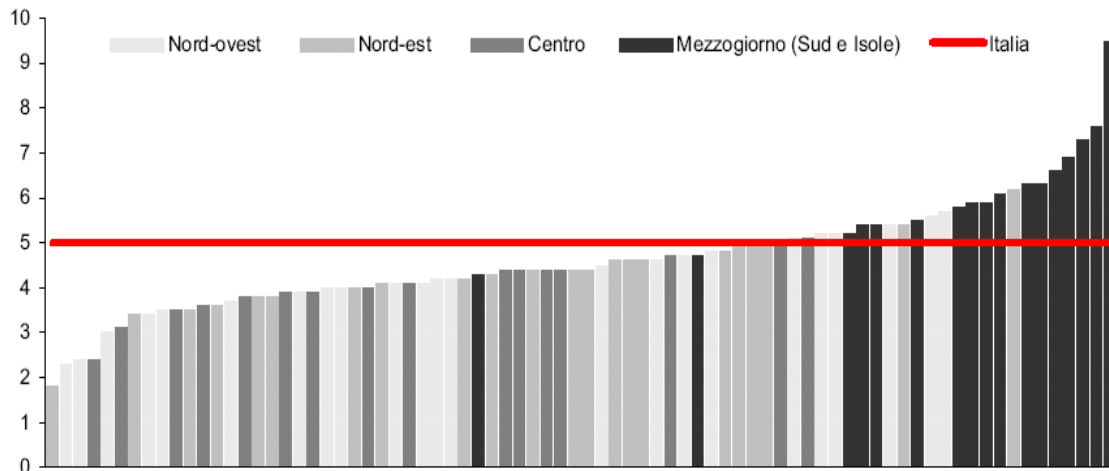
Infine, in 9 città italiane, 8 del Mezzogiorno e 1 del Nord-est, i prezzi dei prodotti in questione sono cresciuti in termini tendenziali di oltre il 6,0 per cento.

Grafico degli indici generali dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Grafico degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività di alimentari e bevande analcoliche dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

1.2.8 La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'unione monetaria

Nel 2006 e 2007 la positiva *performance* dell'Italia sui mercati esteri è stata favorita dall'accelerazione della crescita della domanda, ma è anche il frutto di un recupero di competitività dei nostri prodotti rispetto ai principali concorrenti europei. Le esportazioni italiane, infatti, sono aumentate tra il 2005 e il 2007 del 19,6 per cento, a fronte di un incremento del 18,6 per cento fatto registrare dal complesso dei quattro principali paesi dell'Uem (Germania, Francia, Italia e Spagna); soltanto la Germania ha realizzato un risultato migliore, con un incremento del 24,0 per cento.

- La scomposizione della crescita delle esportazioni dei quattro grandi paesi dell'Unione monetaria tra il 2005 e il 2007 attraverso un approccio *shift & share* permette di evidenziare da un lato gli aspetti comuni e, dall'altro, alcune specificità dei comportamenti emersi nelle singole economie a fronte di una fase di ripresa dei mercati di sbocco.

In primo luogo, in un quadro di forte crescita delle esportazioni complessive dei quattro paesi, derivante da dinamiche del tutto analoghe degli scambi intracomunitari

(+18,8 per cento) e di quelli con i paesi terzi (+18,0 per cento), l'impatto degli effetti dovuti alla specifica struttura settoriale delle esportazioni ("effetto specializzazione") è stato in generale inferiore a quello relativo agli altri fattori di competitività nazionale ("effetto paese").

- La Germania è il paese per il quale si misurano i più ampi effetti positivi sia della specializzazione settoriale, sia degli altri fattori nazionali di competitività. Ciò è particolarmente evidente per i flussi intracomunitari.
- La posizione della Francia è, all'opposto, la più critica tra quelle dei paesi qui considerati. Sono negativi sia l'"effetto specializzazione" verso entrambe le aree di sbocco, sia l'"effetto paese", soprattutto per le esportazioni verso i paesi extracomunitari.
- La Spagna fa registrare situazioni opposte tra le esportazioni intracomunitarie e quelle indirizzate ai paesi extra Ue; per le prime emergono forti difficoltà derivanti sia dalla specializzazione settoriale, sia dalle più generali condizioni di competitività, mentre le seconde hanno beneficiato di un apprezzabile "effetto paese" e di un lieve vantaggio derivante dalla specializzazione settoriale.
- Riguardo all'Italia, per il complesso delle esportazioni, si rilevano effetti lievemente positivi sia dal lato della struttura settoriale, sia relativamente alle condizioni generali di competitività.

Tuttavia, emerge una netta divaricazione di comportamenti tra i flussi intracomunitari e quelli diretti verso i paesi terzi. Nel primo caso, l'Italia registra un lieve effetto negativo imputabile alla specializzazione e un più ampio impatto del medesimo segno dovuto all'"effetto paese". Nei confronti dei paesi extracomunitari, invece, le esportazioni italiane beneficiano di un significativo "effetto specializzazione" (il più elevato tra i quattro paesi considerati) e di un impatto favorevole delle condizioni nazionali di competitività. Alla luce dei risultati dell'esercizio, la posizione del nostro Paese appare relativamente positiva, soprattutto se valutata tenendo conto delle condizioni generali dei paesi considerati, tutti appartenenti all'Unione monetaria e quindi sottoposti alle medesime difficoltà derivanti dall'apprezzamento del tasso di cambio nominale dell'euro.

- La buona *performance* delle cessioni italiane verso l'area extracomunitaria sembra essere stata favorita da una positiva ricomposizione settoriale delle esportazioni, da fattori relativi alla qualità dei prodotti esportati, da ulteriori elementi che contribuiscono a

migliorare la capacità di penetrazione nei mercati. È da notare che l'“effetto specializzazione” delle esportazioni italiane dirette verso i paesi terzi è divenuto positivo nel periodo recente, mentre era risultato sfavorevole nella prima metà del decennio. Ciò potrebbe riflettere gli effetti di un progressivo aggiustamento della composizione settoriale del nostro sistema produttivo che ha colto alcune tendenze di sviluppo del commercio internazionale.

1.2.9 *Innovazione e R&S delle imprese nelle regioni italiane*

Nel corso del 2007 l'Istat ha diffuso, per la prima volta e su base sperimentale, alcuni indicatori sull'innovazione nelle imprese a livello regionale, ottenuti elaborando i dati della Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese del 2004, armonizzata a livello europeo nel quadro della quarta *Community Innovation Survey* (Cis4). Alcuni indicatori d'innovazione sono stati territorializzati sulla base dei risultati di una rilevazione integrativa, rivolta alle sole imprese che hanno svolto attività innovative in più di una regione, i cui dati sono stati raccolti per “unità regionali” (unità di osservazione fittizie che aggregano tutte le unità locali di un'impresa situate nella stessa regione)¹⁰. Si può ipotizzare, infatti, che gli effetti più rilevanti di un investimento innovativo si manifestino nel territorio in cui l'innovazione si attua – in termini di produzione di un nuovo bene o servizio e/o di applicazione di un nuovo processo – piuttosto che nel luogo in cui essa viene pianificata o finanziata (cioè nella sede centrale dell'impresa). Per questo motivo è stata prodotta una stima della distribuzione per regione del totale nazionale della spesa per innovazione, rilevato, a livello di impresa, dalla citata indagine sull'innovazione.

- Tra gli indicatori di innovazione regionalizzati vengono qui considerati quelli relativi alla numerosità di unità regionali innovatrici e alla spesa per innovazione sostenuta nel 2004. In particolare, la distribuzione regionale della spesa per innovazione delle impre-

¹⁰ In particolare, è stato usato un approccio “a doppio livello” per raccogliere informazioni sia sugli aspetti “strategici” (a livello d'impresa), sia “territoriali” (a livello di unità locale) dell'innovazione. In una prima fase è stato richiesto un dettaglio informativo regionale con riferimento ad alcuni dei quesiti chiave sull'innovazione a tutte le imprese della Cis4. In una seconda fase, le imprese innovatrici presenti sul territorio nazionale localizzate in più di una regione italiana sono state coinvolte in un'altra rilevazione (circa 1.100 imprese). La popolazione delle unità regionali (circa 220 mila unità), presa come riferimento per la produzione di stime territoriali sull'innovazione, è stata stimata grazie all'impiego del registro delle unità locali di impresa.

se è stata messa a confronto con la distribuzione della spesa per ricerca e sviluppo (R&S) intra-muros sostenuta nel 2004 dalle imprese con almeno 10 addetti, calcolata sulla base dei risultati della Rilevazione sull'attività di R&S nelle imprese¹¹.

La tavola 11 a pag. 58 confronta la distribuzione territoriale delle 67.750 unità regionali delle imprese che hanno introdotto innovazioni nel corso del 2004 con le analoghe distribuzioni, riferite allo stesso anno, della spesa delle imprese per innovazione e per ricerca e sviluppo. Sia la spesa per innovazione sia quella per R&S sono fortemente concentrate nelle regioni settentrionali e le loro distribuzioni sono, in generale, molto simili.

Del resto, le due variabili, benché misurino fenomeni diversi, non sono indipendenti. Infatti, la spesa per R&S è in parte compresa – per quanto riguarda la ricerca applicata e lo sviluppo sperimentale – nella spesa per innovazione, di cui si può stimare che rappresenti circa il 25 per cento.

Ciò detto, il livello di spesa per R&S in una regione misura l'impegno delle imprese ivi localizzate nell'accumulazione delle capacità creative che rendono possibile l'applicazione al processo produttivo di nuove conoscenze, ma non rappresenta necessariamente un indicatore della capacità di trasformare tali conoscenze in ricchezza privata o sociale. Il livello di spesa in innovazione misura, invece, l'impegno finanziario del settore privato per concentrare in un territorio le conoscenze e le competenze necessarie per migliorare la competitività delle strutture produttive locali e, di conseguenza, la loro capacità di produrre ricchezza.

- Una corretta valutazione delle disparità territoriali in termini di impegno del sistema delle imprese in innovazione/R&S si può avere rapportando le relative spese al valore aggiunto regionale.

I territori con la più alta incidenza di spese per innovazione sul valore aggiunto sono la provincia di Trento (4,4 per cento), la Lombardia (4,3 per cento) e il Friuli-Venezia Giulia (4,0 per cento), ma anche Emilia-Romagna e Piemonte presentano valori superiori alla media (3,8 e 3,7 per cento rispettivamente). Nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno si segnalano, invece, le buone *performance* innovative dell'Abruzzo (3,7 per cento) e del Lazio (3,2 per cento) e, per contro, quelle più scarse di Calabria (meno dell'uno per cento), Puglia e Sardegna (1,3 per cento). Anche sul versante della spesa per R&S si osservano considerevoli disparità territoria-

¹¹ Si tratta della R&S svolta internamente dalle imprese e con l'utilizzo di personale e infrastrutture proprie.

li, che riflettono le differenze fra i “sistemi di ricerca” regionali, nel confronto Nord-Sud. Le regioni del Nord mostrano, comunque, una maggiore variabilità di questo indicatore rispetto a quella dell’indicatore di innovazione. Il Piemonte risulta essere la regione a più alta intensità di R&S (1,7 per cento). La Lombardia, che si colloca al secondo posto con l’1 per cento del suo valore aggiunto investito in R&S, conferma un impegno delle imprese nella ricerca più consistente che in altre regioni a forte intensità manifatturiera (come il Veneto, che destina alla R&S soltanto lo 0,4 per cento del valore aggiunto prodotto).

Nel Centro, il Lazio è la regione più attiva nell’innovazione, ma l’incidenza della spesa in R&S sul valore aggiunto è inferiore a quella nazionale¹². Nel Mezzogiorno quasi tutte le regioni (a eccezione della Campania, che è in linea con la media nazionale) mostrano bassi livelli relativi di spesa in R&S.

Viene ora proposta un’analisi che mette in relazione la spesa per innovazione e la spesa per R&S (in rapporto al valore aggiunto) con la produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto), a livello regionale (v. il grafico nella pagina seguente).

- Emerge una relazione positiva tra *performance* innovative e produttività: le regioni più produttive registrano anche *performance* innovative superiori, a eccezione del Lazio che registra importanti livelli di produttività a fronte di un modesto impegno in tali attività. Le regioni del Centro-Sud e quelle insulari, che sono tradizionalmente le meno produttive, sono tendenzialmente anche quelle meno impegnate in attività innovative.

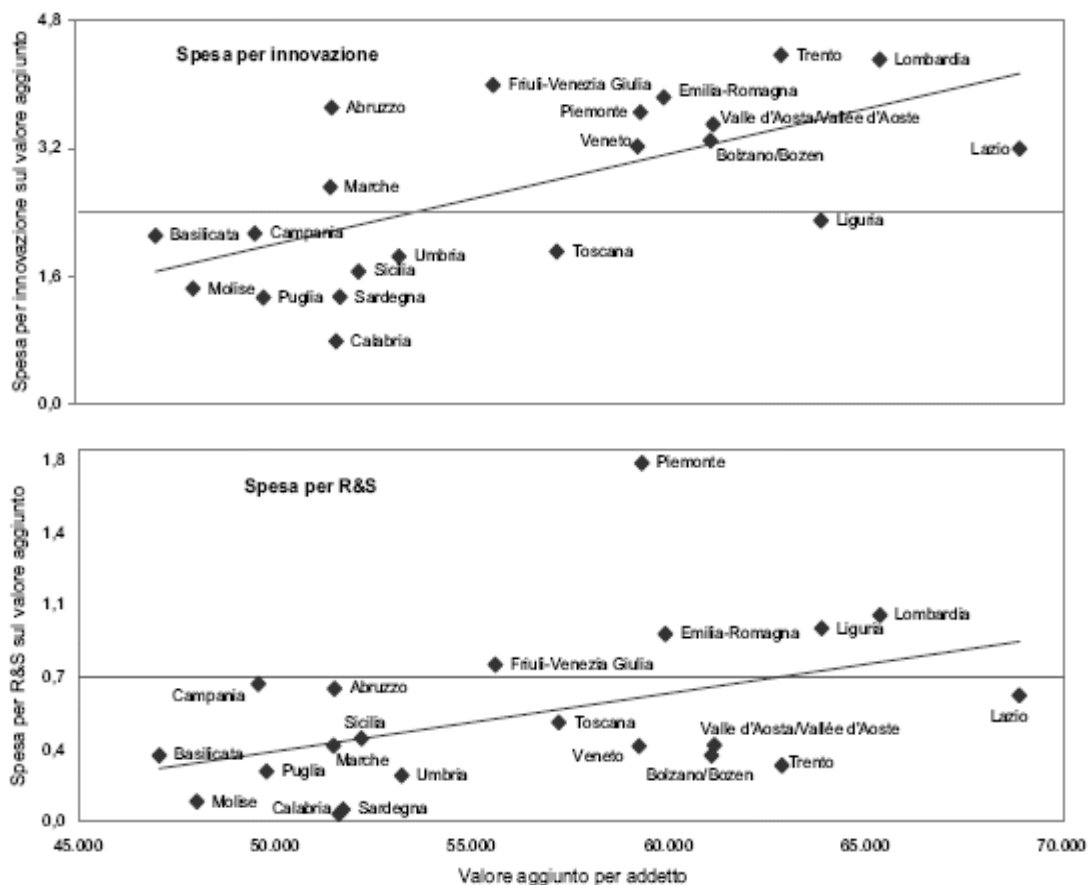
Una forte complementarità tra R&S e innovazione appare comunque strettamente legata a livelli di produttività elevati in alcune realtà territoriali (Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre in altri contesti regionali ciò non emerge, sia perché non tutte le imprese tendono ad attivare (e, comunque, non con la stessa intensità) la R&S come fonte innovativa strategica (caso del Veneto), sia perché una parte dei risultati della R&S non esaurisce i suoi effetti positivi nell’innovazione introdotta a livello locale ma è anche, presumibilmente, acquisita e utilizzata come *input* innovativo dalle imprese di altre regioni (caso del Piemonte).

¹² Il caso del Lazio è emblematico della necessità di interpretare gli indicatori di spesa per R&S delle imprese con la cautela resa necessaria dalla complessità e dalla diversità dei sistemi regionali di ricerca. In contesti dove esiste un forte ruolo della ricerca pubblica, gli indicatori di ricerca privata sono insufficienti a cogliere le potenzialità complessive del sistema. In sintesi, se per l’innovazione le imprese possono “fare da sole”, ciò non è altrettanto possibile per quanto riguarda lo sviluppo di contesti di ricerca avanzati, dove l’iniziativa pubblica riveste ancora un ruolo centrale.

- Un discorso a parte va fatto per le regioni del Centro e del Mezzogiorno, in cui non solo si registrano i più bassi livelli d'intensità innovativa, ma non sembra neppure esserci una relazione diretta tra *performance* economiche e innovative.

Infatti, regioni come la Campania e la Basilicata, pur essendo caratterizzate da *performance* innovative relativamente buone se confrontate con la media delle regioni meridionali, mostrano livelli di produttività inferiori rispetto a quelli registrati da regioni come la Sicilia, la Sardegna e la Calabria, dove la produttività del lavoro è maggiormente influenzata da altri fattori.

Grafico delle spese delle imprese per innovazione e per R&S in percentuale del valore aggiunto e valore aggiunto per addetto - Anno 2004 (valori percentuali e in euro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali; Rilevazione sull'innovazione nelle Imprese; Rilevazione sulla ricerca e sviluppo intra-muros in Italia

1.2.10 Il decoupling tra performance economica e pressione sull'ambiente

Il *decoupling*, o dissociazione tra crescita economica e pressioni ambientali, si verifica qualora la crescita delle attività produttive risulti superiore a quella delle pressioni sull'ambiente naturale esercitate dalle attività stesse¹³.

Questo fenomeno si spiega con l'emergere, in una economia matura, di fattori che implicano una correlazione negativa tra crescita ed emissioni e che prevalgono sulla correlazione positiva, comunque esistente per il fatto che le emissioni sono generate per soddisfare la domanda (intermedia e finale) dei prodotti di ciascuna attività. Tali fattori sono, tipicamente, la quota crescente di attività meno inquinanti, come i servizi, a scapito delle attività industriali più inquinanti e il progresso tecnologico, le cui forze motrici possono essere ricercate negli orientamenti delle politiche ambientali, nelle preferenze dei consumatori per beni a contenuto meno inquinante, o in una più generale propensione a innovare da parte delle attività economiche.

Il caso più favorevole – *decoupling* assoluto – si verifica in presenza di un flusso economico con tasso di crescita positivo e pressione ambientale in diminuzione o stabile; si ha invece *decoupling* relativo qualora la pressione ambientale sia anch'essa in aumento ma in misura inferiore alla crescita dell'aggregato economico.

Nel 2005, il 75 per cento delle emissioni di inquinanti “a effetto serra”¹⁴ generate dalle attività produttive è causato dalle attività manifatturiere (34 per cento circa), dal settore energia elettrica, gas e acqua (32 per cento circa) e dalle attività di trasporto in conto terzi (9 per cento circa) (v. il grafico a pag. 32). Le stesse attività determinano complessivamente circa il 65 per

¹³ Si osservi che l'analisi si riferisce alle attività produttive nel loro complesso e non alle sole imprese.

¹⁴ Si tratta di anidride carbonica (generata prevalentemente dalla combustione di combustibili fossili), protossido di azoto (causato dall'uso di fertilizzanti azotati, da alcuni processi tipici dell'industria chimica organica e inorganica e da taluni processi di combustione) e metano (derivante dalla decomposizione di rifiuti organici nelle discariche, dall'incenerimento di rifiuti agricoli, dall'estrazione e trasporto di carburanti fossili e da processi tipici dell'allevamento e dell'agricoltura).

cento delle emissioni che contribuiscono alla formazione di ozono troposferico¹⁵ e il 46 per cento circa delle emissioni che sono all'origine del fenomeno dell'acidificazione¹⁶.

Nel periodo 1995-2005 il confronto tra la *performance* economica e le emissioni atmosferiche delle attività produttive in Italia mostra l'esistenza di un livello di dissociazione tra crescita ed emissioni più elevato per i gas che contribuiscono al fenomeno della acidificazione e alla formazione di ozono troposferico che per i gas a effetto serra (v. il grafico a pag. 33).

La stessa immagine viene restituita dalla misura quantitativa del grado di dissociazione, ottenuta secondo l'indice Ocse¹⁷ (v. Tavola 12 a pag. 59).

Sia per l'economia nel suo complesso, infatti, sia per le singole attività economiche, il grado di dissociazione relativo all'effetto serra è sistematicamente inferiore a quello degli altri due temi ambientali. In alcuni casi, inoltre, lo sganciamento tra dinamica delle variabili economiche e andamento delle emissioni di gas serra non si è realizzato nell'ultimo decennio, come testimoniato dai valori negativi dell'indice, mentre gli indici di dissociazione relativi all'acidificazione e alla formazione di ozono troposferico sono in linea con la media nazionale. A partire dal 1999 si osserva un rallentamento del processo di dissociazione tra crescita ed emissioni atmosferiche per tutte le tematiche considerate; le attività manifatturiere, per le quali il processo di sganciamento in relazione all'effetto serra appare più debole nel complesso del periodo, fanno registrare una lieve tendenza all'avvio della dissociazione negli ultimi anni.

Per il complesso delle attività manifatturiere si osserva un livello di dissociazione pari al valore medio delle attività produttive, sia per quanto riguarda i gas che determinano l'acidificazione – cui il settore contribuisce soprattutto mediante le emissioni di ossidi di zolfo e ossidi di azoto generate da processi che riguardano l'industria chimica, la lavorazione dei minerali non metalliferi e l'industria petrolifera – sia per i gas serra, costituiti in gran parte da

¹⁵ Il problema della formazione di ozono troposferico, fenomeno dannoso per la salute dell'uomo, per le coltivazioni agricole e forestali e per i beni storico-artistici, è causato dalle emissioni di ossidi di azoto (prodotti soprattutto nel corso dei processi di combustione ad alta temperatura), dai composti organici volatili non metanici (originati dalla evaporazione dei carburanti durante le operazioni di rifornimento nelle stazioni di servizio, dagli stoccaggi dei carburanti, dalla emissione di prodotti incombusti dagli autoveicoli nonché da attività di lavaggio a secco e tinteggiatura), dal monossido di carbonio (emesso principalmente dai gas di scarico degli autoveicoli ma anche dagli impianti di riscaldamento e da alcuni processi industriali) e dal metano.

¹⁶ Le emissioni che concorrono a determinare il fenomeno delle piogge acide includono gli ossidi di zolfo (generati nel corso dei processi di combustione delle sostanze che contengono questo elemento), gli ossidi di azoto e l'ammoniaca (che deriva principalmente dalla degradazione delle sostanze organiche).

¹⁷ Il grado di dissociazione, nel periodo tra t-k e t, è misurato dall'Ocse con la seguente formula:

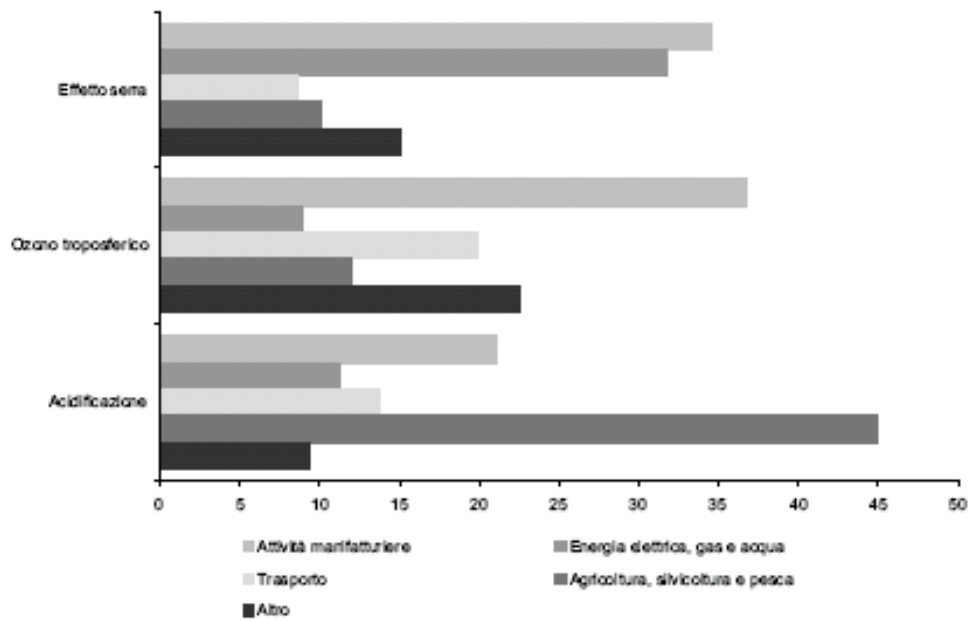
$$\text{Indice di decoupling} = 1 - \left(\frac{\text{emissioni}_t / \text{emissioni}_{t-k}}{\text{produzione}_t / \text{produzione}_{t-k}} \right)$$

Il *decoupling* si verifica quando l'indice assume un valore compreso tra 0 e 1 ed è tanto più rilevante quanto più l'indice è vicino a 1.

emissioni di anidride carbonica generate da processi di combustione dell'industria della raffinazione, della produzione dell'acciaio, della chimica e della produzione del cemento. Risulta invece inferiore alla media delle attività economiche l'indice relativo agli inquinanti che contribuiscono alla formazione di ozono troposferico. Tali inquinanti sono generati prevalentemente, nell'ambito del settore manifatturiero, da processi di combustione che hanno luogo nell'industria della produzione di metalli e dell'acciaio, per quanto riguarda il monossido di carbonio e gli ossidi di azoto, e da perdite nella distribuzione di benzina, gestita dalle industrie della raffinazione, dallo sgrassaggio dei metalli, dall'uso di colle nell'industria conciaria e delle calzature e dalla verniciatura del legno, per quanto riguarda i composti organici volatili non metanici. Il settore energia elettrica, gas e acqua, il cui contributo alla generazione di inquinanti atmosferici è riconducibile soprattutto ai processi di produzione dell'energia elettrica, fa registrare indici elevati per quanto riguarda la dissociazione relativa ai gas acidificanti e all'ozono troposferico; il processo di sganciamento risulta invece quasi nullo per quanto riguarda le emissioni di gas serra.

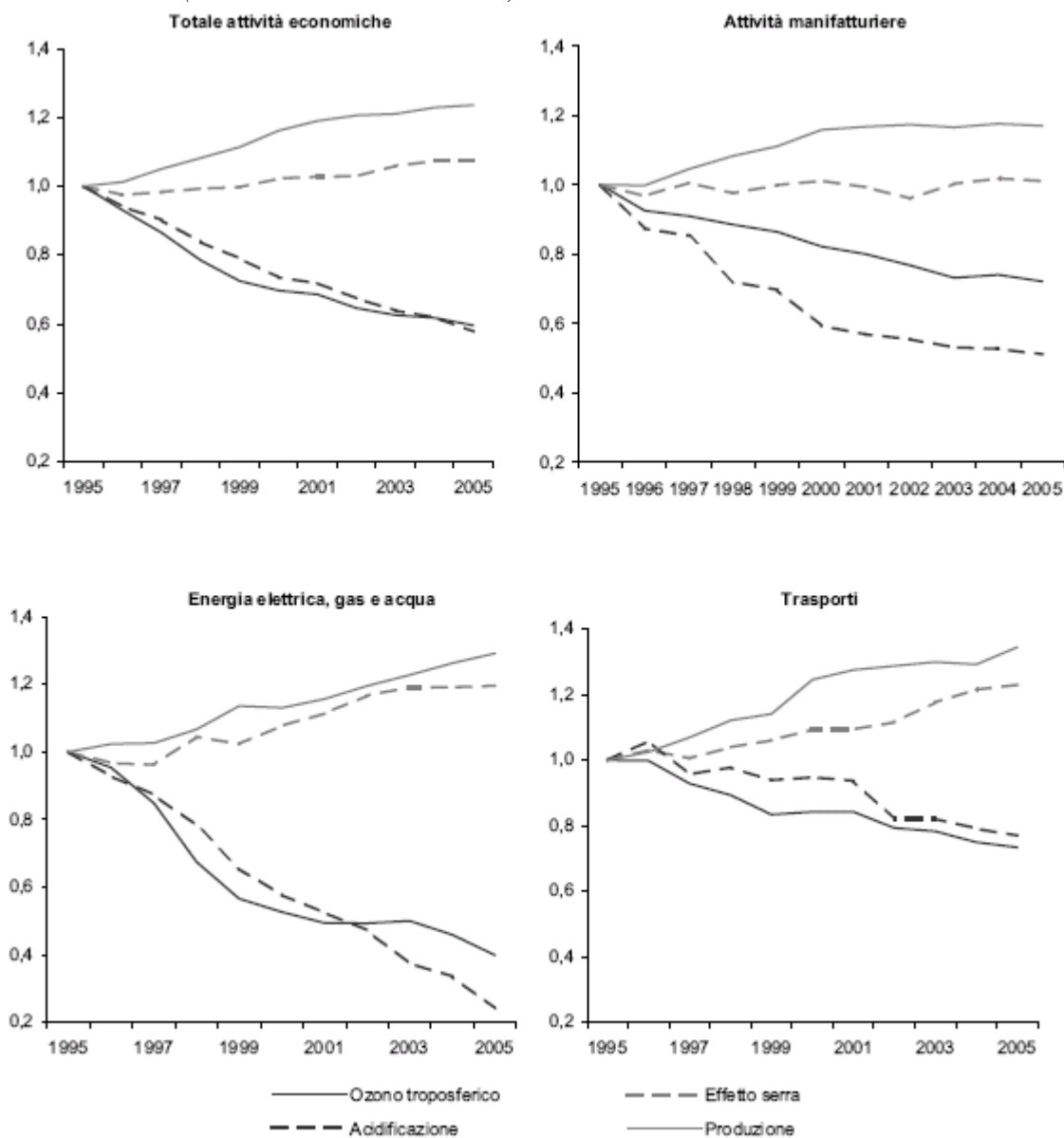
Le emissioni di gas serra del settore trasporto, generate soprattutto dal trasporto su strada, presentano un indice di dissociazione inferiore alla media delle attività produttive. Lievemente inferiori al complesso delle attività produttive risultano anche gli indici relativi al fenomeno della formazione dell'ozono troposferico, cui contribuisce anche il trasporto marittimo, e all'acidificazione, in cui il trasporto marittimo ha il peso principale.

**Grafico delle emissioni atmosferiche per tema ambientale e settore di attività economica -
Anno 2005 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali

Grafico della Produzione (a) ed emissioni atmosferiche per tema ambientale e attività economica
 - Anni 1995-2005 (numeri indice base 1995 =1)



Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali
 (a) Produzione a prezzi base - valori concatenati.

1.2.11 La geografia del movimento demografico delle imprese

La proiezione su un diagramma cartesiano dei tassi di natalità e mortalità registrati dal 1999 al 2004 nelle quattro ripartizioni geografiche (v. il grafico a pag. 36) mostra una netta differenziazione su base territoriale del livello di intensità del movimento demografico delle imprese. Semplificando, si può affermare che più ci si allontana dall'origine degli assi, maggiore è l'intensità del movimento e, di conseguenza, l'instabilità della popolazione – intendendo per instabilità una situazione dinamica, dovuta o a un ampio squilibrio fra nascite e cessazioni o alla compresenza di flussi di nascite e cessazioni relativamente molto consistenti e in sostanziale equilibrio fra loro.

- Secondo questa interpretazione, la popolazione di imprese del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, e quindi del *turnover* lordo (vedi glossario), sia delle imprese (17,0 per cento in media, nel periodo 1999-2004) sia dell'occupazione (9,0 per cento). Il bilancio demografico è nettamente in attivo, tanto in termini di imprese quanto in termini di occupazione. Nel Mezzogiorno si registrano, però, i valori più bassi del tasso di sopravvivenza a 5 anni (52,2 per cento, per le imprese nate nel 1999). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese – anche qui in crescita – è assai meno movimentata: il tasso di *turnover* lordo è del 12,7 per cento in termini di imprese e del 4,5 per cento (esattamente la metà di quello del Mezzogiorno) in termini di addetti, e anche il tasso di sopravvivenza è più elevato (58,7 per cento). Le escursioni dei tassi di natalità e mortalità, inoltre, sono assai più contenute, il che è indice di una maggiore regolarità dei flussi demografici.

Anche nel Nord-ovest i valori del *turnover* lordo sono relativamente bassi, ma si affiancano a un bilancio demografico altalenante (in tre anni su sei, il numero delle nascite è stato inferiore a quello delle cessazioni): in media di periodo, infatti, il *turnover* netto (vedi glossario) – sia delle imprese, sia dell'occupazione – è pressoché nullo. Il tasso di sopravvivenza (55,9 per cento) si colloca, comunque, sopra il valore medio nazionale (54,6 per cento). Al Centro, infine, la crescita demografica è più debole che nel Nord-est e nel Mezzogiorno: natalità e morta-

lità sono quasi in equilibrio, entrambe oscillanti su valori lievemente superiori alla media, mentre il tasso di sopravvivenza (53,2 per cento) non raggiunge la media Italia (Tavola 3.9).

- Il carattere strutturale del gradiente fra le quattro ripartizioni trova una conferma negli andamenti sostanzialmente paralleli delle curve di natalità e mortalità nel periodo osservato (v. il grafico a pag. 36).

Entrambi i fenomeni variano concordemente nelle diverse ripartizioni e, di conseguenza, le loro oscillazioni non intaccano i dislivelli d'intensità fra l'una e l'altra. Ciò porta a ritenere che la variabilità a breve termine dei flussi di nascite e cessazioni di imprese sia determinata essenzialmente dalla congiuntura economica nazionale, mentre i dislivelli fra le ripartizioni riflettono diversità strutturali, essenzialmente riconducibili al profilo settoriale e dimensionale delle quattro popolazioni di imprese.

- Lo scarso peso relativo delle attività manifatturiere e l'estrema frammentazione del tessuto imprenditoriale – dati caratteristici del Mezzogiorno – possono essere considerati, infatti, fattori di intensificazione del *turnover* delle imprese e dell'occupazione.

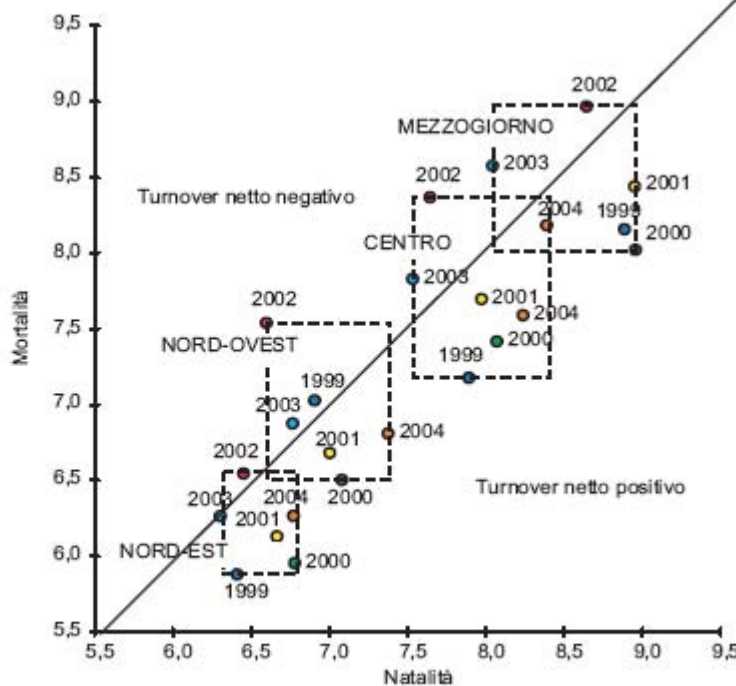
In ultima analisi, dunque, la stessa intensità del movimento demografico si configura come un dato strutturale, tendenzialmente invariante nel brevemedio periodo. Ciascuna ripartizione, infatti, conserva – nel periodo, come già osservato – un proprio livello caratteristico di *turnover* lordo delle imprese. La variabilità congiunturale della natalità e mortalità delle imprese – anch'essa crescente nello stesso ordine, dal Nord-est al Mezzogiorno – può essere interpretata, quindi, come la risposta più o meno elastica che le medesime sollecitazioni – agenti sull'intero sistema – inducono in popolazioni locali di imprese strutturalmente diverse.

- Lo stesso vale per i livelli di *turnover* lordo dell'occupazione, le cui disparità mostrano più efficacemente la distanza che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese: nel Mezzogiorno, infatti, la popolazione di addetti meno numerosa (2,8 milioni) è soggetta alla movimentazione di posti di lavoro più consistente in valore assoluto (oltre 251 mila posti creati e distrutti ogni anno, in media).

- Nelle sue grandi linee, dunque, l'attuale profilo geografico della demografia d'impresa in Italia propone un'ennesima variazione sul tema del divario fra Centro-Nord e Mezzogiorno: nelle aree economicamente più prospere, le popolazioni di imprese tendono a essere più stabili (ossia meno dinamiche, dal punto di vista demografico) e viceversa

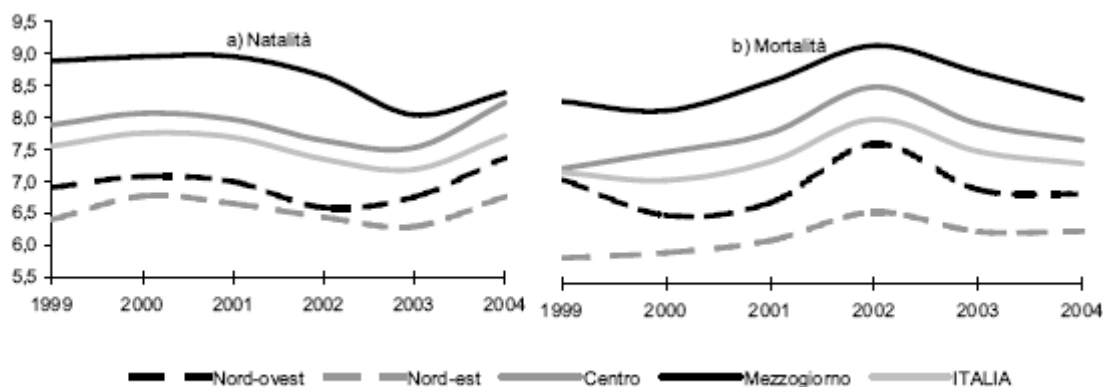
(v. il grafico a pag. 37). Il contrasto fra tale situazione e le teorie che postulano un'associazione positiva fra crescita economica e dinamismo demografico è solo apparente. In realtà, un intenso ricambio nella popolazione delle imprese rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente affinché il movimento demografico contribuisca efficacemente alla crescita economica. I vantaggi di sistema derivanti dal processo di distruzione creativa, infatti, hanno modo di manifestarsi nella misura in cui le imprese nuove nate – supposte portatrici di innovazione e pressione competitiva – riescono a superare la fase critica dello *start-up* e ad affermarsi sul mercato. Possiamo bensì ritenere che una popolazione di imprese soggetta a un elevato *turnover* demografico sia sottoposta a una selezione più severa, ma affinché tale selezione abbia ricadute positive sul sistema, occorre anche un alto tasso di sopravvivenza, senza il quale non può stabilirsi un nesso fra movimento demografico, innovazione e competitività.

Grafico dei tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)



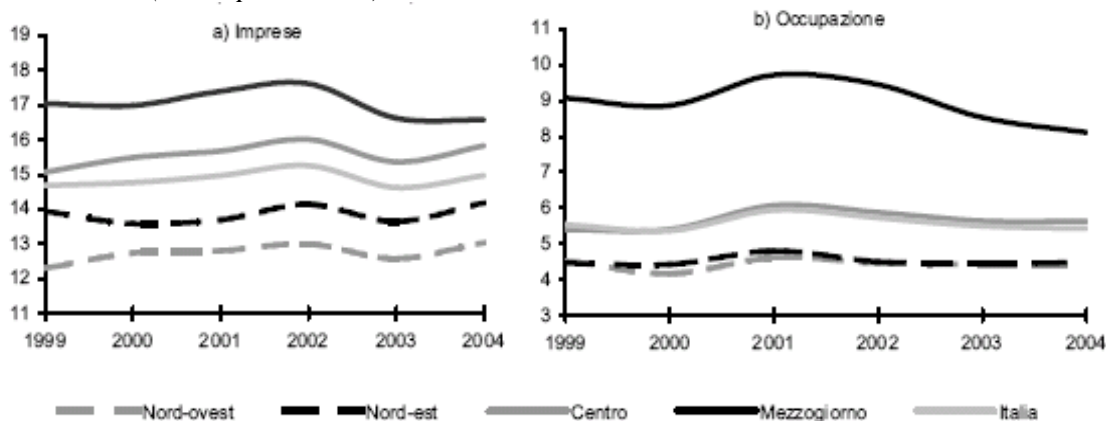
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Grafico dei tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)



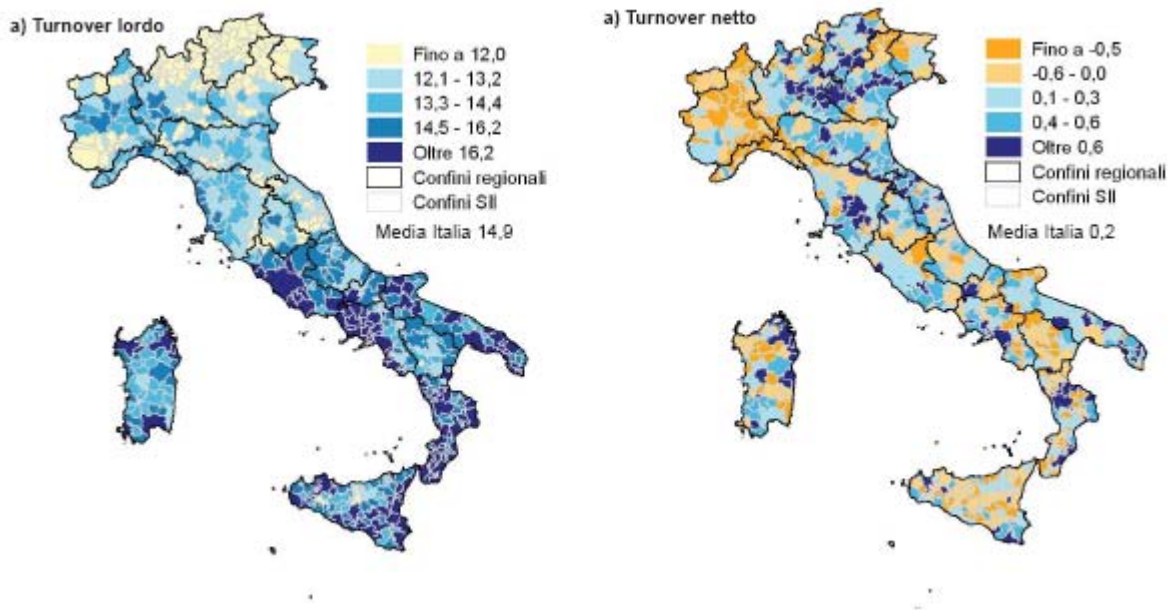
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Grafico dei Tassi di turnover lordo delle imprese e dell'occupazione per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Grafico dei Tassi di turnover delle imprese per sistema locale del lavoro - Media anni 1999-2004
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

1.2.12 I sistemi locali del lavoro e la performance delle imprese

La serie di dati disponibili a livello di singola impresa dal 1999 al 2005 permette di valutare la *performance* dei sistemi produttivi locali sia in termini di crescita occupazionale sia in termini di crescita di produttività (misurata dalla *proxy* del fatturato per addetto). La considerazione simultanea di questi due aspetti della *performance* fornisce utili indicazioni riguardo la maggiore capacità delle imprese di crescere dal punto di vista dimensionale e di impiegare in modo efficiente i fattori della produzione.

Consente, peraltro, di individuare i sistemi locali del lavoro più dinamici dal punto di vista della *performance* di impresa.

Nel corso del periodo gli addetti delle imprese della manifattura, delle costruzioni e dei servizi privati sono aumentati di 23 unità ogni mille abitanti, mentre la crescita nominale del fatturato per addetto è stata del 16,6 per cento, pari a un incremento di circa 23 mila euro per addetto.

Rispetto a questo dato medio si può apprezzare l'andamento più brillante di alcuni sistemi locali per tipologia di specializzazione prevalente¹⁸.

Per quanto concerne i sistemi non manifatturieri (v. Tavola 14 a pag. 60) si segnala, tra le aree urbane, l'eccellente *performance* delle imprese dei sistemi locali di Genova, Siena, Piacenza e delle grandi aree metropolitane di Roma e Milano.

Nel periodo considerato, i sistemi turistici non hanno sperimentato una *performance* brillante dal punto di vista della dinamica di produttività, ma hanno avuto un incremento consistente in termini di addetti. In particolare, il sistema di Limone sul Garda fa registrare il più alto valore di aumento occupazionale, pari a 129 addetti in più ogni mille abitanti. Laddove la crescita di addetti è più contenuta è invece positiva la dinamica della produttività (Arzachena e Bagno di Romagna). I sistemi agricoli con migliore *performance* di impresa registrano anch'essi differenziali di produttività più bassi, a testimonianza del fatto che si tratta di sistemi con bassa intensità di capitale. Tra questi si segnalano quelli di Castelsardo, Santo Stefano Belbo e Lipari: gli ultimi due confermano la vivacità del comparto enologico. Infine, per quanto concerne i sistemi senza specializzazione, si segnalano le buone *performance* di Brolo, Santa Croce di Magliano e Monte Sant'Angelo.

La dinamica dei sistemi manifatturieri (v. Tavola 15 a pag. 61) è migliore, se si guarda l'indicatore di produttività, ma meno soddisfacente dal punto di vista dell'andamento dell'occupazione. Complessivamente, infatti, i comparti manifatturieri stanno attraversando una profonda e prolungata fase di ristrutturazione.

Tra i sistemi del tessile e abbigliamento si rileva un alto incremento di produttività per i sistemi del Nord di Castel Goffredo e di Castelfranc Veneto, mentre è molto buona la *performance* occupazionale delle imprese di alcuni sistemi locali del Centro (Piancastagnaio e Umbertide). Gli altri sistemi del made in Italy con *performance* eccellenti, dal punto di vista dei risultati di impresa, si trovano in Veneto (Agordo e San Bonifacio), nelle Marche (Piandimeleto e Fano) e, nel caso dei sistemi delle calzature e dell'agroalimentare, anche in Campania (Aversa e Buccino).

¹⁸ La graduatoria dei sistemi locali è stata ottenuta sulla base di un indicatore composito che sintetizza i due aspetti della performance analizzati, sommando il valore di ogni indicatore rapportato alla media nazionale e dividendo per due.

1.2.13 Libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari nel territorio degli Stati membri

La direttiva comunitaria del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 (Direttiva 2004/38/CE) sul diritto di circolazione e soggiorno dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari è stata recepita dagli Stati membri con modalità simili nella sostanza. L'adozione di questa normativa, a regime, permetterà ai cittadini comunitari che esercitino un'attività lavorativa, o che dispongano di propri mezzi di sostentamento come pure ai familiari di cittadini che rientrano nelle due precedenti categorie, di poter soggiornare liberamente in uno dei paesi dell'Unione. In Italia la direttiva ha trovato una prima attuazione con il decreto legislativo. n. 30 del 6 febbraio 2007 entrato in vigore l'11 aprile 2007, poi oggetto di varie modifiche. Il lavoro, quindi, è la sola condizione che permette la permanenza nel paese ospitante oltre i tre mesi a tutti coloro che non hanno mezzi propri di sostentamento e quindi presumibilmente alla maggior parte dei cittadini neocomunitari.

- Quasi tutti i paesi dell'ex Unione europea a 15 – preesistente all'ingresso degli otto paesi est-europei e di Malta e Cipro nel 2004 e di Romania e Bulgaria nel 2007 (Prospetto 1.2.12.1) – hanno adottato misure transitorie di restrizione all'accesso al mercato del lavoro e quindi al soggiorno dei cittadini neocomunitari. In altre parole, sono stati stipulati, tra vecchi e nuovi membri dell'Unione, specifici accordi di transizione per un graduale avvicinamento al pieno godimento del diritto di libera circolazione per ciò che attiene all'accesso al mercato del lavoro. Alcune di queste misure sono ancora in vigore in diversi Stati dell'Unione, in qualche caso anche per i paesi est-europei di vecchio accesso (1° maggio 2004).

L'ingresso negli Stati membri non soffre invece di alcuna limitazione: fino a tre mesi tutti i cittadini comunitari, compresi quelli neocomunitari, possono soggiornare in qualsiasi Stato dell'Unione.

Prospetto 1.2.12.1 - Cronologia dell'unificazione europea

DATA	Evento	Paesi
25/03/1957	Istituzione della Comunità economica europea (Cee) con i Trattati di Roma	Repubblica Federale Tedesca, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo
01/01/1973	Ingresso di 3 nuovi paesi nella Comunità economica europea (Cee)	Irlanda, Regno Unito e Danimarca
01/01/1981	Ingresso di 1 nuovo paese nella Comunità economica europea (Cee)	Grecia
01/01/1986	Ingresso di 2 nuovi paesi nella Comunità economica europea (Cee)	Spagna e Portogallo
03/10/1990	Unificazione della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica Tedesca e conseguente inclusione dei Länder orientali nella Comunità economica europea (Cee)	-
01/01/1993	Istituzione dell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 12, per effetto del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992	Germania, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Irlanda, Regno Unito, Danimarca, Grecia, Spagna e Portogallo
01/01/1995	Ingresso di 3 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 15	Austria, Svezia e Finlandia
01/05/2004	Ingresso di 10 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 25	Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro
01/01/2007	Ingresso di 2 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 27	Bulgaria e Romania

Fonte: <http://europa.eu/abc/history>

- In tutti i paesi dove esistono registri di popolazione, salvo Francia, Regno Unito, Irlanda e Grecia, i cittadini stranieri comunitari sono equiparati di fatto ai nazionali per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica e quindi il diritto al soggiorno, dovendo tuttavia soddisfare alcuni requisiti aggiuntivi, consistenti principalmente nell'esercizio di un'attività lavorativa o nella disponibilità di un reddito personale e di un'assicurazione sanitaria. L'iscrizione diventa necessaria dopo tre mesi di permanenza, in quanto nel primo trimestre il soggiorno non è subordinato ad alcuna condizione o formalità. Tale limite si estende fino a sei mesi in alcuni paesi, come ad esempio in Danimarca, se si è alla ricerca di un lavoro.
- Il diritto alla residenza è documentato con un'attestazione che conferma il diritto già posseduto dal soggiornante di risiedere liberamente nello Stato (Prospetto 1.2.12.2).

Prospetto 1.2.12.2 - Libera circolazione dei cittadini neocomunitari: organizzazione amministrativa e statistica di alcuni paesi europei a confronto

PAESI	Dispone di registri di popolazione	Ufficio competente per l'iscrizione del cittadino neocomunitario	Documento rilasciato	Procedura	Registrazione attraverso il sistema amministrativo stranieri
Italia	SI	Anagrafe	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe	No
Austria	SI	Ufficio stranieri locale	Attestato di residenza	Iscrizione presso l'Ufficio stranieri locale che può anche essere l'anagrafe	SI
Danimarca	SI	Anagrafe (regionale) o Servizio immigrazione	Attestato di residenza/ Permesso di soggiorno	Iscrizione in anagrafe o richiesta del permesso di soggiorno	SI
Finlandia	SI	Anagrafe e ufficio di polizia locale	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe tramite l'ufficio di polizia locale	SI
Francia	No	Prefettura	Permesso di soggiorno	Richiesta del permesso di soggiorno presso la Prefettura del luogo di residenza	SI
Germania	SI	Anagrafe e Ufficio stranieri	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe, ma l'attestato di residenza è rilasciato dall'Ufficio stranieri	SI
Grecia	No	Ufficio stranieri locale	Certificato di registrazione	Richiesta del certificato di registrazione presso il locale Ufficio stranieri	SI
Irlanda	No	Ufficio immigrazione locale	Certificato di registrazione	Registrazione presso l'Ufficio immigrazione	SI
Paesi Bassi	SI	Anagrafe e Ufficio immigrazione del Ministero della giustizia	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe e presso l'Ufficio immigrazione del Ministero della giustizia	SI
Polonia	No	Anagrafe (regionale)	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe	No
Regno Unito	No	Ufficio immigrazione presso il Ministero dell'interno	Certificato di registrazione	Registrazione presso l'Ufficio immigrazione	SI
Spagna	SI	"Registro stranieri" o ufficio di polizia locale	Attestato di residenza	Iscrizione presso il "Registro stranieri" o l'ufficio di polizia locale	SI
Svezia	SI	Ufficio immigrazione (Migration Board)	Certificato di registrazione	Registrazione presso il "Migration Board"	SI

Fonte: Sito web di ciascun ente competente in materia per i paesi elencati

- Così, in Germania i cittadini comunitari ricevono automaticamente un “attestato di residenza” al momento della registrazione del loro indirizzo come è richiesto ai cittadini tedeschi; tuttavia, è l’Ufficio stranieri, al quale viene inoltrata la richiesta di registrazione, che rilascia materialmente il documento.
- Anche in Austria è necessaria la registrazione presso l’Ufficio stranieri locale, le cui funzioni possono essere esercitate anche dall’anagrafe.
- I cittadini dell’Unione europea che desiderano soggiornare per più di tre mesi nei Paesi Bassi, invece, devono registrarsi prima presso il Gba (*Personal Records Database*, in

pratica la nostra anagrafe) della municipalità nella quale risiedono e poi presso l'Ind (Ministero della giustizia-Immigrazione e naturalizzazione). In Danimarca si può optare per la semplice iscrizione presso l'anagrafe della regione di residenza o, in alternativa, seguire la procedura per la richiesta di un normale permesso di soggiorno al Servizio immigrazione. In Svezia si può ottenere l'attestato di residenza solo attraverso l'Ufficio immigrazione, mentre in Finlandia è l'ufficio locale di polizia che si occupa della registrazione dei cittadini comunitari e rilascia un "certificato di registrazione". Il certificato di registrazione attesta il diritto al soggiorno e l'avvenuta registrazione presso il Registro stranieri. Occorre precisare che i cittadini di Svezia, Danimarca e Finlandia, appartenenti al gruppo dei cosiddetti *Nordic Countries*, godono di un regime particolare nel momento in cui si recano in uno degli altri Stati "nordici", poiché nei loro confronti si applicano le stesse norme degli altri cittadini comunitari, ma con procedure semplificate.

- In Spagna i cittadini Ue devono registrarsi presso l'Ufficio stranieri (*Oficina de Extranjeros*) della provincia di residenza o presso gli uffici di polizia appositamente incaricati.
- Anche in Polonia è obbligatorio per i cittadini comunitari richiedere un certificato di "registrazione della residenza". Il certificato è rilasciato dall'autorità amministrativa regionale (*Regional Voivod Office*), che svolge le funzioni di un ufficio anagrafico.

Pertanto, la Polonia sembra applicare la direttiva europea in modo simile all'Italia, dove la facoltà dell'iscrizione presso le autorità competenti, prevista dalla direttiva europea in sostituzione della carta di soggiorno quale titolo abilitante al soggiorno dei cittadini dell'Unione, è esercitata attraverso la specifica disciplina dell'iscrizione anagrafica.

Risulta da questa prima ricognizione che anche la Danimarca consente la sola iscrizione in anagrafe, pur mantenendo la possibilità di richiedere un normale permesso di soggiorno.

- Nei paesi dove l'attestato di residenza è rilasciato dagli organi competenti per l'immigrazione, non sempre si verifica contestualmente una vera e propria iscrizione in anagrafe nel luogo dove si risiede: è il caso, come già detto, dell'Austria e della Svezia. L'iscrizione presso il luogo di residenza, invece, avviene in Italia (dove i registri di po-

polazione sono solo a livello municipale) e anche, ad esempio, in Germania e nei Paesi Bassi. Inoltre, nei casi in cui avviene l'iscrizione in anagrafe, a volte l'ufficio competente non è l'anagrafe locale, bensì quella di distretto o regionale: come accade in Danimarca e Polonia.

- Nei paesi dove non ci sono registri di popolazione, come ad esempio in Grecia, i cittadini Ue che vogliono soggiornare nel paese devono richiedere un certificato di registrazione al locale Ufficio stranieri. In Francia, entro tre mesi dall'ingresso nel paese, il cittadino comunitario deve recarsi alla *Préfecture* del luogo di residenza per richiedere un permesso di soggiorno (*carte de séjour*). Il documento è valido per dieci anni ed è rinnovabile. Nel Regno Unito e in Irlanda vige l'obbligo di registrazione presso l'Ufficio immigrazione con una procedura simile, di fatto, a quella di altri paesi che pur dispongono di registri anagrafici.
- Nel 2009 tutti i paesi appartenenti alla Ue dovranno fornire alla Commissione dati e stime sui flussi migratori e sullo *stock* di popolazione immigrata. I risultati delle indagini condotte sui dati del 2008 e le stime che i paesi saranno in grado di produrre costituiranno il banco di prova dell'applicazione delle norme del regolamento comunitario. Ciascuno Stato membro dovrà essere in grado di produrre dati di base e stime con standard e definizioni comuni. Le statistiche riguarderanno paesi terzi ma anche flussi migratori e popolazione immigrata provenienti dagli altri Stati comunitari e saranno basate in gran parte su dati individuali.

In questo contesto, nel nostro Paese le anagrafi comunali devono assolvere un ruolo cruciale poiché compete solo ad esse la procedura amministrativa relativa al soggiorno dei cittadini comunitari.

Esse saranno l'unica fonte statistica utilizzabile per ottenere dati sulle migrazioni da e per altri paesi dell'Unione europea e sugli *stock* di cittadini di altri Stati dell'Unione residenti nel nostro Paese. La crescente importanza di questa fonte rende indispensabile una sempre maggiore vigilanza sulla qualità della tenuta delle anagrafi comunali.

Fra l'altro, i flussi migratori provenienti dai nuovi paesi comunitari, e in particolare dalla Romania, esprimono con ogni probabilità un'immigrazione dalle caratteristiche peculiari. Basti pensare che non essendo più necessario – sotto il nuovo regime di libera circolazione – il permesso di soggiorno, i rapporti di lavoro potranno diventare molto più flessibili. È anche pro-

babile che le minori formalità legate al soggiorno e la relativa vicinanza geografica faciliteranno un'immigrazione di tipo circolare. È quanto si è verificato, ad esempio, nel caso di lavoratori provenienti dalla Polonia ed immigrati in Germania che, anche grazie alla vicinanza geografica, hanno dato origine a una migrazione fatta di consistenti flussi in ingresso ma anche di cospicui flussi di ritorno. In altre parole, la libera circolazione potrebbe dare origine a una "circolazione virtuosa" dei migranti all'interno dei confini dell'Unione europea. Per rilevare questi nuovi fenomeni, la buona tenuta delle anagrafi – basti pensare all'importanza di rilevare correttamente i flussi in uscita – diventa quindi un fattore cruciale, data la sua stretta correlazione con la qualità delle statistiche prodotte.

1.2.14 Stranieri e sicurezza

Negli ultimi anni il tema della sicurezza ha assunto un'importanza crescente nel dibattito pubblico, anche per la risonanza che hanno avuto alcuni eventi di cronaca nera.

In realtà, dall'inizio degli anni Novanta, molte tipologie di reato come i furti di veicoli e di oggetti dai veicoli e i furti nelle abitazioni hanno registrato un andamento decrescente. Anche gli omicidi sono diminuiti: tra questi è in aumento soltanto lo specifico segmento degli omicidi che si consumano in famiglia. D'altro canto, il tasso di rapine e di borseggi è il più alto degli ultimi cinquanta anni; anche per altri reati contro il patrimonio, i tassi sono più elevati di quanto non fossero negli anni Sessanta e Settanta.

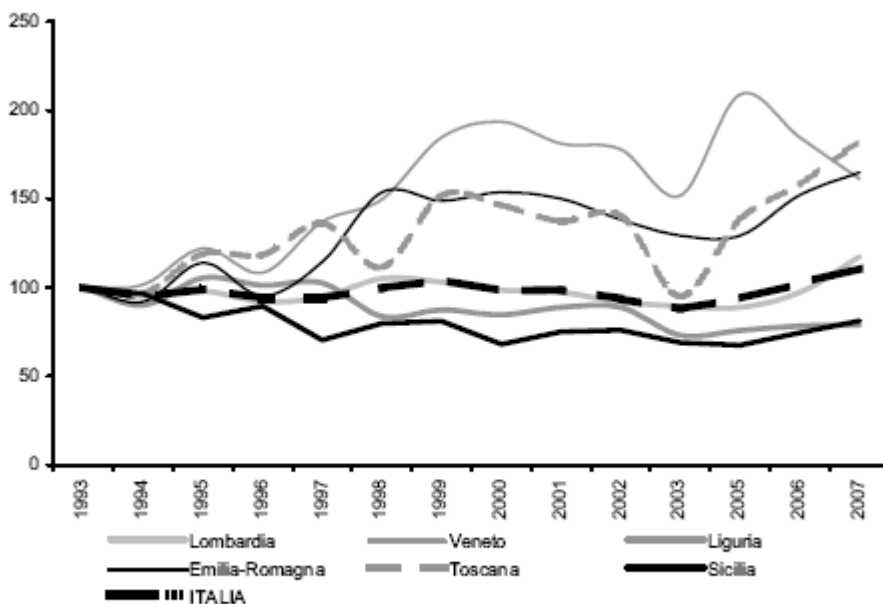
- Nell'opinione pubblica è diffusa la percezione di un aumento del senso di insicurezza dei cittadini: più che dalla gravità dei reati (ad esempio gli omicidi, che rappresentano eventi relativamente rari) questo dipende dalla loro diffusione e visibilità.
- L'andamento della percezione della sicurezza può essere desunto dai risultati dell'Indagine multiscopo che dal 1993 stima la quota di famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità (v. Tavola 16 a pag. 62).
- La quota di coloro che percepiscono un rischio di criminalità elevato si è mantenuta abbastanza stabile nel periodo considerato, toccando un minimo nel 2003, anno da cui è in crescita con un forte aumento tra il 2006 e il 2007 (anno in cui sfiora il 35 per cen-

to a livello nazionale). La percezione del rischio non è omogenea sul territorio: nelle Isole e nel Nord-est sono diffusi livelli di preoccupazione inferiori alla media. In particolare, nel Nord-est la quota di famiglie che esprime preoccupazioni sul livello di criminalità della propria zona è rimasta stabile negli ultimi tre anni: tuttavia in questa ripartizione si registra l'incremento relativo più elevato rispetto ai valori osservati nel 1993 (+10 punti percentuali). Al contrario, nelle Isole la preoccupazione per i livelli di sicurezza è diminuita di circa cinque punti percentuali rispetto al 1993.

L'incremento più forte registrato lo scorso anno è stato localizzato nel Nord-ovest, dove si è passati dal 33 al 38,4 per cento di famiglie che percepiscono un rischio elevato di criminalità.

- Concentrando l'attenzione soltanto sulle regioni che nell'ultimo anno hanno registrato le variazioni più sensibili, la Lombardia fa registrare l'incremento maggiore che la porta a superare il Veneto. Questa regione, che era al primo posto fino all'anno scorso, fa registrare da due anni un calo significativo. In crescita anche i livelli di preoccupazione rilevati in Emilia-Romagna (Grafico).

Grafico delle famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità in alcune regioni e totale Italia - Anni 1993-2007 (a) (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

- Non è facile individuare i fattori che contribuiscono a influenzare il senso di insicurezza diffuso tra i cittadini. La letteratura scientifica internazionale distingue da tempo due fenomeni distinti: il primo è la preoccupazione, di ordine sociale, politico o anche morale per la criminalità (*concern about crime*). Questo sentimento è influenzato soprattutto dall'adesione a una determinata visione del mondo e dal grado di partecipazione politica. Diverso è il timore che gli individui hanno di poter essere vittime di un reato (*fear of crime*). La diffusione di questi due fenomeni varia in base ad alcune caratteristiche sociodemografiche come l'età, la collocazione sociale, il livello di istruzione e la zona di residenza. Si è osservato inoltre che, mentre il primo fenomeno tende ad aumentare nei periodi di rapido cambiamento sociale e politico, il secondo è più legato ai livelli di devianza della zona in cui si vive.
- Uno dei fenomeni che viene più spesso messo in relazione con l'aumento del senso di insicurezza è la crescita della popolazione straniera. Non è però agevole distinguere le due componenti cui si è fatto riferimento, cioè la preoccupazione per la devianza attribuibile alle trasformazioni sociali indotte dall'incremento dei cittadini stranieri e la paura della vittimizzazione legata all'aumento di criminalità nella zona.
- Negli ultimi anni è in aumento il contributo degli stranieri alla criminalità, sia in ragione dell'incremento del numero complessivo di stranieri residenti nel Paese, sia in riferimento alla presenza degli irregolari.

Gli stranieri denunciati nel 2006 sono stati oltre 100 mila. La quota degli stranieri sul totale dei denunciati varia però molto in base al tipo di reato commesso.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno la quota di stranieri è minima nel caso delle rapine in banca o presso gli uffici postali (rispettivamente 3 e 6 per cento) e molto elevata nel caso dei borseggi (furto con destrezza), praticati in sette casi su dieci da uno straniero.

Quanto ai reati violenti, un terzo è compiuto da stranieri: si va dal 39 per cento dei denunciati per violenze sessuali al 36 per cento degli omicidi consumati e al 27 per cento dei denunciati per lesioni dolose.

Il tasso di devianza degli stranieri deve però essere messo in relazione al possesso o meno di un permesso di soggiorno valido. Infatti, sul totale dei denunciati nel 2006, la quota di stranieri in regola con il permesso di soggiorno è del 6 per cento, di poco superiore all'incidenza com-

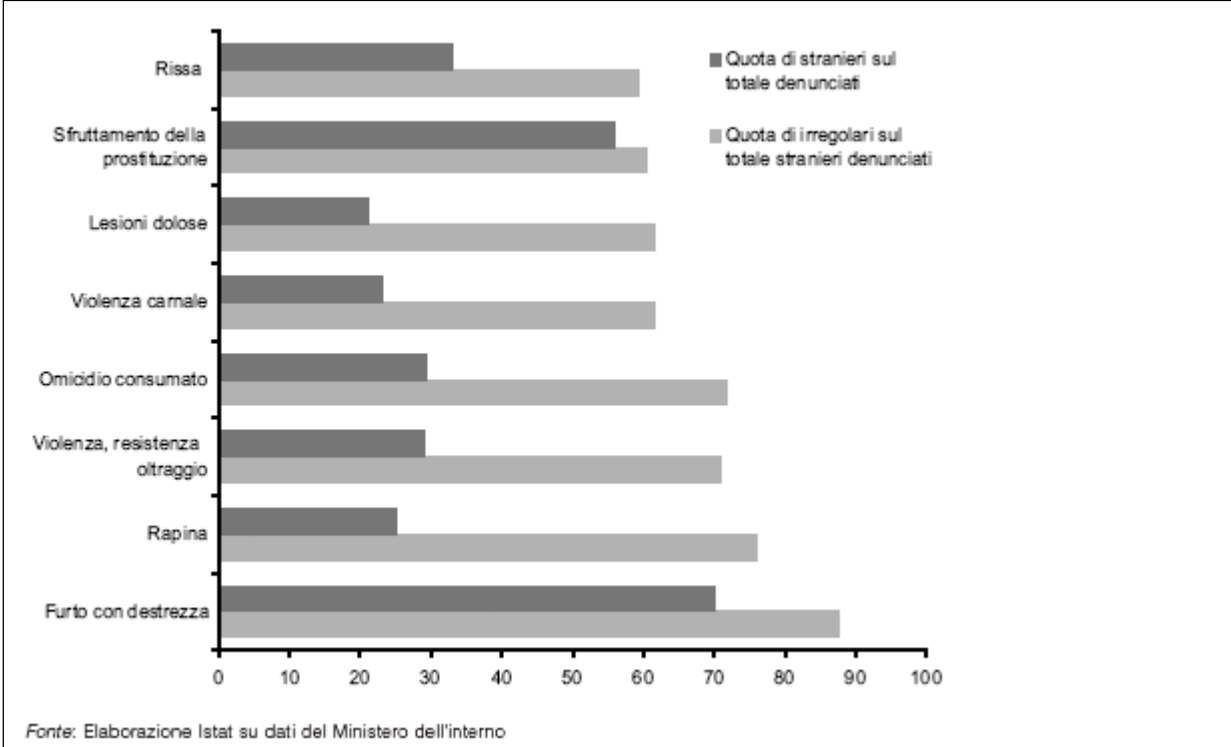
plessiva degli stranieri in regola sul totale della popolazione residente (4,1 per cento al 31 dicembre 2006).

Pertanto, la propensione a delinquere degli stranieri regolari è di poco superiore a quella della popolazione italiana; del resto la quota di stranieri regolari denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2 per cento circa.

- È soprattutto alla componente irregolare che va attribuita una quota significativa di reati denunciati. Nei reati presi in considerazione, le persone senza permesso di soggiorno sono sempre la maggioranza del totale degli stranieri denunciati, pur in presenza di forti differenze fra i reati. Ve ne sono alcuni che vengono commessi quasi esclusivamente da irregolari e altri, invece, che vengono in parte compiuti anche da regolari. Tra i primi, con quote intorno all'80 per cento, vi sono i reati contro la proprietà (soprattutto borseggio, furto di automobile o in appartamento). Tra i secondi, in cui le quote di irregolari tra i denunciati si aggirano intorno al 60 per cento, vi sono la rissa, le lesioni dolose, la violenza carnale, lo sfruttamento della prostituzione, il contrabbando e le estorsioni (Grafico).

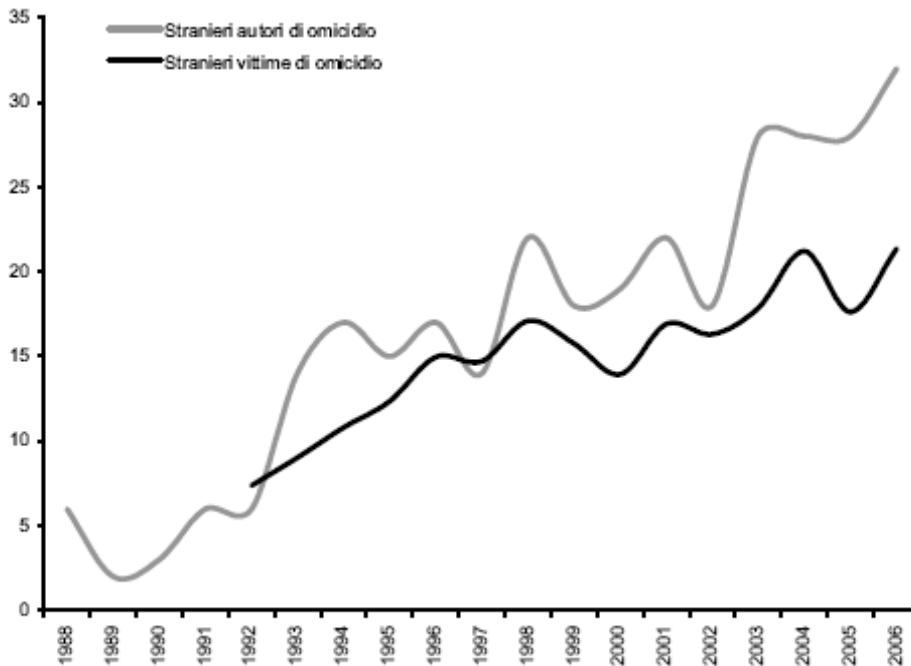
Nel periodo 2004-2006 quasi un denunciato su tre per omicidio volontario è straniero e la quota di irregolari sugli autori denunciati per tale reato sfiora il 72 per cento.

Grafico della quota di stranieri irregolari sul totale degli stranieri denunciati e quota di stranieri sul totale denunciati per tipo di reato - Media 2004-2006



- Come per gli altri reati analizzati, la quota di stranieri indagati per omicidio è cresciuta negli ultimi anni: si va dal 6 per cento del 1992 al 32 per cento del 2006. Tuttavia, nello stesso arco temporale è cresciuta anche la quota degli stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato, che passano dal 7,4 per cento del 1992 al 21,4 per cento del 2006. Le vittime di omicidio si concentrano nelle regioni del Centro-Nord e tra le donne (nel 2006 rispettivamente il 33 e il 26,3 per cento delle vittime di omicidio) (Grafico). In circa tre casi su quattro la vittima di un omicidio effettuato da uno straniero è a sua volta uno straniero. In particolare, spesso vittima e assassino hanno la stessa nazionalità: sembrerebbe quindi che la crescita degli omicidi che vedono coinvolti gli stranieri sia collegata più a questioni interne al gruppo che contro la società italiana nel suo complesso.

Grafico degli stranieri autori e vittime (a) di omicidio - Anni 1988-2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Per le vittime di omicidio il dato è disponibile solo a partire dal 1992.

- In conclusione, il contributo degli stranieri a fenomeni di devianza è in aumento, ed è da ascrivere soprattutto alla componente irregolare, molto elevata nel caso dei reati di tipo strumentale e economico (furto, rapina, contrabbando). Al contrario, nei reati di tipo espressivo (come le risse, le lesioni dolose, la violenza sessuale, gli omicidi tentati e consumati che nascono da azioni impulsive fini a se stesse, si veda glossario) il contributo dei cittadini stranieri non è direttamente riferibile alla regolarità o meno della loro presenza; pertanto essi possono riguardare tanto gli immigrati regolari quanto gli irregolari, tanto gli stranieri quanto gli italiani.

1.2.15 *Tavole statistiche*

- Tavola 1** **Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2007** (*variazioni percentuali rispetto all'anno precedente*)
- Tavola 2** **Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2007** (*variazioni e valori percentuali*)
- Tavola 3** **Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte dei diversi aspetti della vita quotidiana - Anni 1993-2006** (*per 100 persone*)
- Tavola 4** **Intervistati che hanno risposto di essere molto soddisfatti di alcuni aspetti della vita quotidiana per regione - Anno 2006**
- Tavola 5** **Composizione percentuale della spesa media mensile per famiglie appartenenti al primo, terzo e ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente - Anni 1997 e 2006** (*valori assoluti in euro e percentuali*)
- Tavola 6** **Retribuzioni lorde e nette per dipendente (a) in valuta nazionale in alcuni paesi Ocse - Anno 2006** (*valori assoluti e variazioni percentuali*)
- Tavola 7** **Evoluzione delle retribuzioni reali nette per alcune tipologie familiari in alcuni paesi Ocse - Anni 2000-2006** (*variazioni percentuali*)
- Tavola 8** **Retribuzioni lorde e nette medie, cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore per i dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004** (*lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro*)
- Tavola 9** **Indici ripartizionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Anni 2002-2008** (*variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente*)
- Tavola 10** **Scomposizione della crescita (a) delle esportazioni (b) dei principali paesi dell'area euro per mercato di destinazione - Anni 2005-2007** (*variazione percentuale di periodo sul totale delle esportazioni a tassi di cambio e prezzi correnti*)
- Tavola 11** **Unità regionali di imprese innovatrici e spesa per innovazione e per R&S per regione - Anno 2004** (*valori assoluti e percentuali*)
- Tavola 12** **Emissioni atmosferiche, produzione e indice di dissociazione per tema ambientale e attività economica - Anni 1995-2005** (*valori assoluti*)
- Tavola 13** **Indicatori demografici delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004** (*valori percentuali*)
- Tavola 14** **Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro non manifatturieri e senza specializzazione per regione - Anni 1999-2005** (*valori assoluti*)
- Tavola 15** **Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro del made in Italy e della manifattura pesante per regione - Anni 1999-2005** (*valori assoluti*)
- Tavola 16** **Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità per ripartizione geografica - Anni 1993-2007 (a)** (*per 100 famiglie della stessa zona*)

Tavola 1 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2007 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	8,1	5,1	5,3	5,4	6,2
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,7	4,7	3,6	4,4
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,7	4,6	4,1	-2,3	1,1	2,7	2,4
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,0	3,2	6,9	7,8	9,7	2,5
<i>interessi netti</i>	0,6	3,3	-16,0	-5,1	-7,4	0,5	9,6	7,6	-1,4
<i>Dividendi</i>	14,6	11,5	37,4	-29,1	26,6	11,0	10,2	13,9	9,7
<i>Altri redditi da capitale</i>	8,9	3,6	4,2	5,0	9,0	21,7	-1,2	8,5	7,0
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,5	0,1	-2,5	0,4	0,3
(=) Reddito primario lordo	4,2	5,2	3,1	2,3	3,6	3,2	3,7	3,8	3,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	2,9	8,7	8,6	3,8
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,9	3,1	5,0	4,4
Prestazioni sociali nette (+)	1,9	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,5	5,2	4,5
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	42,4	18,5	37,4	-0,2	11,9
(=) Reddito disponibile lordo	3,7	5,6	4,1	2,9	3,4	2,7	2,9	3,2	3,5
Rettilifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	30,3	-15,2	-57,7	-10,4
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,4	3,2	3,8	3,6	3,5
(=) Risparmio lordo	-10,0	23,2	10,0	-3,9	4,2	1,4	-4,5	-4,7	3,3
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,0	-87,5	42,9	-17,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Tassi medi annui di variazione.

Tavola 2 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2007 (variazioni e valori percentuali)

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	6,4	3,8	3,0	3,5	3,1	2,5	3,7
Potere d'acquisto del reddito disponibile (b)	2,9	1,2	0,1	0,7	0,4	0,2	1,0
Carico fiscale corrente (c)	14,5	14,1	13,9	13,9	13,9	14,6	15,2
Carico fiscale complessivo (d)	14,6	14,4	14,8	14,4	14,1	14,6	15,3
Carico fiscale e contributivo corrente (e)	28,0	27,7	27,7	27,8	28,0	28,5	29,2
Propensione al risparmio (f)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	11,5
Propensione al consumo (g)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,5
Propensione al risparmio (h)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	12,0
Propensione al consumo (i)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Variazioni percentuali ai prezzi dell'anno precedente.

(b) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

(e) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.

(f) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(g) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(h) Propensione al risparmio corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.

(i) Propensione al consumo corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.

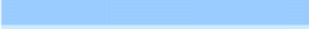

Tavola 3 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte dei diversi aspetti della vita quotidiana - Anni 1993-2006 (per 100 persone)

ANNI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni con amici	Tempo libero
1993	49,2	80,3	93,5	84,5	61,5
1994	53,6	80,9	93,7	84,7	63,5
1995	53,5	80,6	93,9	84,9	62,8
1996	51,2	80,3	93,3	86,8	64,4
1997	53,5	80,4	92,7	83,9	61,8
1998	53,4	79,0	91,4	82,7	63,7
1999	55,2	78,7	90,4	82,1	61,8
2000	58,5	78,5	89,8	82,2	62,6
2001	64,0	80,3	91,1	83,8	64,9
2002	57,3	80,5	91,7	84,3	65,2
2003	53,6	80,0	90,6	81,9	63,1
2004 (a)	-	-	-	-	-
2005	49,7	80,1	90,6	82,9	63,7
2006	50,2	78,8	89,9	81,9	63,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola 4 – Intervistati che hanno risposto di essere molto soddisfatti di alcuni aspetti della vita quotidiana per regione - Anno 2006

REGIONI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni amici	Tempo libero
Piemonte	3,7	20,5	38,1	26,3	14,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	17,3	33,2	24,3	14,5
Lombardia	4,0	20,8	38,1	26,7	15,8
Trentino-Alto Adige	7,1	27,5	44,3	31,6	21,7
Bolzano - Bozen	8,7	33,0	48,5	36,9	25,2
Trento	5,7	22,3	40,3	26,7	18,4
Veneto	4,0	18,1	39,0	26,1	16,0
Friuli-Venezia Giulia	4,5	22,0	40,3	28,6	17,7
Liguria	3,5	18,4	37,7	25,8	13,8
Emilia-Romagna	3,9	19,2	41,8	29,7	16,8
Toscana	3,4	18,6	36,6	26,0	16,3
Umbria	3,9	19,3	37,0	27,7	17,4
Marche	3,4	15,8	31,1	24,5	15,1
Lazio	2,9	13,8	31,8	21,4	13,0
Abruzzo	2,7	15,6	26,4	19,0	11,9
Molise	3,4	15,9	28,0	19,2	12,1
Campania	1,5	16,6	24,4	17,2	9,5
Puglia	2,0	16,8	26,6	18,5	10,6
Basilicata	2,1	12,7	26,3	19,1	11,8
Calabria	1,5	13,0	28,2	20,0	9,3
Sicilia	1,8	16,4	27,7	16,8	10,2
Sardegna	2,5	14,7	30,3	22,2	12,9
Italia	3,1	17,9	33,7	23,4	13,8

	< primo quartile
	>= primo quartile < secondo quartile
	>= secondo quartile < terzo quartile
	>= terzo quartile

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine multiscopo

Tavola 5 - Composizione percentuale della spesa media mensile per famiglie appartenenti al primo, terzo e ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente - Anni 1997 e 2006 (valori assoluti in euro e percentuali)

TIPOLOGIE DI FAMIGLIE	TIPOLOGIE DI SPESA	1997	2006
Primo quinto	Pane e cereali	5,5	5,1
	Carne	7,6	6,8
	Pesce	2,3	2,5
	Latte, formaggi, uova	4,6	4,1
	Olii e grassi	1,5	1,1
	Patata, frutta e ortaggi	5,2	5,0
	Zucchero, caffè e altri	2,3	1,8
	Bevande	2,1	2,0
	Tabacchi	1,5	1,4
	Abbigliamento e calzature	4,7	4,5
	Abitazione	25,2	28,7
	Combustibili e energia	6,9	7,3
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	3,7	3,1
	Sanità	3,5	2,7
	Trasporti	10,7	11,9
	Comunicazioni	2,7	3,0
	Istruzione	1,0	0,6
	Tempo libero, cultura e giochi	3,4	2,7
Altri beni e servizi	5,7	5,6	
Spesa alimentare	31,2	28,4	
Spesa non alimentare	68,8	71,6	
	Spesa totale (=100%)	861	1.134
Terzo quinto	Pane e cereali	3,9	3,7
	Carne	5,7	5,0
	Pesce	1,7	2,0
	Latte, formaggi, uova	3,3	2,9
	Olii e grassi	1,1	0,8
	Patata, frutta e ortaggi	3,9	3,9
	Zucchero, caffè e altri	1,8	1,5
	Bevande	2,0	1,9
	Tabacchi	1,2	1,0
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,5
	Abitazione	22,1	27,6
	Combustibili e energia	5,5	5,9
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	5,3	4,3
	Sanità	4,2	3,4
	Trasporti	12,4	12,2
	Comunicazioni	2,2	2,3
	Istruzione	1,5	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,4	4,4
Altri beni e servizi	9,8	9,3	
Spesa alimentare	23,5	21,7	
Spesa non alimentare	76,5	78,3	
	Spesa totale (=100%)	1.752	2.149
Ultimo quinto	Pane e cereali	2,1	2,1
	Carne	3,0	2,9
	Pesce	1,1	1,3
	Latte, formaggi, uova	1,8	1,7
	Olii e grassi	0,6	0,5
	Patata, frutta e ortaggi	2,3	2,4
	Zucchero, caffè e altri	1,0	1,0
	Bevande	1,3	1,4
	Tabacchi	0,7	0,6
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,7
	Abitazione	20,7	23,2
	Combustibili e energia	3,4	3,5
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	10,0	8,4
	Sanità	4,5	3,7
	Trasporti	19,4	18,9
	Comunicazioni	1,6	1,5
	Istruzione	1,6	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,3	4,8
Altri beni e servizi	12,8	14,3	
Spesa alimentare	13,3	13,3	
Spesa non alimentare	86,7	86,7	
	Spesa totale (=100%)	3.905	4.610

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Tavola 6 - Retribuzioni lorde e nette per dipendente (a) in valuta nazionale in alcuni paesi Ocse - Anno 2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2006			Variazione % 2006/2000 nominale		Inflazione ---	Variazione % 2006/2000 reale	
	Lorda	Netta	Lorda/Netta	Lorda	Netta		Lorda	Netta
PAESI AREA EURO								
Italia	23.383	16.824	1,39	17,0	17,1	17,0	-0,1	0,1
Austria	36.690	24.514	1,50	23,4	19,4	10,1	12,1	8,5
Belgio	37.674	21.880	1,72	19,1	21,3	13,2	5,2	7,2
Finlandia	33.833	23.446	1,44	25,1	31,9	7,6	16,3	22,5
Francia	31.269	22.173	1,41	17,0	16,5	9,9	6,4	6,0
Germania	42.382	23.862	1,78	13,6	15,3	9,0	4,2	5,7
Grecia	23.037	17.146	1,34	53,7	45,3	19,6	28,5	21,4
Irlanda	29.960	25.555	1,17	36,1	45,8	19,3	14,1	22,2
Lussemburgo	43.621	31.411	1,39	21,6	25,3	14,5	6,2	9,5
Paesi Bassi	38.491	24.622	1,56	23,0	17,8	14,7	7,2	2,7
Portogallo	15.337	11.879	1,29	40,4	40,2	19,2	17,8	17,7
Spagna	21.150	16.820	1,26	23,2	22,2	21,7	1,3	0,4
ALTRI PAESI UE								
Danimarca	330.900	195.520	1,69	17,5	24,1	11,5	5,3	11,3
Polonia	29.271	19.857	1,47	28,9	25,6	14,3	11,1	9,9
Regno Unito	31.737	23.185	1,37	27,4	25,5	13,0	12,7	11,0
Repubblica Ceca	234.796	182.096	1,29	42,9	43,3	10,9	28,8	29,1
Slovacchia	231.216	179.444	1,29	56,0	50,5	34,8	15,8	11,6
Svezia	324.618	224.362	1,45	23,2	28,4	9,3	12,6	17,5
Ungheria	1.986.720	1.286.128	1,54	83,2	84,4	31,0	39,8	40,7
ALTRI PAESI EUROPEI								
Islanda	3.479.968	2.595.505	1,34	62,5	56,6	29,2	25,8	21,2
Norvegia	397.765	282.046	1,41	33,3	36,4	10,8	20,3	23,1
Svizzera	72.378	56.670	1,28	10,7	11,1	5,8	4,7	5,0
ALTRI PAESI OCSE								
Canada	40.628	30.928	1,31	10,5	12,7	10,5	0,0	2,1
Giappone	4.988.871	4.018.572	1,24	-0,7	-3,7	-5,1	4,6	1,5
Messico	73.187	69.554	1,05	52,7	48,7	37,5	11,1	8,2
Nuova Zelanda	42.987	33.931	1,27	23,1	20,5	10,8	11,0	8,7
Stati Uniti	39.377	29.765	1,32	18,9	19,6	14,6	3,8	4,4

Fonte: Ocse 2008

Tavola 7 - Evoluzione delle retribuzioni reali nette per alcune tipologie familiari in alcuni paesi Ocse - Anni 2000-2006 (variazioni percentuali)

	Single senza figli (a)	Coppia con un solo reddito e due figli (b)	Coppia con due redditi e due figli (c)
PAESI AREA EURO			
Italia	0,1	2,4	2,7
Austria	8,5	7,0	7,3
Belgio	7,2	7,4	8,5
Finlandia	22,5	19,5	20,7
Francia	6,0	5,2	5,4
Germania	5,7	4,1	5,1
Grecia	21,4	22,0	23,2
Irlanda	22,2	30,9	26,0
Lussemburgo	9,5	8,9	8,6
Paesi Bassi	2,7	-0,1	6,7
Portogallo	17,7	21,8	17,6
Spagna	0,4	-0,9	-0,3
ALTRI PAESI UE			
Danimarca	11,3	7,8	10,6
Polonia	9,9	4,3	10,0
Regno Unito	11,0	13,0	11,6
Repubblica Ceca	29,1	23,2	26,1
Slovacchia	11,6	16,1	13,8
Svezia	17,5	17,6	17,7
Ungheria	40,7	39,2	44,4
ALTRI PAESI EUROPEI			
Islanda	21,2	17,3	19,5
Norvegia	23,1	18,2	20,7
Svizzera	5,0	4,9	5,1
ALTRI PAESI OCSE			
Canada	2,1	2,7	2,0
Giappone	1,5	3,7	3,4
Messico	8,2	8,2	7,8
Nuova Zelanda	8,7	24,4	13,2
Stati Uniti	4,4	7,5	6,5

Fonte: Ocse 2008

Tavola 8 - Retribuzioni lorde e nette medie, cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore per i dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004 (lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro)

DECIMI	Retribuzione lorda	Retribuzione netta	Incidenza imposte su retribuzione lorda (%)	Incidenza contributi a carico del lavoratore su retribuzione lorda (%)	Cuneo fiscale e contributivo del lavoratore (%)
1°: fino a 14.650 euro	12.189	10.125	9,1	7,8	16,9
2°: oltre 14.650 e fino a 16.552 euro	15.684	12.452	12,0	8,6	20,6
3°: oltre 16.552 e fino a 17.988 euro	17.285	13.444	13,5	8,8	22,2
4°: oltre 17.988 e fino a 19.468 euro	18.720	14.345	14,5	8,9	23,4
5°: oltre 19.468 e fino a 21.175 euro	20.294	15.321	15,5	9,0	24,5
6°: oltre 21.175 e fino a 23.339 euro	22.208	16.428	17,0	9,0	26,0
7°: oltre 23.339 e fino a 26.234 euro	24.716	17.823	18,7	9,2	27,9
8°: oltre 26.234 e fino a 30.471 euro	28.161	19.756	20,4	9,4	29,8
9°: oltre 30.471 e fino a 38.973 euro	34.156	23.143	22,4	9,9	32,2
10°: oltre 38.973 euro	62.302	36.189	28,0	13,9	41,9
Valori medi	25.572	17.903	19,7	10,3	30,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

Tavola 9 - Indici ripartizionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Anni 2002-2008
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni						Trimestri				
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2007				2008
							I	II	III	IV	I
Nord-ovest	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,2	2,9
Nord-est	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	1,7	1,5	1,4	2,1	2,9
Centro	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	1,5	1,6	1,6	2,4	2,9
Sud	2,7	3,4	2,7	2,2	2,2	2,1	1,9	1,7	1,7	2,7	3,5
Isole	2,5	2,7	2,5	2,3	2,2	2,4	2,2	2,0	2,1	3,0	3,7
Italia	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,4	3,1

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tavola 10 - Scomposizione della crescita (a) delle esportazioni (b) dei principali paesi dell'area euro per mercato di destinazione - Anni 2005-2007 (variazione percentuale di periodo sul totale delle esportazioni a tassi di cambio e prezzi correnti)

PAESI	Esportazioni paese (c)	Esportazioni Uem4 (d)	Effetto specializzazione	Effetto paese
MONDO				
Italia	19,6	(18,6)	0,4	0,7
Francia	8,4	(18,6)	-0,9	-9,3
Spagna	13,6	(18,6)	-1,8	-3,2
Germania	24,0	(18,6)	0,6	4,8
UNIONE EUROPEA				
Italia	17,3	(18,8)	-0,1	-1,4
Francia	11,1	(18,8)	-1,0	-6,7
Spagna	9,8	(18,8)	-2,7	-6,3
Germania	25,1	(18,8)	1,1	5,1
PAESI TERZI				
Italia	23,2	(18,0)	1,8	3,3
Francia	3,7	(18,0)	-1,5	-12,8
Spagna	23,5	(18,0)	0,1	5,3
Germania	22,1	(18,0)	-0,1	4,1

Fonte: Eurostat, Comext database

(a) L'approccio adottato scompone la crescita delle esportazioni di ciascun paese in tre componenti: la prima misura l'andamento complessivo delle esportazioni dei quattro paesi Uem considerati; la seconda dà conto della diversa composizione settoriale delle esportazioni del singolo paese rispetto al gruppo a quattro (Effetto specializzazione); l'ultima è una componente residuale che dovrebbe incorporare i fattori di competitività specifici dei diversi paesi (Effetto paese).

(b) I settori considerati corrispondono alle seguenti sezioni della Cpa:

1) Agricoltura, caccia e pesca; 2) Estrazioni di minerali; 3) Alimentari, bevande e tabacco; 4) Tessili e abbigliamento; 5) Cuoio; 6) Legno; 7) Carta; 8) Prodotti petroliferi raffinati; 9) Chimica e farmaceutica; 10) Gomma e fibre sintetiche; 11) Minerali non metalliferi; 12) Metalli e prodotti in metallo; 13) Macchine e apparecchi meccanici; 14) Apparecchi elettrici, ottici e di precisione; 15) Mezzi di trasporto; 16) Altri prodotti manifatturieri; 17) Altri settori.

(c) Variazioni percentuali sul totale periodo 2005-2007.

(d) L'aggregato Uem4 è costituito da Italia, Germania, Francia e Spagna.

Tavola 11 - Unità regionali di imprese innovatrici e spesa per innovazione e per R&S per regione – Anno 2004 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI	Unità regionali innovatrici		Spese per l'innovazione		Spesa per R&S	
	Totale	% sul totale nazionale	% sul totale nazionale	% sul val. aggiunto	% sul totale nazionale	% sul val. aggiunto
Nord-ovest	24.909	36,8	44,0	4,0	55,1	1,2
Piemonte	5.905	8,7	115,6	3,7	20,2	1,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	142	0,2	110,8	3,5	0,1	0,4
Lombardia	17.313	25,6	136,5	4,3	31,4	1,0
Liguria	1.549	2,3	72,8	2,3	3,5	0,9
Nord-est	20.714	30,6	26,8	3,6	19,4	0,6
Bolzano/Bozen	931	1,4	104,4	3,3	0,4	0,3
Trento	1.002	1,5	138,4	4,4	0,4	0,3
Veneto	9.284	13,7	102,0	3,2	5,1	0,4
Friuli-Venezia Giulia	1.965	2,9	126,4	4,0	2,3	0,8
Emilia-Romagna	7.532	11,1	121,6	3,8	11,2	0,9
Centro	12.322	18,2	17,6	2,6	14,7	0,5
Toscana	4.870	7,2	60,5	1,9	4,5	0,5
Umbria	1.050	1,5	58,4	1,8	0,4	0,2
Marche	2.519	3,7	85,9	2,7	1,3	0,4
Lazio	3.883	5,7	101,1	3,2	8,5	0,6
Sud	7.232	10,7	8,5	1,9	8,3	0,4
Abruzzo	1.395	2,1	117,4	3,7	1,5	0,6
Molise	148	0,2	45,7	1,4	0,0	0,1
Campania	2.582	3,8	67,6	2,1	5,1	0,7
Puglia	2.066	3,0	42,2	1,3	1,3	0,2
Basilicata	344	0,5	66,7	2,1	0,3	0,3
Calabria	697	1,0	24,8	0,8	0,1	0,0
Isole	2.573	3,8	3,1	1,6	2,6	0,3
Sicilia	1.643	2,4	52,5	1,7	2,4	0,4
Sardegna	930	1,4	42,4	1,3	0,1	0,1
ITALIA	67.750	100,0	100,0	3,2	100,0	0,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali; Rilevazione sull'innovazione nelle imprese; Rilevazione sulla ricerca e sviluppo intra-muros in Italia

Tavola 12 - Emissioni atmosferiche, produzione e indice di dissociazione per tema ambientale e attività economica - Anni 1995-2005 (valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Emissioni - Anno 2005			Produzione a prezzi base (d) Anno 2005	Indicatore di decoupling (1995-2005)		
	Ozono tropo- sferico (a)	Gas a effetto serra (b)	Acidifica- zione (c)		Ozono tropo- sferico (a)	Gas a effetto serra (b)	Acidifica- zione (c)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	222.683	47.589.569	25.141	47.403	0,28	0,10	0,16
Estrazione di minerali	8.538	2.493.888	116	8.933	0,37	0,19	0,58
Attività manifatturiere	678.182	162.542.266	11.771	880.007	0,38	0,14	0,56
<i>Industrie alimentari delle bevande e del tabacco</i>	53.843	11.092.259	488	106.691	0,22	-0,30	0,47
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	15.812	9.422.883	404	67.507	0,45	0,19	0,73
<i>Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	41.420	1.079.825	53	27.450	0,26	0,04	0,73
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	29.139	1.199.764	72	18.015	0,38	0,19	0,73
<i>Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria</i>	25.527	8.650.994	128	45.392	0,25	-0,17	0,39
<i>Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari</i>	80.167	21.786.418	3.659	44.158	0,38	0,04	0,50
<i>Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	55.944	23.511.635	903	71.011	0,55	0,34	0,85
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	14.359	3.010.840	119	36.995	0,47	0,08	0,70
<i>Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	137.881	46.619.701	3.961	42.892	0,22	0,08	0,18
<i>Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	129.361	24.889.379	1.487	135.043	0,43	0,26	0,47
<i>Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici</i>	24.877	4.286.380	206	108.716	0,44	-0,15	0,51
<i>Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche</i>	14.168	2.077.678	102	72.217	0,53	-0,02	0,56
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	20.759	3.529.903	105	60.804	0,49	0,13	0,48
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	34.927	1.384.607	84	43.114	0,30	-0,05	0,63
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	165.734	149.993.848	6.274	71.379	0,69	0,07	0,81
Costruzioni	87.869	4.009.986	414	184.816	0,20	-0,15	0,55
Commercio, alberghi e ristoranti	159.852	22.426.713	2.157	461.349	0,75	0,25	0,63
Trasporti	366.439	40.743.165	7.683	173.616	0,45	0,09	0,43
Altri servizi	161.035	41.872.676	2.514	965.473	0,63	0,18	0,44
Totale	1.850.332	471.672.112	56.071	2.792.975	0,52	0,13	0,53

Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali

(a) Sono incluse le emissioni di metano (CH₄), ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici (Covnm), monossido di carbonio (CO), espresse in "potenziale di formazione di ozono troposferico" con i seguenti pesi: 1 per Covnm, 1,22 per NO_x, 0,014 per CH₄, 0,11 per CO.

(b) Sono incluse le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), espresse in "tonnellate di CO₂ equivalente", con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento in rapporto all'anidride carbonica: 1 per CO₂, 310 per N₂O, 21 per CH₄.

(c) Sono incluse le emissioni di ossidi di azoto (NO_x), ossidi di zolfo (SO_x) e ammoniaca (NH₃), espresse in tonnellate di potenziale acido equivalente con i seguenti pesi: 1/32 per SO₂, 1/46 per NO_x, 1/17 per NH₃.

(d) Valori a prezzi correnti.

Tavola 13 - Indicatori demografici delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004
(valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori medi nel periodo						Tasso di sopravvivenza a 5 anni
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tassi di turnover				
			Imprese		Occupazione		
			Netto	Lordo	Netto	Lordo	
Nord-ovest	7,0	6,9	0,1	13,9	0,0	4,4	55,9
Nord-est	6,6	6,2	0,4	12,7	0,1	4,5	58,7
Centro	7,9	7,7	0,2	15,6	0,0	5,7	53,2
Mezzogiorno	8,6	8,4	0,3	17,0	0,2	9,0	52,2
Italia	7,5	7,3	0,2	14,9	0,0	5,6	54,6

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Tavola 14 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro non manifatturieri e senza specializzazione per regione - Anni 1999-2005 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI NON MANIFATTURIERI					
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	Roma	Lazio	54,4	38,5	2,0
	Milano	Lombardia	28,7	63,6	2,0
	Trieste	Friuli-Venezia Giulia	-4,8	3,3	0,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	Siena	Toscana	43,8	25,4	1,5
	Venezia	Veneto	51,5	16,4	1,5
	Sondrio	Lombardia	20,9	37,6	1,3
<i>Aree urbane senza specializzazione</i>	Piacenza	Emilia-Romagna	21,6	42,5	1,4
	Tortona	Piemonte	21,2	39,6	1,3
	Firenze	Toscana	31,2	26,0	1,2
<i>Aree urbane prevalen- temente portuali</i>	Genova	Liguria	59,6	28,1	1,9
	Villacidro	Sardegna	29,4	47,3	1,7
	La Spezia	Liguria	41,8	31,1	1,6
<i>Sistemi turistici</i>	Limone sul Garda	Lombardia	-3,7	128,7	2,7
	Arzachena	Sardegna	6,6	94,7	2,2
	Bagno di Romagna	Emilia-Romagna	28,0	54,0	1,8
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	Castelsardo	Sardegna	23,7	54,6	1,7
	Santo Stefano Belbo	Piemonte	34,9	36,4	1,5
	Lipari	Sicilia	-2,5	71,1	1,5
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE					
Totale Italia	Brolo	Sicilia	2,1	78,6	1,7
	Santa Croce di Magliano	Molise	53,7	16,6	1,5
	Monte Sant'Angelo	Puglia	24,0	43,1	1,4
			22,9	23,4	1,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.

(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.

(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

Tavola 15 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro del made in Italy e della manifattura pesante per regione - Anni 1999-2005 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI DEL MADE IN ITALY					
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	Piancastagnaio	Toscana	21,6	48,1	1,5
	Monte San Pietrangeli	Marche	43,5	14,3	1,3
	Montegiorgio	Marche	16,2	12,2	0,6
<i>Sistemi delle calzature</i>	Aversa	Campania	25,9	39,8	1,4
	Montevarchi	Toscana	37,8	27,5	1,4
	Rutigliano	Puglia	46,2	5,3	1,1
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	Castel Goffredo	Lombardia	63,2	17,0	1,7
	Busto Arsizio	Lombardia	35,8	26,6	1,3
	Castellani	Abruzzo	5,4	40,3	1,0
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	Castelfranco Veneto	Veneto	49,2	33,6	1,8
	Fasano	Puglia	36,0	34,8	1,5
	Umbertide	Umbria	25,9	40,0	1,4
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	Piandimeleto	Marche	49,8	100,6	3,2
	Fano	Marche	23,2	39,0	1,3
	Altamura	Puglia	8,1	47,6	1,2
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	Agordo	Veneto	74,7	91,7	3,6
	Mirandola	Emilia-Romagna	38,3	19,9	1,3
	Ampezzo	Friuli-Venezia Giulia	9,6	30,5	0,9
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	San Bonifazio	Veneto	37,8	43,6	1,8
	Fossano	Piemonte	34,4	46,0	1,7
	Copparo	Emilia-Romagna	45,4	26,1	1,5
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	Buocino	Campania	95,5	34,5	2,8
	Voghera	Lombardia	27,4	74,9	2,2
	Imola	Emilia-Romagna	48,8	36,1	1,8
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE					
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	Piombino	Toscana	35,1	68,3	2,2
	Carbonia	Sardegna	40,8	60,1	2,2
	Costa Volpino	Lombardia	23,9	66,1	1,9
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	Grottole	Campania	7,8	38,5	1,0
	Morcone	Campania	16,4	24,6	0,9
	Cento	Emilia-Romagna	32,9	3,6	0,8
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	Sassuolo	Emilia-Romagna	38,5	20,7	1,3
	Custonadi	Sicilia	5,1	44,7	1,1
	Villa Minozzo	Emilia-Romagna	20,5	13,2	0,7
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	Siracusa	Sicilia	175,0	38,6	4,6
	Cecina	Toscana	133,3	25,8	3,5
	Gela	Sicilia	41,2	33,3	1,6
Totale Italia			22,9	23,4	1,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.
(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.
(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

Tavola 16 - Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità per ripartizione geografica - Anni 1993-2007 (a) (per 100 famiglie della stessa zona)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	34,8	17,3	31,1	38,3	31,0	31,2
1994	32,2	16,7	29,4	35,8	30,7	29,6
1995	32,7	19,6	32,7	38,8	26,3	30,9
1996	34,1	17,5	29,6	33,5	28,2	29,3
1997	32,9	21,7	29,4	34,2	23,3	29,3
1998	34,7	25,9	29,1	35,1	26,4	31,1
1999	34,7	27,9	34,0	35,5	26,2	32,5
2000	33,6	28,7	31,4	31,9	22,1	30,6
2001	33,3	27,8	31,3	33,4	23,6	30,8
2002	32,0	26,8	30,6	29,5	23,0	29,2
2003	29,4	23,6	27,5	30,8	21,9	27,4
2005	30,3	28,1	27,7	33,7	21,6	29,2
2006	32,9	27,6	34,5	36,6	23,0	31,9
2007	38,4	27,1	38,0	38,0	25,5	34,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

2. RELAZIONE ANNUALE SUL 2007 DELLA BANCA D'ITALIA

2.1 Sintesi

- Nel 2007 la crescita dell'economia mondiale è stata ancora notevole, pari al 4,9% (5,0% nel 2006); nel corso dell'anno si è indebolita nelle principali aree industrializzate, è rimasta elevata in quelle emergenti. Si sono manifestate ovunque pressioni inflazionistiche connesse soprattutto con l'accelerazione dei prezzi delle materie di base.
- Negli Usa il Pil è aumentato del 2,2% rispetto al 2006; l'attività economica ha risentito dell'acuirsi dei problemi del mercato immobiliare, influenzando negativamente gli investimenti residenziali. Per tentare di migliorare le difficoltà economico-finanziarie in atto nel Paese, la Riserva federale ha abbassato più volte il tasso obiettivo sui *federal funds*, pur in presenza di pressioni inflazionistiche. I consumi delle famiglie sono lievitati del 2,9% (3,1% nel 2006). Nel 2008 i consumi potrebbero risentire del deterioramento delle condizioni patrimoniali verificatosi nel 2007.
- In Giappone la crescita, pari al 2,1% rispetto al 2006, è stata sospinta dalla domanda estera, a fronte di un indebolimento di quella interna. E' proseguita l'azione di consolidamento fiscale: il disavanzo pubblico è sceso al 4,9% del Pil, dal 5,9% nel 2006.
- Le principali economie emergenti (Cina, India, Brasile e Russia), il cui peso sul prodotto mondiale, misurato alle parità dei poteri d'acquisto, è ormai pari al 21%, hanno continuato a espandersi a un ritmo intorno al 10%, l'inflazione è risultata in aumento. Gli afflussi di capitali dall'estero si sono mantenuti cospicui; le pressioni all'apprezzamento del tasso di cambio sono state ancora contrastate attraverso l'accumulo di riserve valutarie.
- Nel 2007 il ritmo di espansione dell'Unione europea (UE-27) si è lievemente ridotto al 2,8% (3,2% nel 2006); nell'area dell'euro il Pil, pur rallentando nel 2° semestre, ha registrato nella media dell'anno un incremento del 2,6% (2,8% nel 2006), un ritmo superiore a quello medio del triennio 2003-2005 (1,5%). Nei nove paesi nuovi membri che ancora non hanno adottato l'euro la crescita, pur con notevoli differenze, si è mantenuta elevata, al 6,2%; le pressioni inflazionistiche si sono intensificate, i disavanzi di parte corrente, si sono ampliati, ma sono stati finanziati agevolmente da afflussi di capitali elevati, in particolare nel comparto bancario.
- Nel 2° semestre del 2007, dopo un primo semestre con mercati finanziari sufficientemente in atteggiamento favorevole, si è interrotta la fase di contenuta variabilità, di bassi premi per il rischio e di prezzi crescenti delle attività. La crisi del mercato dei mutui *subprime* e le perdite di credito strutturato a essi collegati hanno provocato forti tensioni sui mercati interbancari nei principali paesi industriali, che le banche centrali hanno contrastato con misure straordinarie, spesso intervenendo in modo coordinato. Tuttavia le turbolenze non sono cessate, con ripercussioni anche sul 2008. Ciò è dovuto al fatto che è cresciuta l'avversione al rischio degli investitori, comportando una caduta dei corsi azionari, un aumento degli *spread* sulle obbligazioni societarie e un calo dei rendimenti dei titoli pubblici e una volatilità in espansione.
- Pur in presenza del rallentamento della domanda dei paesi avanzati, nel 2007 il commercio mondiale di beni e servizi ha continuato a espandersi a un ritmo elevato (6,8%).

E' proseguito l'aumento delle materie prime; il prezzo del petrolio è continuamente e robustamente salito, proseguendo la sua corsa anche nel 2008.

I forti aumenti dei beni alimentari hanno inciso sull'andamento dei prezzi al consumo e sul potere di acquisto delle fasce più deboli della popolazione, in ispecie nei paesi in via di sviluppo.

- L'attività di assistenza finanziaria del Fondo monetario internazionale (*Fmi*) ha continuato a ridursi nel 2007 e nei primi mesi del 2008. Alla fine di marzo 2008 lo stock di finanziamento ai paesi membri era pari a 5,8 miliardi di DSP, contro i 9,8 miliardi alla fine del 2006. Sul fronte dello sviluppo economico e della lotta alla povertà appare molto arduo conseguire gli obiettivi di sviluppo del millennio (*OSM*). Sullo sfondo di una contrazione degli aiuti ufficiali allo sviluppo rispetto all'anno precedente, la Banca Mondiale ha avviato una revisione delle proprie strategie di lungo periodo. Il 28 aprile 2008 i 185 Governatori del Fondo hanno approvato una nuova risoluzione con cui si stabilisce l'aumento delle quote di partecipazione di molti paesi membri e, quindi, del loro potere di voto. La risoluzione mira a rendere la distribuzione dei poteri di voto più in linea con il mutato peso economico dei paesi e assicurare l'espressione degli interessi dei paesi più poveri.
- Nel 2007 l'espansione economica dell'area dell'euro è proseguita. Il principale contributo allo sviluppo è giunto dalle esportazioni, pur a fronte del forte apprezzamento dell'area. Ne è derivato un rinnovato impulso per l'attività industriale e l'accumulazione di capitale produttivo. Hanno invece decelerato sensibilmente gli investimenti residenziali. I consumi delle famiglie, già modesti negli anni precedenti, si sono ancora indeboliti. Nell'ultima parte del 2007, il rialzo dell'inflazione e l'accresciuta incertezza provocata dalla crisi finanziaria internazionale hanno concorso a un affievolimento della congiuntura, con effetti soprattutto sui consumi delle famiglie.
- Nel 2007 il conto corrente della bilancia dei pagamenti nell'area dell'euro nei confronti col resto del mondo è ritornato in attivo; il risultato riflette il miglioramento dei saldi dei beni e servizi.
- Sospinta dalla prosecuzione della fase congiunturale espansiva, nel 2007 la crescita dell'occupazione nell'area dell'euro è risultata pari all'1,8% (1,6% nel 2006), un incremento corrispondente a oltre 2 milioni di nuovi occupati. E' proseguita la flessione dei tassi di disoccupazione, diminuito di otto decimi al 7,4%; il tasso di attività ha continuato a espandersi (al 70,9% dal 70,6% nel 2006).
- Nel 2007 il disavanzo di bilancio nell'area dell'euro è diminuito per il quarto anno consecutivo. L'indebitamento netto delle AA.PP. è diminuito allo 0,6 del Pil, dall'1,3% del 2006.
- La politica monetaria (*BCE*) ha dovuto fronteggiare condizioni eccezionali a partire da agosto 2007, quando le tensioni provenienti dal mercato dei titoli garantiti da mutui immobiliari negli Usa si sono estesi all'area dell'euro e ad altri segmenti del mercato finanziario. L'aumento del rischio di liquidità e le incertezze sulla solvibilità delle controparti hanno reso le banche riluttanti a prestare fondi, determinando un notevole rialzo dei tassi di interesse sul mercato interbancario.
- Nel 2007 l'economia italiana ha registrato un ritmo di sviluppo inferiore a quello medio della restante parte dell'euro (1,5 contro 2,8%). La produzione è stata sostenuta

quasi interamente dal settore dei servizi, a fronte della contrazione dell'attività industriale in atto dall'inizio dell'anno, in controtendenza rispetto ai principali paesi europei.

- Nella media del 2007 l'inflazione è risultata pari all'1,8%. Il risultato medio nasconde andamenti difformi in corso d'anno. Infatti nel 4° trimestre la crescita dei prezzi è salita nettamente, trainata dai repentini rincari dei beni alimentari e dei prodotti energetici. L'indice generale medio dei prezzi al consumo nei primi 5 mesi del 2008 si è collocato al 3,2% (a maggio 3,6%) sempre sotto la spinta dei prezzi dei prodotti alimentari e di quelli petroliferi.
- La dinamica della spesa delle famiglie italiane è rimasta contenuta, risentendo in primo luogo della prolungata debolezza del reddito disponibile, che dal 1991 cresce in termini reali solo dello 0,3% in media all'anno (contro l'1,0 ed il 2,2% in Germania e in Francia rispettivamente).
- Verso l'ultimo periodo del 2007 il quadro congiunturale ha mostrato un peggioramento: il tasso d'inflazione, in espansione sotto la spinta degli aumenti dei prezzi delle materie prime alimentari ed energetiche ha raggiunto livelli allarmanti si è progressivamente deteriorata la fiducia delle famiglie e delle imprese, come riflesso dell'incertezza sulle prospettive economiche globali.
- La struttura della spesa delle famiglie italiane nel 2007, espressa in cifre percentuali calcolate sulle quantità ai prezzi dell'anno precedente, si ripartisce come segue: beni non durevoli 30,0% (di cui alimentari e bevande 14,5%); beni semidurevoli 11,0% (di cui vestiario e calzature 8,0%); beni durevoli 10,0% (di cui mobili e articoli di arredamento, elettrodomestici e riparazioni varie 5,5%; mezzi di trasporto 4,0%); servizi 49,0% (di cui alberghi e ristoranti 9,9%; comunicazioni 2,3% e servizi ricreativi e culturali 2,5%).
- Nel 2007 le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente dell'intera economia sono aumentate del 2,1% (3,0% nel 2006). Nel complesso si conferma l'andamento moderato della dinamica delle retribuzioni reali, che dagli inizi dell'ultimo decennio del secolo XX caratterizza il mercato del lavoro italiano. Tra il 1992 e il 2007 le retribuzioni reali di fatto per unità di lavoro nell'intera economia sono cresciute del 7,7%, meno di mezzo punto percentuale all'anno.

Il costo unitario del lavoro, che comprende gli oneri sociali a carico del datore di lavoro, nel 2007 è aumentato leggermente meno delle retribuzioni, dell'1,9% nel totale dell'economia, del 2,3% nel settore privato.

- Nel 2007 il fabbisogno energetico lordo italiano è stato di 194,5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (*MTEP*), con una diminuzione dello 0,9% rispetto al 2006. Il rapporto tra domanda complessiva di energia e Pil (intensità energetica) è diminuito (a 151,3 TEP/milioni di euro, da 154,9 nel 2006).

La quota delle importazioni nette sul fabbisogno totale è scesa all'85,3% (86,9% nel 2006), in conseguenza del consistente ricorso alle scorte di gas naturale ricostituite nel corso del 2006.

Il sistema produttivo italiano si è diffusamente indebolito nel periodo 2001-2005. Nell'industria manifatturiera, che nel complesso ha registrato tassi di flessione negativa sia del valore aggiunto (-0,8% in media all'anno) sia della produttività del lavoro (-

0,5%), l'arretramento è stato più forte nel settore dei mezzi di trasporto e in quelli tradizionali (cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, legno).

Nel biennio 2006-2007 si è registrato un miglioramento in quasi tutti i settori (esclusi i prodotti in legno, cuoio e calzature). La crescente pressione competitiva dei paesi emergenti sui mercati nazionale e internazionale e la disciplina del cambio indotta dall'adozione dell'euro sono tra i principali fattori che hanno messo in moto la ristrutturazione del sistema produttivo italiano, attraverso un'intensa riallocazione di risorse all'interno dei settori in favore delle imprese più efficienti e profondi cambiamenti nelle strategie aziendali.

- Nel confronto internazionale l'incidenza dei costi da obblighi amministrativi per le imprese italiane resta elevata. Sul funzionamento dell'economia incide negativamente l'eccessiva durata dei processi. Nel 2006 il tempo medio stimato, sulla base dei dati del Ministero della giustizia, per la conduzione di un procedimento di cognizione ordinaria di primo grado in tribunale era pari a 966 giorni, contro 918 del 2005.
- Tra il 1995 ed il 2007 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto in termini reali (1,3% in media) a un ritmo analogo a quello, modesto, del Centro-Nord. Lo sviluppo occupazionale ha coinvolto di meno il Sud, dove un quinto del lavoro è irregolare; si sono reintensificati i flussi migratori dal Sud al Nord. Gli indicatori economici e sociali della qualità della vita dei cittadini meridionali non segnalano una riduzione significativa della distanza rispetto alle aree più avanzate. Sebbene ridotti rispetto alla metà dell'ultimo decennio del secolo XX, permangono divari nella facilità di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti che riflettono la maggior fragilità dell'economia meridionale. Pur in presenza, nel citato periodo, di un ammontare considerevole di fornitura di risorse finanziarie, i risultati ottenuti sono stati complessivamente inferiori agli obiettivi in termini di sviluppo economico e sociale e di performance delle imprese beneficiarie degli incentivi.

2.2 Rassegna di alcuni aspetti dell'economia italiana estratti dalla relazione

1.2.16 Alcune considerazioni sul Pil dell'Italia nel 2007

Nel 2007 il Pil dell'Italia è aumentato dell'1,5 per cento in termini reali (1,8 nel 2006), un tasso ancora inferiore a quello della restante parte dell'area dell'euro.

Ne è disceso un ulteriore aggravio del ritardo di crescita, il cui valore cumulato dalla metà degli anni novanta ha raggiunto circa 14 punti percentuali. Il divario è imputabile in analogo misura al settore dell'industria in senso stretto e a quello dei servizi.

La recente revisione del sistema dei conti nazionali, volta a incorporare nuove fonti informative in particolare per i dati del commercio estero, ha comportato per il decennio in corso una revisione al rialzo della dinamica del PIL in termini reali, salita dallo 0,9 all'1,0 per cento in media d'anno; in sua assenza, il divario di crescita rispetto alla restante parte dell'area sarebbe risultato lievemente più ampio. Oltre ai flussi con l'estero le correzioni più rilevanti hanno riguardato gli investimenti fissi lordi, mentre sono state trascurabili quelle dei consumi. Dal lato dell'offerta, il calo dell'attività nell'industria in senso stretto risulta ora leggermente ridotto; gli altri settori non hanno subito variazioni apprezzabili.

Alla crescita del prodotto nel 2007 ha contribuito quasi interamente il settore dei servizi, a fronte dell'apporto appena positivo dell'industria e nullo dell'agricoltura. L'incremento del valore aggiunto nel terziario, pari all'1,8 per cento, ha tratto sostegno soprattutto dall'accelerazione dei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che erano cresciuti a ritmi già elevati nel biennio precedente, dei trasporti e delle comunicazioni, del commercio; il settore degli alberghi e ristoranti ha invece segnato un forte rallentamento, così come i servizi alle imprese. È proseguita l'espansione del comparto delle costruzioni (1,6 per cento), pur se meno intensa rispetto al quinquennio 2000-05.

Il ritmo di crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto di un terzo (allo 0,8 per cento), con un progressivo indebolimento nel corso dell'anno.

All'incremento ancora cospicuo in alcuni dei settori che hanno trainato la recente fase espansiva (metallurgia, fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, mezzi di trasporto), si è affiancata la contrazione in comparti che rappresentano una quota rilevante dell'industria (apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti in carta e alimentari). Fra i settori di tradizionale specializzazione, è proseguita la flessione nelle industrie conciarie e del tessile; il concomitante incremento rilevato presso il comparto dell'abbigliamento potrebbe segnalare il processo di riposizionamento intrapreso dalle imprese italiane a favore di produzioni a più alto contenuto qualitativo, al fine di fronteggiare l'accresciuta concorrenza internazionale.

La fase espansiva della produzione industriale italiana registrata negli ultimi anni è stata più breve rispetto al resto dell'area, in particolare alla Germania: avviatasi nei primi mesi del 2005 con più di un anno di ritardo, la nostra ripresa si è interrotta alla fine del 2006, in controtendenza rispetto ai principali paesi europei. Inoltre, in Italia l'espansione dell'industria è stata meno diffusa: settori rappresentativi di circa un terzo dell'attività aggregata hanno infatti man-

tenuto, nel complesso, un andamento flettente o al più stagnante; in Germania solo due comparti, pari al 4 per cento della produzione totale, non sono stati interessati dall'accelerazione produttiva.

In Italia la ripresa è stata trainata dai settori che esportano un'ampia quota della produzione, come quelli della fabbricazione di macchinari e attrezzature, di prodotti metallurgici, di mezzi di trasporto. L'impulso della domanda estera è risultato tuttavia nettamente inferiore, se valutato in volume, a quello registrato in Germania; ciò contribuisce a spiegare la maggiore intensità dell'espansione tedesca. A partire dalla metà del 2006 le vendite all'estero dell'Italia hanno rallentato, sottraendo uno stimolo determinante alla nostra produzione industriale, che mostra dai primi mesi del 2007 una tendenza negativa. Si è ampliato il ritardo di crescita rispetto alla manifattura tedesca: apertosi nel 2004, il divario è salito a circa 22 punti percentuali nel primo trimestre del 2008.

Il quadro appena descritto, basato sui dati ufficiali della produzione industriale, potrebbe tuttavia sovrastimare le difficoltà dell'industria italiana. Altri indicatori dell'attività delineano infatti un contesto meno sfavorevole: l'andamento degli ordinativi, del fatturato e delle esportazioni dell'Italia a prezzi correnti describe, per il biennio 2005-06, un'espansione più vivace, protrattasi fino alla prima metà del 2007. A partire dal 2005 l'intensità della ripresa delle esportazioni italiane, valutate non in volume bensì in valore, è stata simile a quella tedesca, con un incremento addirittura superiore nel complesso del 2007. Queste diverse indicazioni potrebbero riflettere, oltre che il processo di internazionalizzazione delle imprese, una ricomposizione della produzione italiana, in particolare a favore di beni a maggior valore aggiunto, colta solo in parte dall'indice di produzione industriale.

Sulla base delle stime preliminari diffuse dall'Istat, nel primo trimestre del 2008 il Pil è cresciuto dello 0,4 per cento in termini congiunturali, recuperando la flessione di pari entità registrata nel trimestre precedente. Il risultato ha riflesso, oltre che l'espansione del settore dei servizi, il lieve rialzo dell'attività industriale rispetto ai bassi livelli dello scorcio del 2007. Il quadro congiunturale desumibile dal complesso degli indicatori più recenti prefigura per la restante parte dell'anno ritmi di sviluppo più contenuti.

1.2.17 I consumi delle famiglie

Nel 2007 la spesa delle famiglie italiane è cresciuta, in termini reali, dell'1,4 per cento (tav. 1); pur in lieve aumento, il ritmo è circa la metà di quello medio rilevato nell'espansione della seconda metà degli anni novanta. Escludendo la spesa all'estero delle famiglie residenti e includendo quella in Italia da parte dei non residenti, la dinamica dei consumi interni è risultata pari all'1,3 per cento.

Tavola 1

Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia							
VOCI	Peso in % del PIL nel 2007 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2006			2007		
		Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concate-nati)	Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concate-nati)
		Quantità a prezzi concate-nati	Deflatori		Quantità a prezzi concate-nati	Deflatori	
Risorse							
PIL	100,0	1,8	1,7	-	1,5	2,3	-
Importazioni di beni fob e servizi (1)	29,5	5,9	7,6	-1,5	4,4	2,3	-1,3
di cui: beni	23,7	5,5	8,9	-1,1	3,6	2,6	-0,8
Impieghi							
Domanda nazionale	100,7	1,8	2,6	1,8	1,3	1,9	1,3
Spesa delle famiglie residenti	58,7	1,1	2,7	0,6	1,4	2,2	0,8
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	20,6	0,9	2,0	0,2	1,3	0,4	0,3
Investimenti fissi lordi	21,0	2,5	2,6	0,5	1,2	2,6	0,3
macchine, attrezzature e mezzi							
di trasporto	9,1	3,4	2,1	0,3	-0,1	1,6	..
beni immateriali	0,9	3,9	0,9	..	2,6	1,9	..
costruzioni	11,0	1,5	3,2	0,2	2,2	3,5	0,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore (2)	-	-	-	0,4	-	-	..
Esportazioni di beni fob e servizi (3)	28,8	6,2	4,5	1,6	5,0	3,6	1,4
di cui: beni	23,4	5,6	5,2	1,2	5,6	4,2	1,3
Domanda estera netta	-	-	-	0,1	-	-	0,1

Fonte: Istat, Conti nazionali; cfr. nell'Appendice la sezione Note metodologiche.
(1) Includono la spesa all'estero dei residenti - (2) Include le discrepanze statistiche. - (3) Includono la spesa in Italia dei non residenti.

All'aumento della spesa delle famiglie ha contribuito in misura preponderante la componente per servizi, cresciuta del 2,1 per cento (tav. 2); incrementi superiori alla media si sono registrati in particolare per le comunicazioni e i trasporti, nonché per i servizi finanziari e assicurativi. La quota dei servizi sul totale dei consumi, pari al 32 per cento nel 1970 a prezzi correnti, è ormai giunta a sfiorare il 50; quella dei soli servizi abitativi si attesta al 21 per cento, in ragio-

ne soprattutto della vivace dinamica negli ultimi anni dei canoni di locazione, effettivi e imputati.

Tavola 2.

Spesa delle famiglie italiane (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; variazioni percentuali)					
VOCI	Peso % nel 2007 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2004	2005	2006	2007
Beni non durevoli	30,0	0,4	0,6	0,2	-0,3
di cui: alimentari e bevande	14,5	0,3	2,1	1,5	0,1
Beni semidurevoli	11,0	-1,7	-0,1	1,5	1,1
di cui: vestiario e calzature	8,0	-2,5	-0,8	1,7	1,3
Beni durevoli	10,0	5,6	2,1	1,9	3,1
di cui: mobili e articoli di arredamento	2,9	0,4	-0,8	-1,2	-0,5
elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	1,0	3,0	0,1	3,4	1,8
articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, apparecchiature per la telefonia	1,6	23,3	13,8	10,8	6,7
mezzi di trasporto	4,0	3,2	1,0	1,6	5,2
Servizi	49,0	0,8	0,8	1,7	2,1
di cui: alberghi e ristoranti	9,9	1,0	0,4	3,3	1,2
comunicazioni	2,3	3,4	2,8	2,7	10,1
servizi ricreativi e culturali	2,5	8,4	-8,9	4,0	2,3
servizi ambulatoriali e ospedalieri	1,6	-0,6	1,3	0,9	0,6
Totale spesa interna	100,0	0,9	0,8	1,2	1,3
Spesa all'estero dei residenti in Italia	(1)	-6,5	4,6	-0,2	7,9
Spesa in Italia dei non residenti	(1)	1,2	-2,6	4,6	1,3
Totale spesa nazionale	-	0,7	0,9	1,1	1,4
Per memoria:					
Deflatore della spesa nazionale	-	2,6	2,3	2,7	2,2

Fonte: Istat, Conti nazionali; cfr. nell'Appendice la sezione Note metodologiche.
(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2007 rispettivamente all' 1,7 e al 3,5 per cento.

I canoni degli affitti effettivi, misurati dal corrispondente deflatore della contabilità nazionale, hanno segnato un aumento pari al 20 per cento nel quinquennio 2003-07. Nello stesso periodo, i nuovi contratti di locazione, più rilevanti per le giovani generazioni e per la mobilità sul territorio, sono rincarati di quasi il 30 per cento in media nei comuni capoluogo di provincia, misurati sulla base sia delle rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, sia di quelle de Il Consulente Immobiliare. Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia, nel 2006 i nuclei familiari affittuari erano poco meno di un quarto del totale; la quota era più elevata fra quelli con capofamiglia di età inferiore ai 30 anni (38 per cento) e quelli residenti nelle grandi città.

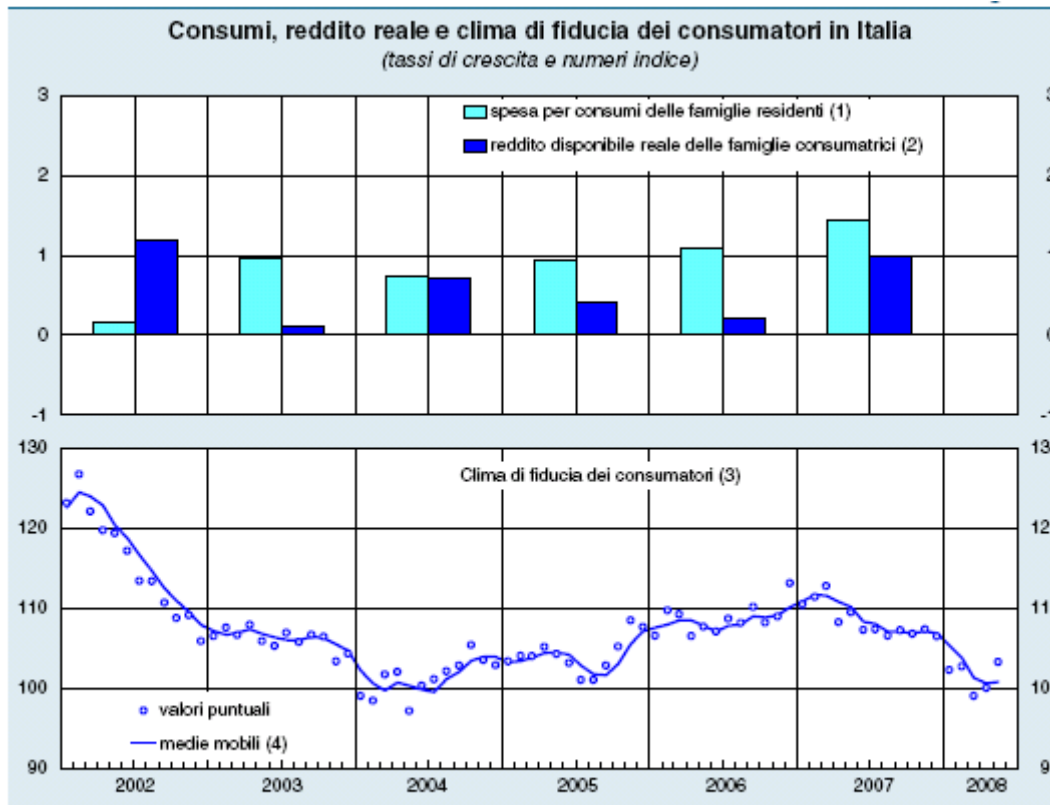
L'incidenza dipende anche dal reddito familiare: circa il 40 per cento delle famiglie con reddito inferiore al primo quartile viveva in affitto, a fronte del 7 per il quartile dei nuclei più abbienti; il canone di locazione rappresentava per i due gruppi rispettivamente circa un quarto e un decimo del reddito.

Anche gli acquisti di beni semidurevoli e, soprattutto, durevoli hanno sostenuto la spesa per consumi. Alla forte accelerazione della domanda di mezzi di trasporto (5,2 per cento; 1,6 nel 2006), sospinta dagli incentivi al rinnovo del parco autovetture introdotti dalla legge finanziaria per il 2007, si è aggiunta la prolungata espansione degli acquisti di prodotti ad alto contenuto tecnologico (6,7 per cento).

I consumi di beni non durevoli hanno invece subito una flessione (-0,3 per cento) che si iscrive in una tendenza di lungo periodo all'indebolimento, accentuatasi dal l'inizio del decennio: la loro incidenza sulla spesa complessiva, prossima al 50 per cento nel 1970, si è ora ridotta al 30. Nel 2007 ha pesato il ristagno degli acquisti dei prodotti alimentari, frenati nella seconda parte dell'anno dai rincari originati dall'aumento dei prezzi delle corrispondenti materie di base.

I forti aumenti delle quotazioni delle materie prime alimentari ed energetiche e gli effetti della crisi finanziaria iniziata la scorsa estate hanno generato un crescente pessimismo nelle valutazioni delle famiglie sulla situazione economica personale e generale (grafico 1). Ne è discesa una maggiore prudenza nelle decisioni di spesa, in calo nell'ultimo trimestre.

Grafico 1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Deflazionato con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. – (3) Indici: 1990=100, dati destagionalizzati. – (4) Medie mobili dei tre mesi terminanti in quello di riferimento.

La dinamica dei consumi ha risentito, nel complesso del 2007, della perdurante debolezza del reddito disponibile delle famiglie, aumentato solo dell'1,0 per cento in termini reali (3,2 a prezzi correnti), dopo il ristagno del biennio precedente (tav. 3). Includendo l'erosione del potere d'acquisto delle attività finanziarie nette riconducibile alla risalita dell'inflazione attesa, l'incremento del reddito disponibile reale si riduce allo 0,6 per cento.

Sulla modesta crescita del reddito disponibile ha gravato, per 2,6 punti percentuali a prezzi correnti, l'aumento delle imposte sul reddito e sul patrimonio (8,6 per cento, in linea con l'anno precedente, contro 1,9 in media nella prima metà del decennio) e quello dei contributi sociali (5,0 per cento), solo parzialmente compensati, per 1,5 punti percentuali, dall'accelerazione delle prestazioni sociali (5,2 per cento).

Tavola 3

Reddito lordo disponibile e propensione al risparmio in Italia (a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)				
VOCI	2004	2005	2006	2007
	<i>Variazioni percentuali</i>			
Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori	4,1	4,8	5,5	3,4
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	3,5	3,1	2,5	2,0
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	0,4	0,1	0,8	-0,1
<i>Unità standard di lavoro dipendente</i>	0,3	1,5	2,1	1,5
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)	2,8	-3,4	0,1	1,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	2,9	0,8	-0,3	3,0
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	-0,7	-1,1	-0,3	-1,3
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	0,5	-3,1	0,7	-0,4
Redditi netti da proprietà (3)	3,1	5,3	4,4	5,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	2,8	2,7	3,5	5,4
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	3,6	3,2	4,5	5,2
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	3,1	2,9	8,7	8,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie (4)	3,4	2,7	2,9	3,2
a prezzi concatenati (5)	0,7	0,4	0,2	1,0
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	0,8	0,1	0,8	0,6
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	1,2	0,5	0,3	0,6
Reddito lordo disponibile del settore privato	3,7	2,4	1,3	2,7
a prezzi concatenati (5)	1,0	0,2	-1,4	0,5
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	0,9	-0,1	-1,0	0,4
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	1,2	0,2	-1,4	0,5
	<i>Rapporti percentuali</i>			
Propensione media al risparmio delle famiglie (4) (8)	12,7	12,3	11,5	11,2
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	10,4	9,7	9,5	8,7
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	10,1	9,7	9,1	8,3
Propensione media al risparmio del settore privato (8)	26,0	25,5	23,6	22,9
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	26,6	26,1	24,0	23,3
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	26,7	26,1	24,1	23,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. - (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. - (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti effettivi e imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. - (4) Famiglie consumatrici. - (5) Deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. - (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine *Consensus Forecasts*), deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. - (7) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate *ex post*, deflazionato col deflatore delle famiglie residenti. - (8) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

Sempre in termini nominali, il monte retributivo è salito del 3,4 per cento (dal 5,5 nel 2006), riflettendo il rallentamento sia delle unità standard di lavoro dipendente, sia dei redditi unitari; questi ultimi hanno registrato un aumento (2,0 per cento) inferiore a quello del deflatore dei consumi (2,2 per cento). I redditi da lavoro autonomo hanno invece accelerato (1,2 per cento

al netto dei contributi sociali; 0,1 nel 2006) sulla spinta dell'incremento di quelli unitari, pur a fronte della leggera contrazione delle unità di lavoro indipendente.

Si è rafforzata la dinamica dei redditi netti da proprietà. Il considerevole aumento dei dividendi percepiti e degli altri utili distribuiti dalle società (4,2 per cento; 1,5 nel 2006) si è affiancato all'andamento favorevole del risultato lordo di gestione (5,4 per cento), che per le famiglie è principalmente costituito dai redditi di locazione degli immobili. Il flusso di interessi netti è cresciuto del 7,6 per cento (9,6 nel 2006). A fronte dell'incremento dei tassi di rendimento, il rallentamento degli interessi attivi (13,4 per cento, dal 17,4) ha riflesso la minore accumulazione di ricchezza finanziaria; quello, più marcato, degli interessi passivi (38,3 per cento, da 68,5), la decelerazione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni e, in minor misura, del credito al consumo.

È diminuita all'11,2 per cento la propensione al risparmio (8,7 se misurata con riferimento al reddito corretto per l'erosione monetaria attesa), confermando una tendenza registrata dalla metà degli anni ottanta e brevemente interrottasi solo all'inizio del decennio in corso.

Alla fine del 2007 la ricchezza delle famiglie ammontava a circa 8 volte il reddito disponibile lordo, un valore assai superiore a quello della Germania e pressoché in linea con quello della Francia. Il deciso incremento della ricchezza dalla metà degli anni novanta avrebbe fornito un sostegno ai consumi.

Nel complesso del settore privato (famiglie e imprese) il reddito lordo disponibile è cresciuto del 2,7 per cento a prezzi correnti; se valutato in termini reali, l'aumento ha solo parzialmente recuperato la flessione dell'anno precedente (0,5 e -1,4 per cento, rispettivamente; tav. 3). La propensione al risparmio del settore è scesa al 22,9 per cento; nell'intera economia ha invece segnato un lieve incremento (due decimi, al 20 per cento; tav. 4), riflettendo il maggiore risparmio delle Amministrazioni pubbliche, cresciuto per il secondo anno consecutivo (2,3 per cento in rapporto al reddito nazionale; -0,1 nella media della prima metà del decennio).

Tavola 4

Risparmio e investimenti lordi in Italia (quote percentuali del reddito nazionale lordo disponibile)							
VOCI	Media 1981-1990	Media 1991-2000	Media 1998-2007	2004	2005	2006	2007
Risparmio delle Amministrazioni pubbliche	-6,6	-3,3	0,6	-0,4	-0,6	1,4	2,3
Risparmio del settore privato	28,7	24,5	20,0	20,9	20,4	18,4	17,7
di cui: famiglie consumatrici	21,0	13,7	8,5	8,6	8,3	7,8	7,5
Risparmio nazionale lordo	22,1	21,2	20,6	20,5	19,8	19,8	20,0
Investimenti lordi	23,0	20,3	21,0	21,1	21,0	21,8	21,8
<i>Per memoria:</i>							
Saldo delle operazioni correnti dell'Italia con il resto del mondo	-0,9	0,9	-0,4	-0,6	-1,2	-2,0	-1,8
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia							

1.2.18 Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Nel 2007 le esportazioni di beni e servizi in termini reali, valutate sulla base dei dati di contabilità nazionale, sono cresciute del 5,0 per cento (tav. 1).

Pur in calo rispetto al 2006 (6,2 per cento), la dinamica è stata superiore a quella media del quinquennio 2001-05, a conferma dei segnali di ripresa della capacità di esportare dell'industria italiana. Permane tuttavia un divario rispetto al commercio mondiale, di 1,5 punti nel 2007, legato anche all'ulteriore peggioramento della competitività di prezzo, dopo il temporaneo recupero del 2005 (fig. 5.2). Sulla base dei prezzi alla produzione, fra la fine del 2005 e l'inizio del 2008 la perdita di competitività dell'industria italiana è ammontata a 6,3 punti percentuali, quasi il doppio rispetto a quelle di Germania e Francia. In Italia, all'apprezzamento nominale dell'euro, comune a tutti i paesi dell'area, si è aggiunto il maggiore aumento dei prezzi alla produzione.

Secondo gli indici del commercio estero recentemente rivisti dall'Istat, nel 2007 le esportazioni di soli beni sono cresciute in volume del 5,0 per cento (5,5 nel 2006; tav. 5), beneficiando soprattutto dell'andamento vivace della domanda proveniente dalla Spagna, dalle economie minori della UE e dai principali paesi esportatori di minerali energetici, la cui capacità di spesa risulta rafforzata dagli ingenti introiti petroliferi.

Nei primi mesi del 2008 l'Istat ha diffuso i nuovi numeri indice mensili del commercio estero dell'Italia (valori medi unitari - *VMU* - e volumi) per il periodo 1996-2007. La stima della crescita dei VMU tra il 1996 e il 2007 è stata rivista al ribasso di circa la metà, dal 61 al 32 per cento per le esportazioni e dal 61 al 40 per cento per le importazioni. Ne è conseguito un netto incremento della dinamica del volume sia delle esportazioni sia delle importazioni. Nei conti nazionali, il rialzo di entrambe le grandezze ha lasciato pressoché immutato il contributo del commercio estero alla crescita del Pil.

Le esportazioni sono aumentate in misura più accentuata nei settori dei prodotti petroliferi raffinati, dei mezzi di trasporto, delle macchine e apparecchi meccanici; sono invece diminuite in settori tradizionali come quelli del tessile e del cuoio.

La quota delle esportazioni italiane sui mercati mondiali è salita, a prezzi correnti, di oltre un decimo di punto percentuale (3,7 per cento), grazie al forte incremento delle esportazioni in euro (10,1 per cento nel 2007) e all'apprezzamento della moneta unica, che ne ha ulteriormente accresciuto il valore in dollari rispetto al totale delle esportazioni mondiali.

Le importazioni. – Lo scorso anno le importazioni di beni e servizi rilevate nei conti nazionali sono aumentate del 4,4 per cento in termini reali. A fronte della dinamica appena superiore delle esportazioni, la domanda estera netta ha fornito un contributo trascurabile alla crescita del Pil.

Tavola 5

Esportazioni e importazioni cif-fob per principali paesi e aree: indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)												
<i>(composizione percentuale dei valori nell'anno e variazioni percentuali sull'anno precedente; indici: 2005=100)</i>												
PAESI E AREE	Esportazioni						Importazioni					
	2006			2007			2006			2007		
	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant.	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant. (2)	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant.	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant. (2)
Paesi UE-27	61,2	4,6	6,0	60,8	4,9	4,4	57,6	5,5	4,6	57,7	3,1	3,3
di cui: Area dell'euro a 13	45,5	4,6	5,4	45,1	4,7	4,4	46,4	5,8	3,9	46,4	3,2	2,9
di cui: Francia	11,8	4,3	1,9	11,6	4,5	3,6	9,3	6,2	-0,2	9,1	2,9	1,4
Germania	13,2	4,5	6,6	13,0	4,6	3,7	16,8	6,5	3,6	17,1	2,4	5,9
Spagna	7,4	5,6	3,3	7,5	4,7	6,9	4,3	5,4	7,7	4,3	5,5	1,7
Regno Unito	6,1	4,0	-1,4	5,9	4,3	1,9	3,6	4,7	-3,5	3,3	2,6	-3,4
Paesi extra UE-27	38,8	6,0	4,7	39,2	5,0	5,8	42,4	14,7	3,9	42,3	2,1	3,9
di cui: Cina	1,7	7,0	15,4	1,7	7,8	2,9	5,1	5,5	20,1	5,8	3,4	17,5
EDA (3)	2,9	4,5	2,4	2,8	4,4	-0,5	2,4	2,4	2,5	2,3	0,8	-3,0
Giappone	1,4	2,7	-3,7	1,2	5,2	-8,2	1,5	0,7	8,7	1,4	1,6	-3,0
Russia	2,3	5,6	18,6	2,6	6,6	17,8	3,9	27,6	-9,4	3,8	-0,8	6,6
Stati Uniti	7,4	7,3	-4,4	6,7	1,3	-1,9	3,0	6,9	-6,7	3,0	2,4	1,1
Totale	100,0	5,1	5,5	100,0	4,9	5,0	100,0	9,6	4,0	100,0	2,6	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Per il 2007 i valori per i paesi della UE e per il totale sono calcolati su dati corretti per la stima delle transazioni rilevate annualmente e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. - (2) Per i paesi della UE e per il totale le variazioni delle quantità per il 2007 sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. - (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Secondo i dati di commercio estero, le importazioni di beni in volume sono aumentate del 3,5 per cento, in lieve rallentamento anche per effetto della debolezza della produzione industriale. L'incremento è stato maggiore nei settori caratterizzati da un andamento favorevole delle esportazioni. È proseguita la fortissima espansione degli acquisti dalla Cina (17,5 per cento in volume) che è divenuto il terzo fornitore di beni per l'Italia; se misurati a prezzi correnti, hanno quasi raggiunto il 6 per cento del totale.

Le importazioni di petrolio greggio e di gas naturale, che costituiscono la parte preponderante dei nostri acquisti di prodotti energetici, sono cresciute in volume dell'1,0 per cento; la loro quota sul totale delle importazioni, valutata a prezzi correnti, è di circa il 13 per cento.

1.2.19 La struttura produttiva

Nel biennio 2006-07 il prodotto interno lordo italiano è cresciuto in media dell'1,6 per cento, un tasso doppio di quello registrato nel quinquennio precedente. La produttività del lavoro, che era addirittura diminuita nella prima parte del decennio, si è confermata sul sentiero di lenta risalita intrapreso nel 2004. Le esportazioni di beni sono aumentate significativamente.

I dati sulla demografia di impresa e il leggero aumento della dimensione aziendale media suggeriscono che è in atto una ristrutturazione di parti del sistema produttivo italiano, caratterizzata da una marcata eterogeneità di *performance* tra imprese all'interno dei singoli settori. Quelle che più hanno accresciuto il valore aggiunto e la produttività si distinguono per la capacità di realizzare significative innovazioni nelle strategie aziendali, con impiego di forza lavoro più qualificata, rinnovo della gamma dei prodotti, investimenti sul marchio e internazionalizzazione della produzione e della rete di fornitori.

Problemi statistici potrebbero alterare la percezione del quadro economico effettivo. La recente revisione degli indici di commercio estero si è riflessa in una significativa revisione al rialzo del tasso di crescita medio annuo della produttività nel decennio 1996-2005; potrebbe tuttavia permanere una sottostima della performance internazionale dei nostri prodotti, soprattutto nell'ultimo biennio. Secondo alcune fonti statistiche la redditività delle imprese appare più elevata che nei dati di contabilità nazionale: un'eventuale revisione potrebbe indurre a modificare al rialzo la dinamica del valore aggiunto e della produttività.

Alcune azioni di politica economica volte a facilitare la riorganizzazione del sistema produttivo hanno posto maggiore enfasi sull'obiettivo di ridurre i costi di produzione e incentivare l'innovazione. Il quadro normativo per l'attività d'impresa è migliorato con riferimento alla disciplina del fallimento e del diritto societario. Anche se non si segnalano ancora grandi cambiamenti negli assetti proprietari e di controllo delle imprese italiane, le innovazioni legislative cominciano a manifestare i primi effetti, come una evoluzione verso strutture meno accentrate e più aperte ad azionisti stranieri.

L'efficienza dei servizi non esposti alla concorrenza internazionale e delle amministrazioni pubbliche presenta ancora aspetti problematici. In alcuni settori di pubblica utilità gli ex monopolisti continuano a beneficiare di un elevato potere di mercato.

Nei servizi locali, l'efficacia dei processi di liberalizzazione avviati negli anni novanta è stata scarsa: la frammentazione resta elevata; limitati sono stati i miglioramenti nella qualità del servizio; non è stata realizzata una significativa separazione tra regolatore e gestore.

Permane elevata la produzione normativa, con mutamenti frequenti e disorganici delle regole, scarsa uniformità di interpretazione della legge. Il sistema della giustizia civile continua a mostrare rilevanti aspetti critici; i tempi eccessivamente lunghi nella definizione delle controversie finiscono con il rendere incerte e inefficaci le stesse norme. Pesano soprattutto carenze nella organizzazione delle risorse e un contenzioso significativamente superiore a quello dei principali paesi europei.

1.2.20 Le dinamiche settoriali

Il sistema produttivo italiano si è diffusamente indebolito nel periodo 2001-05. Nell'industria manifatturiera, che nel complesso ha registrato tassi di crescita negativi sia del valore aggiunto (-0,8 per cento in media all'anno) sia della produttività del lavoro (-0,5 per cento), l'arretramento è stato più forte nel settore dei mezzi di trasporto, che ha risentito delle difficoltà della principale impresa italiana, e in quelli tradizionali (cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, legno; tav. 6).

Tavola 6

Valore aggiunto e produttività del lavoro per settore di attività economica (valori percentuali medi annui)									
Settori	Quota sul valore aggiunto totale nel 2007 (1)	Valore aggiunto (2)				Produttività (3)			
		1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2007
INDUSTRIA	27,4	0,9	1,1	0,1	1,1	2,6	1,0	-0,5	0,0
Industria in senso stretto	21,0	1,5	1,1	-0,6	1,0	3,6	1,3	-0,2	0,0
Estrattive	0,4	1,5	1,9	-3,0	-2,3	7,7	2,9	-3,3	0,7
Attività manifatturiere	18,6	1,6	1,1	-0,8	1,1	3,7	1,3	-0,5	0,0
Alimentari	1,8	1,6	2,2	-1,1	-0,8	1,9	2,8	-0,9	-2,5
Tessile e abbigliamento	1,5	1,6	-0,5	-3,6	0,0	5,3	2,8	-1,3	2,3
Cuoio e calzature	0,5	1,8	-2,5	-3,7	-3,1	4,5	-0,6	0,5	-3,1
Legno	0,4	0,9	2,8	-2,4	-4,0	2,6	3,8	-0,4	-2,9
Carta, stampa ed editoria	1,0	1,5	1,0	-0,9	-1,5	3,2	1,3	-0,5	-1,2
Petroliere	0,5	9,7	-9,7	-8,8	2,5	12,1	-10,7	-7,9	3,3
Chimica	1,3	1,0	1,7	-0,6	0,6	5,0	1,9	-0,1	0,5
Gomma e plastica	0,8	3,3	2,7	-0,6	1,9	2,8	0,0	1,1	2,2
Trasformazione di minerali	1,1	-0,7	1,5	0,6	0,5	3,4	1,8	0,4	-0,1
Metallurgia	3,4	3,6	1,6	1,2	2,2	5,3	0,2	0,1	-1,6
Meccanica	2,7	1,9	2,2	0,7	4,3	2,7	0,4	-0,7	2,7
Elettromeccanica	1,9	1,4	1,9	0,1	1,2	3,4	1,5	-0,5	-1,7
Mezzi di trasporto	1,0	-4,0	1,2	-3,5	2,7	0,0	1,7	-1,8	-0,5
Altre industrie manifatturiere	0,9	3,1	0,5	-1,8	-0,2	2,9	1,2	-1,6	1,7
Energia, gas e acqua	2,0	0,7	0,1	2,3	0,6	2,9	2,9	4,3	2,6
Costruzioni	6,4	-1,8	1,0	2,8	1,6	-1,3	0,0	-0,5	0,0
SERVIZI	72,6	1,4	2,0	1,2	1,9	1,5	0,5	0,0	0,3
di cui:									
Commercio	11,4	1,8	0,8	-0,1	1,3	3,5	0,4	-0,5	0,4
Alberghi e ristoranti	3,9	2,1	3,8	-1,1	2,4	1,3	1,4	-3,4	1,3
Trasporti e comunicazioni	7,7	3,5	4,3	3,4	2,2	4,5	2,2	2,4	0,4
Credito e assicurazioni	5,0	1,6	3,0	1,4	6,1	1,5	3,4	1,0	3,5
Servizi a imprese e famiglie	23,2	0,9	2,5	1,7	2,0	-0,6	-3,3	-1,7	-1,5
TOTALE	100,0	1,3	1,7	0,9	1,7	1,9	0,7	-0,1	0,3

Fonte: Istat, Conti nazionali. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.
(1) Al costo dei fattori; valori a prezzi correnti. – (2) Al costo dei fattori; quantità a prezzi concatenati. – (3) Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro; quantità a prezzi concatenati.

Nel biennio 2006-07 si è registrato un miglioramento in quasi tutti i settori, con la significativa eccezione della fabbricazione di prodotti in legno, cuoio e calzature.

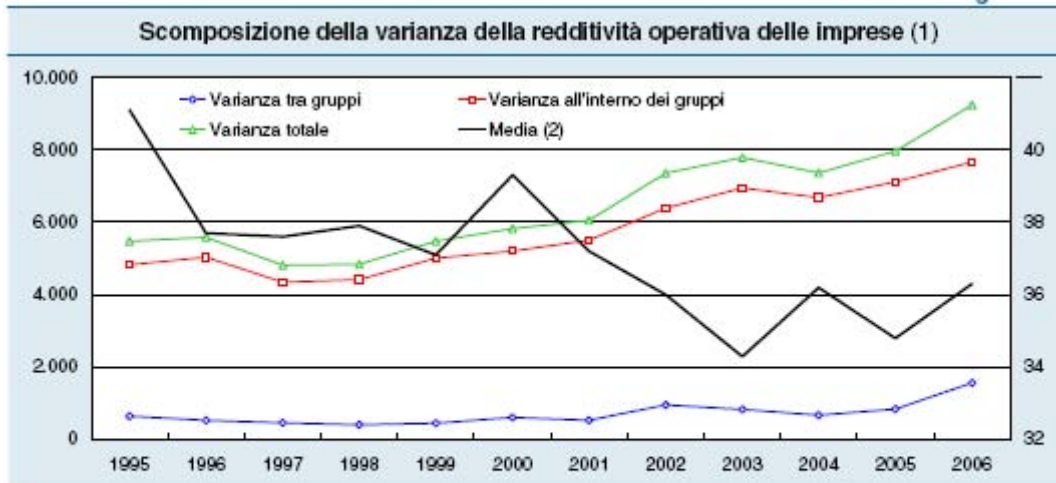
Ritornando sui ritmi di crescita della seconda metà degli anni novanta, il valore aggiunto nel settore dei servizi si è espanso dell'1,9 per cento in media all'anno, quello nell'industria manifatturiera dell'1,1. La produttività, che ha ripreso a crescere nei servizi, è rimasta stazionaria nella manifattura. L'accelerazione del valore aggiunto è stata particolarmente netta nei settori delle macchine e degli apparecchi meccanici (4,3 per cento), dove si registra anche un netto recupero della produttività (2,7 per cento), e in quello dei mezzi di trasporto (2,7 per cento).

Pur a fronte di un incremento contenuto del costo del lavoro per unità di lavoro dipendente, l'andamento della produttività ha determinato dal 2000 una notevole riduzione della redditività

media. La flessione è stata particolarmente marcata nel settore manifatturiero, dove la quota dei profitti si sarebbe riportata sui livelli modesti della seconda metà degli anni settanta; secondo i dati di contabilità nazionale, la quota del risultato lordo di gestione sul valore aggiunto si è ridotta di ben sette punti, dal 45 per cento del 2000 al 38 del 2006, per stabilizzarsi nel 2007. La riduzione della redditività appare generalizzata a tutti i settori manifatturieri, più rilevante nei comparti tradizionali e in quello dei mezzi di trasporto.

Le indagini dell'Istat presso le imprese e l'Archivio Cerved delle società di capitali offrono un quadro meno negativo, segnalando invece una stabilizzazione della redditività dal 2004. Qualora la differenza di redditività tra i dati Cerved e quelli di contabilità nazionale non fosse imputabile a un minor costo totale del lavoro, la dinamica del valore aggiunto e quella della produttività del lavoro dell'industria manifatturiera potrebbero essere sottostimate nei conti nazionali di circa un punto percentuale all'anno nel periodo 2004-06. Queste revisioni si aggiungerebbero a quelle appena effettuate in seguito alla diffusione dei nuovi numeri indici del commercio estero, che hanno comportato una revisione al rialzo della dinamica della produttività di circa 0,6 punti percentuali all'anno nel periodo 1996-2005.

Grafico 2



Fonte: Archivio Cerved delle società di capitale.

(1) La redditività operativa di un'impresa è calcolata come rapporto tra il margine operativo lordo e il valore aggiunto. La somma degli scarti al quadrato (varianza totale) della redditività operativa delle imprese è suddivisa nella deviazione di ogni osservazione dalla media del gruppo (varianza all'interno dei gruppi) e nella deviazione della media del gruppo dalla media generale (varianza tra gruppi). I gruppi considerati sono: i settori a 3 cifre della classificazione Ateco1991, le 103 province italiane e dieci classi dimensionali calcolate in base al fatturato. – (2) Scala di destra.

Il periodo di difficoltà si è riflesso in un notevole aumento della dispersione della redditività tra le imprese. Nella media del periodo 2002-06 la dispersione è aumentata del 50 per cento rispetto a quella prevalente nella seconda metà degli anni novanta (grafico 2).

Poiché all'incremento hanno contribuito in modo marginale variabili come il settore di appartenenza, la localizzazione geografica e la dimensione di impresa, l'attuale fase di aggiustamento del sistema produttivo italiano appare caratterizzarsi per una marcata eterogeneità di performance tra le imprese.

1.2.21 Le imprese

Secondo i dati dell'Istat sulla demografia di impresa, tra il 2000 e il 2004 in Italia il numero di imprese è aumentato di circa 33.000 unità: si è ridotto il numero delle imprese del commercio (73.000) e dell'industria in senso stretto (33.000), soprattutto nei settori tradizionali; è invece aumentato il numero di imprese operanti nelle costruzioni (39.000) e negli altri servizi (99.000), tra i quali, in particolare, poste e telecomunicazioni, informatica, ricerca e sviluppo.

I dati delle Camere di commercio – non perfettamente confrontabili con quelli dell'Istat perché non escludono creazioni e cessazioni dovute a fusioni e scorpori e a mutamenti solo anagrafici – indicano per gli ultimi anni una tendenza alla riduzione del tasso di crescita del numero delle imprese (0,75 per cento nel 2007, da 1,2 nel 2006 e 1,6 nel 2005); questo fenomeno è quasi interamente dovuto all'accelerazione delle cessazioni (11,4 per cento nel 2007, da 7,9 nel 2006 e 1,3 nel 2005) che in valore assoluto si sono collocate sul livello (390.000 unità) più elevato dal 1993, anno di forte crisi dell'economia italiana.

L'apparente paradosso dell'accelerazione delle cessazioni di imprese in una fase di ripresa della produzione indicherebbe che il sistema produttivo sta attraversando un processo di “distruzione creativa”, caratterizzato dall'espulsione delle imprese meno produttive e dalla riallocazione di quote di produzione verso quelle migliori, già presenti o nascenti. Ulteriore sostegno a questa ipotesi viene dal seppur lieve aumento della dimensione aziendale media e dalla maggiore frequenza delle cessazioni nei settori più esposti alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo e tra le imprese più piccole e meno capitalizzate.

I settori tradizionali, in cui opera un terzo delle imprese manifatturiere, hanno contribuito nel 2007 per oltre il 70 per cento alla riduzione del numero di tali imprese. Tra le ditte individuali il tasso di mortalità ha sopravanzato quello di natalità di oltre 30 punti percentuali, mentre è cresciuto il numero delle società di capitali.

Secondo un'analisi empirica condotta sul campione di imprese manifatturiere della Banca d'Italia (*Invind*), nel periodo 2000-06 i tassi di crescita medi annui del valore aggiunto e della produttività del lavoro sono risultati, a parità di settore di appartenenza e di localizzazione geografica, più elevati al crescere della dimensione di impresa e al ridursi della quota di operai sul totale della forza lavoro. La crescita e l'efficienza delle imprese hanno tratto beneficio dall'attuazione di drastici cambiamenti nelle strategie aziendali, in particolare dal rinnovamento della gamma dei prodotti, dai maggiori investimenti sul marchio e dall'avvio di operazioni di internazionalizzazione.

Il successo delle imprese sembra dipendere in misura crescente dalle attività, diverse dalla produzione fisica dei beni, connesse con la creazione del prodotto e del marchio, la commercializzazione e l'assistenza post vendita. Queste attività "terziarie" permettono alle imprese di andare oltre la pura concorrenza di prezzo, fornendo un prodotto caratterizzato e differenziato; imponendo alti costi fissi, in particolare quelli insiti nel dotarsi di una organizzazione interna integrata e digitalizzata, esse tuttavia richiedono un'adeguata dimensione di impresa: secondo l'ultima indagine *Invind* nel 2007 soltanto il 34 per cento delle imprese manifatturiere con 20-49 addetti ha svolto, direttamente o attraverso esternalizzazione, queste attività, contro il 70 per cento delle imprese con oltre 500 addetti.

Secondo una recente indagine dell'Istat, nel periodo 2001-06 circa il 13,4 per cento delle imprese con almeno 50 addetti ha internazionalizzato, in tutto o in parte, la propria attività; l'avvio di processi di internazionalizzazione è più diffuso tra le imprese manifatturiere (20,1 per cento) e, all'interno della manifattura, tra quelle con almeno 250 addetti (48,1 per cento). Quasi tre quarti delle imprese internazionalizzate hanno trasferito all'estero attività precedentemente svolte in Italia, per lo più al loro interno. Per le imprese industriali il trasferimento all'estero riguarda soprattutto l'attività produttiva principale, anche se frequenti sono le scelte di internazionalizzare funzioni aziendali a supporto dell'attività produttiva, in particolare il marketing, le vendite, i servizi di post vendita, la distribuzione e la logistica.

Spesso l'internazionalizzazione avviene attraverso la sostituzione di subfornitori domestici con subfornitori esteri. Da un approfondimento specifico inserito nell'ultima indagine *Invind*, tra il 2004 e il 2007 nelle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti la quota degli acquisti da imprese estere è salita dal 34,7 al 37,3 per cento del valore complessivo degli acquisti di merci in subfornitura; l'incremento riflette per circa un quarto nuove relazioni produttive con impre-

se localizzate in Cina e in India. Poiché i costi fissi associati alla ricerca di un fornitore, alla definizione del rapporto di collaborazione, all'attività di monitoraggio del prodotto sono più elevati quando l'impresa fornitrice è localizzata all'estero, le aziende italiane che si rivolgono a subfornitori esteri sono, come emerge da un'analisi condotta su dati di fonte Mediocredito-Capitalia, mediamente più grandi e più produttive di quelle che utilizzano soltanto fornitori italiani.

La crescente pressione competitiva dei paesi emergenti sui mercati nazionale e internazionale e la disciplina del cambio indotta dall'adozione dell'euro sono tra i principali fattori che hanno messo in moto la ristrutturazione del sistema produttivo italiano, attraverso un'intensa riallocazione di risorse all'interno dei settori in favore delle imprese più efficienti e profondi cambiamenti nelle strategie aziendali.

Secondo un nostro studio econometrico basato su un campione di imprese manifatturiere italiane con oltre 50 addetti, la pressione competitiva cinese ha influenzato le scelte di prezzo e quindi i profitti delle imprese. Tenendo conto dei cambiamenti nella domanda, nei costi di produzione, nella struttura di mercato e nel grado di penetrazione delle importazioni, un incremento, a livello settoriale, della quota di mercato mondiale della Cina di un punto percentuale determina una riduzione della dinamica dei prezzi di vendita praticati dalle imprese italiane dell'ordine di due decimi di punto. Questo effetto è limitato ai settori meno avanzati tecnologicamente, in cui la concorrenza è per lo più basata sul prezzo, ed è più forte per le imprese meno efficienti.

Contrariamente all'ipotesi che la disciplina imposta dalla forza dell'euro sia alla base della recente crisi di competitività delle imprese italiane, l'evidenza indica come l'euro possa aver innescato un meccanismo virtuoso di riorganizzazione dell'attività produttiva, analogo a quanto accaduto, ad esempio, negli anni successivi all'ingresso della lira nello SME. Utilizzando dati settoriali per i singoli paesi dell'area dell'euro e per Danimarca, Regno Unito e Svezia, scelti come gruppo di controllo, stimiamo che la dinamica della produttività del lavoro tra il 1998 e il 2005 sia stata più intensa nei paesi dell'area che in passato avevano fatto maggiore ricorso a deprezzamenti del cambio effettivo reale; l'effetto appare più forte nei settori che più probabilmente avevano beneficiato dei deprezzamenti. I guadagni di produttività, che possono riflettere sia riallocazioni di risorse all'interno dei settori sia miglioramenti di efficienza a livello di singola impresa, non si sarebbero accompagnati a una riduzione dell'occupazione.

1.2.22 L'economia del mezzogiorno

Nell'ultimo decennio il Pil del Mezzogiorno è cresciuto in termini reali a un ritmo analogo a quello, modesto, delle regioni centro settentrionali. La crescita dell'occupazione ha interessato di meno il Mezzogiorno, dove un quinto del lavoro è irregolare; si sono reintensificati i flussi migratori dal Sud al Nord. Gli indicatori economici e sociali della qualità della vita dei cittadini meridionali non segnalano una riduzione significativa della distanza rispetto alle aree più avanzate. Sebbene ridotti rispetto alla metà degli anni novanta, permangono divari nella facilità di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti che riflettono la maggiore fragilità dell'economia meridionale.

Nel Mezzogiorno risiede un terzo della popolazione italiana; si produce un quarto del prodotto interno. Un innalzamento duraturo del basso tasso di crescita del Paese non può prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse al Sud. La politica regionale in favore del Mezzogiorno ha usufruito nello scorso decennio di un ammontare considerevole di risorse finanziarie, di entità comparabile a quella dell'intervento straordinario soppresso nel 1992. Varata nella seconda metà degli anni novanta nel nuovo quadro delineato dalle politiche europee per la coesione territoriale, essa si è distinta: per la costruzione di un'ampia e dettagliata base informativa; per la modernizzazione delle procedure di intervento, incentrate sulla valutazione dei risultati conseguiti e sulla responsabilizzazione degli enti locali; per l'attenzione posta alla fornitura di beni pubblici essenziali per i cittadini e le imprese.

A dieci anni dall'avvio, i risultati ottenuti sono stati complessivamente inferiori agli obiettivi in termini di sviluppo economico e sociale e di performance delle imprese beneficiarie degli incentivi. Difficoltà di realizzazione hanno caratterizzato alcuni degli aspetti maggiormente innovativi della nuova politica regionale: nonostante i progressi compiuti, l'incompletezza del quadro informativo ha ostacolato la valutazione degli effetti degli interventi di sostegno; i meccanismi di "premieria" non sono riusciti nel complesso a generare comportamenti sufficientemente virtuosi delle amministrazioni locali.

L'efficacia della politica regionale ha altresì risentito delle forme acute in cui si manifestano nel Mezzogiorno i ritardi strutturali dell'economia italiana, nonché degli effetti territoriali differenziati delle politiche economiche nazionali. È assai inferiore al Sud la qualità dei beni

pubblici essenziali, come giustizia e istruzione. Le regioni meridionali sono state meno capaci di tradurre in effettive liberalizzazioni i provvedimenti nazionali di deregolamentazione; sono state meno propense a favorire la ristrutturazione del settore dei servizi pubblici locali. In alcune aree l'influenza delle attività criminali sulle relazioni economiche continua a essere pervasiva. La pur accresciuta flessibilità nell'utilizzo e nella remunerazione del lavoro appare insufficiente alla luce del persistente squilibrio sul mercato del lavoro meridionale.

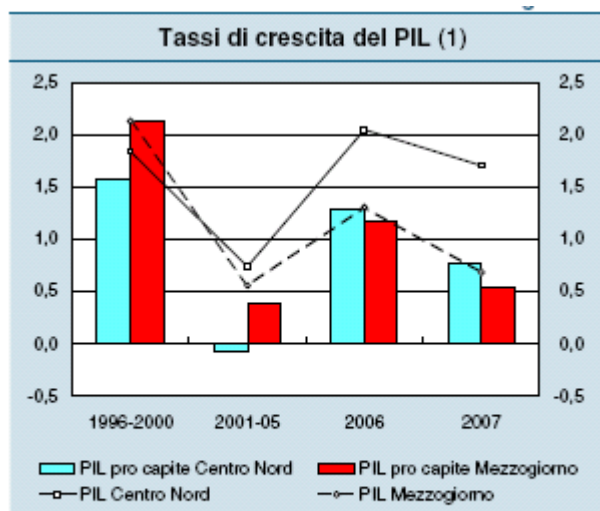
1.2.23 La crescita

Tra il 1995 e il 2007 il Pil in termini reali è cresciuto in media pressoché allo stesso tasso nel Mezzogiorno e al Centro Nord (1,3 e 1,4 per cento, rispettivamente).

A fronte di una crescita lievemente superiore nel Mezzogiorno nella seconda metà degli anni novanta (2,1 contro 1,8 per cento), negli anni successivi l'incremento del prodotto è risultato maggiore al Centro Nord, in un contesto di generale rallentamento dell'attività produttiva (grafico 3). Il divario si sarebbe allargato nell'ultimo biennio.

Secondo le stime della Svimez, nel 2007 la crescita del Mezzogiorno si sarebbe attestata allo 0,7 per cento a fronte dell'1,7 del Centro Nord.

Grafico 3



Fonte: Istat, Conti economici territoriali, per gli anni dal 1996 al 2006; stime Svimez per il 2007.

(1) Valori a prezzi concatenati. Tassi di crescita medi annui per i periodi 1996-2000 e 2001-05.

Il Pil pro capite del Mezzogiorno in rapporto a quello del Centro Nord è passato dal 54,7 per cento del 1995 al 57,5 per cento del 2007. Nel periodo la popolazione nelle regioni centro settentrionali è cresciuta dello 0,6 per cento in media all'anno; quella delle regioni meridionali è risultata sostanzialmente stazionaria (0,1 per cento). Tra il 1995 e il 2007 il tasso di crescita del Pil pro capite del Mezzogiorno ha mediamente superato quello del Centro Nord di poco meno di mezzo punto percentuale all'anno (1,2 a fronte dello 0,8).

In base alle stime della Svimez, nel 2007 le regioni più attardate erano la Campania, la Calabria e la Sicilia, con un Pil pro capite che non raggiungeva il 55 per cento di quello medio del Centro Nord; le regioni meno arretrate risultavano la Sardegna e l'Abruzzo (con un Pil pro capite pari a circa il 68 per cento di quello medio centro settentrionale).

In un contesto di peggioramento relativo che ha riguardato anche le aree più ricche del Paese, tra il 1995 e il 2005 tutte le regioni del Mezzogiorno sono arretrate rispetto alle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

In base ai dati dell'Eurostat, nel 1995 il Pil pro capite nominale (valutato alla parità dei poteri d'acquisto) del Mezzogiorno era pari al 69,3 per cento di quello medio dell'UE-15. Il rapporto, sceso al 67,0 per cento nel 2000, risultava pari al 62,0 per cento nel 2005. Nelle altre regioni europee che, assieme al Mezzogiorno, condividevano lo status di Obiettivo 1 negli anni novanta, si è registrata invece una convergenza: in rapporto a quello medio dell'area, il Pil pro capite, che era pari a poco più del 70 per cento nel 1995, si attestava a oltre il 78 per cento nel 2005.

Al divario di sviluppo nei confronti del Centro Nord si associa un afflusso complessivo netto di risorse pubbliche in favore del Mezzogiorno, che riflette la tendenziale correlazione delle entrate fiscali con il livello di reddito, da un lato, e di molte spese (al netto degli interessi) con l'entità della popolazione, dall'altro. Le risorse finanziarie che originano dalle regioni meridionali (tasse, imposte, contributi) sono significativamente inferiori alle risorse spese per servizi (sanità, assistenza pubblica), trasferimenti alle famiglie (pensioni) e alle imprese, acquisti di beni e servizi, investimenti, redditi agli occupati pubblici. Secondo una ricostruzione effettuata sulla base della banca dati dei conti pubblici territoriali (Ministero dello Sviluppo economico), l'afflusso netto di risorse pubbliche nel Mezzogiorno si sarebbe attestato tra il 1996 e il 2006 su una quota compresa tra il 10 e il 15 per cento del Pil dell'area; si tratta di un valore

inferiore a quello medio degli anni 1970-1992, commisurabile, sulla base di precedenti ricostruzioni, a poco meno del 20 per cento.

In base a elaborazioni condotte sugli “Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura” dell’Istat, che si riferiscono a un vasto insieme di variabili economiche e sociali (includono, tra l’altro, indicatori relativi alle risorse naturali, a quelle umane e culturali), la percentuale di casi in cui un indicatore ha registrato un miglioramento nell’ultimo decennio è risultata pari al 63,0 per cento al Centro Nord e al 68,9 per cento nel Mezzogiorno (tav. 7). Nel confronto tra le due aree non emerge un avvicinamento significativo delle regioni meridionali ai più elevati standard socioeconomici di quelle centro settentrionali. In poco più della metà dei casi (56,8 per cento), gli indicatori del Mezzogiorno presentano un miglioramento più accentuato o un peggioramento meno marcato dei corrispondenti indicatori del Centro Nord. Nell’anno più recente per cui sono disponibili le informazioni, la percentuale dei casi in cui le regioni meridionali presentano indicatori che registrano una situazione migliore rispetto a quella del Centro Nord è pari al 19,3 per cento, appena superiore a quella osservata dieci anni prima.

Tavola 7

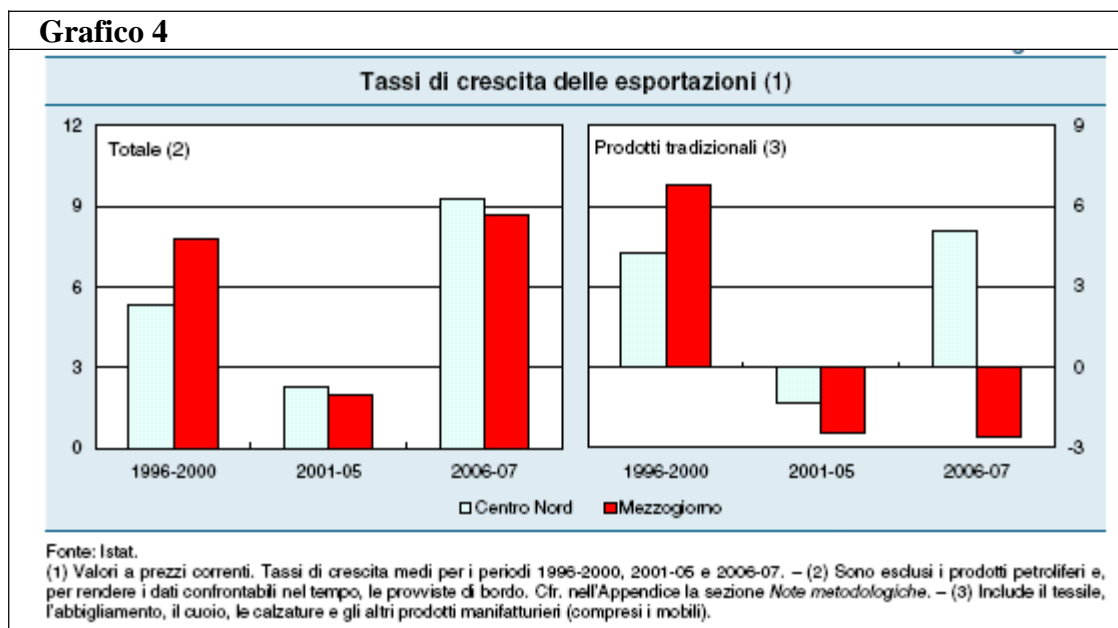
Evoluzione degli indicatori regionali di “contesto chiave” e “variabili di rottura”					
AREA TEMATICA	Percentuale di casi in cui l'indicatore registra un miglioramento		Convergenza delle condizioni socio-economiche (1)	Percentuale dei casi in cui l'indicatore registra una situazione nel Mezzogiorno migliore rispetto al Centro Nord (2)	
	Centro Nord	Mezzogiorno		1996	2006
Risorse naturali	50,0	81,3	81,3	6,7	20,0
Risorse culturali	75,0	75,0	62,5	37,5	0,0
Risorse umane	69,7	75,8	39,7	15,2	15,2
Sistemi locali di sviluppo	66,7	48,1	37,0	15,6	18,8
Città	58,3	91,7	100,0	7,1	21,4
Reti e nodi di servizio	50,0	61,5	72,0	36,0	36,0
Variabili di rottura (3)	76,9	69,2	46,2	7,7	7,7
Totale	63,0	68,9	56,8	17,9	19,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale dei casi in cui l'indicatore del Mezzogiorno presenta un miglioramento relativo più accentuato o un peggioramento relativo meno marcato del corrispondente indicatore del Centro Nord. – (2) Per alcuni indicatori il primo anno disponibile e l'ultimo anno disponibile possono differire. – (3) Si tratta delle variabili che nell'ambito delle attività di monitoraggio e di valutazione delle politiche territoriali sono state prescelte per identificare le discontinuità nei comportamenti degli operatori del Mezzogiorno; in questo insieme rientrano, tra l'altro: il grado di apertura dei mercati; le condizioni di legalità e di coesione sociale; la capacità di attrazione degli investimenti esteri; la partecipazione al mercato del lavoro; la capacità innovativa.

1.2.24 La performance estera delle imprese

Nella seconda metà degli anni novanta il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni meridionali a prezzi correnti, esclusi i prodotti petroliferi, superava quello del Centro Nord (rispettivamente 7,8 e 5,3 per cento; grafico 4). La crescita dell'export meridionale era più intensa anche nei comparti tradizionali (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature e altri prodotti manifatturieri, che includono il mobilio). Agli inizi del decennio in corso la tendenza si è invertita. Tra il 2000 e il 2005 la crescita dell'export è stata lievemente più intensa al Centro Nord. L'accentuarsi della concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione si è riflesso sui settori tradizionali del Mezzogiorno in misura più marcata rispetto alle altre aree del Paese, risentendo della maggiore diffusione di prodotti di qualità medio-bassa. Le esportazioni di prodotti tradizionali del Mezzogiorno sono diminuite del 2,4 per cento all'anno (-1,3 per cento al Centro Nord). Nel biennio 2006-07 la ripresa delle vendite all'estero, che ha interessato entrambe le aree, si è diffusa ai prodotti tradizionali nelle regioni centro settentrionali, ma non al Sud.



Il calo è stato intenso in molti importanti poli industriali meridionali; tra il 2000 e il 2007 l'export di mobili nelle province di Bari e Matera è diminuito rispettivamente del 43,7 e 38,8 per cento, quello delle concerie avellinesi del 67,4 per cento; nei poli barese e napoletano delle calzature le esportazioni si sono ridotte del 27,7 e del 25,6 per cento, rispettivamente. In con-

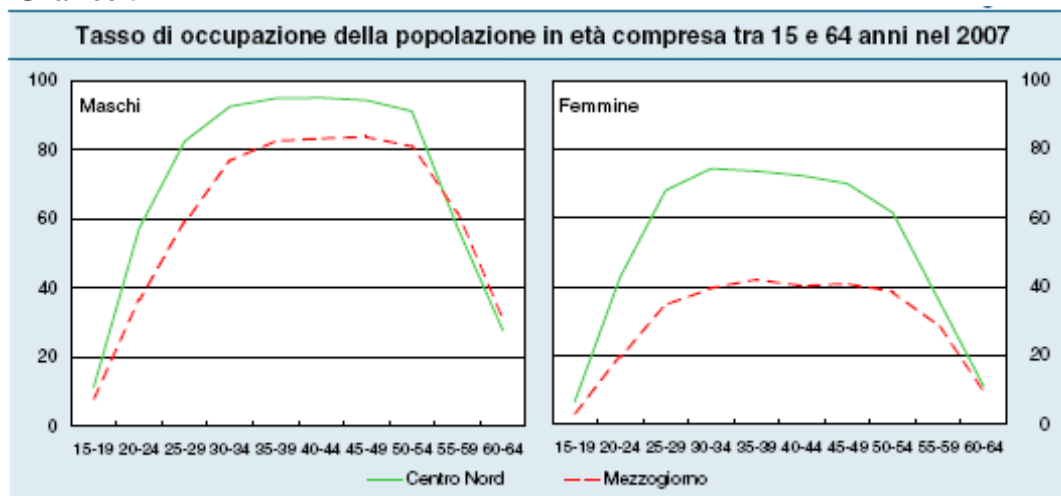
trotendenza sono risultati i poli dell'abbigliamento di Napoli e Isernia dove le vendite all'estero sono cresciute rispettivamente del 50,8 e 48,7 per cento.

1.2.25 L'occupazione, la sua composizione e i tassi di disoccupazione

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2007 l'occupazione nel Mezzogiorno è rimasta sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente, a fronte di una sostenuta espansione al Centro Nord (1,4 per cento). Mentre al Centro Nord il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra i 15 e i 64 anni è salito di quattro decimi di punto, al 65,4 per cento, nel Mezzogiorno è sceso di un decimo, al 46,5 per cento.

L'andamento dello scorso anno si iscrive in una tendenza di più lungo periodo: tra il 1996 e il 2007 l'occupazione è aumentata del 18,5 per cento al Centro Nord (2,5 milioni di persone), favorita anche da consistenti flussi migratori, e solo dell'8,2 per cento nel Mezzogiorno (0,5 milioni). Nello stesso periodo il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro nelle regioni meridionali è cresciuto di appena tre punti, a fronte di un aumento di oltre otto punti nel resto del Paese. Il divario territoriale si è ampliato in particolare per la popolazione femminile (grafico 5): nel 2007 il tasso di occupazione registrava un valore del 31,1 per cento nel Mezzogiorno, contro il 55,3 per cento al Centro Nord (il divario era pari a 17,1 punti percentuali nel 1995).

Grafico 5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Oltre che per il minore tasso di occupazione, il Mezzogiorno si caratterizza per l'incidenza inferiore dell'occupazione nel settore privato. Maggiore è il peso dell'occupazione a termine; più diffuso il lavoro irregolare.

In base all'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, i settori della Pubblica amministrazione e quelli dell'istruzione e della sanità, che rientrano in larga parte nella sfera pubblica, includono il 25 per cento circa degli occupati nel Mezzogiorno contro il 18 per cento al Centro Nord. In rapporto al totale della popolazione residente, gli occupati nel settore pubblico sono pari a circa l'8 per cento sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Tra i dipendenti, la quota del lavoro a termine è del 17,7 per cento nel Mezzogiorno, contro l'11,5 per cento al Centro Nord. Per quanto riguarda l'incidenza del lavoro irregolare, l'Istat stima che nel Mezzogiorno esso costituisca il 19,6 per cento dell'input di lavoro complessivo contro il 9,3 al Centro Nord, con livelli particolarmente elevati nelle costruzioni, nell'agricoltura e nei servizi privati.

Dopo essersi ampliato nella seconda metà degli anni novanta, il differenziale tra i tassi di disoccupazione delle due aree è tornato a scendere nel corso di questo decennio, grazie anche ai consistenti flussi migratori dal Mezzogiorno verso le regioni centrali e settentrionali.

Nel 1999 le due aree presentavano un differenziale di quasi 13 punti percentuali (18,8 nel Mezzogiorno e 5,9 al Centro Nord). Nel 2007 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è sceso all'11,0 per cento, 1,2 punti in meno rispetto al 2006, mentre nel resto del Paese si è attestato al 4,0 per cento (-0,4 punti). Parte della riduzione del tasso di disoccupazione osservata nel Mezzogiorno dipende però da fenomeni di scoraggiamento.

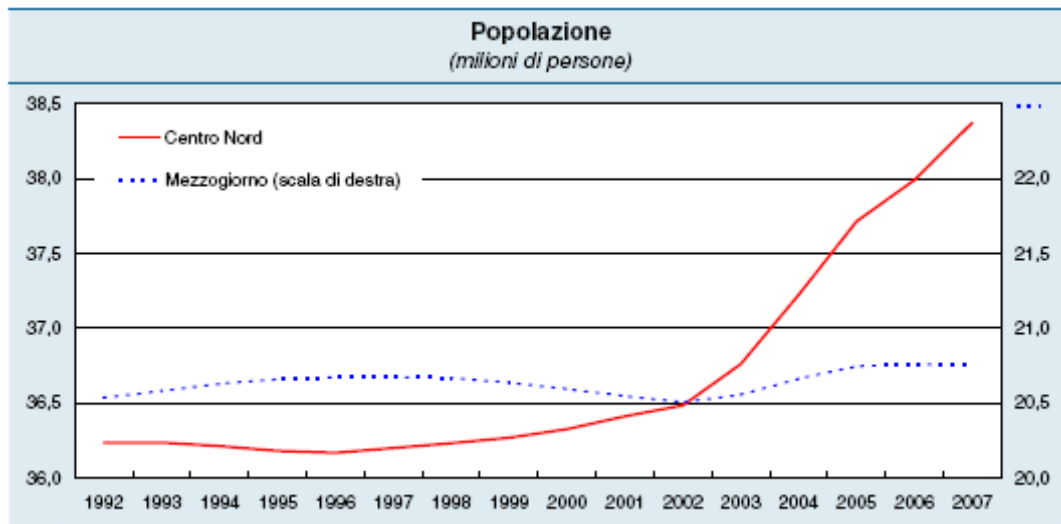
Includendo nelle persone in cerca di lavoro anche chi, pur non avendo effettuato un'azione di ricerca nel mese precedente, si dice disponibile a lavorare immediatamente, nel 2007 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno risulterebbe più elevato di 9,7 punti percentuali; aumenterebbe solo di poco nelle altre aree del Paese.

1.2.26 Popolazione e flussi migratori

Tra il 1995 e il 2007, in larga parte in seguito ai provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini immigrati, la popolazione residente al Centro-Nord è cresciuta di 2,2 milioni di abitanti (96.000 nel Mezzogiorno).

Nelle regioni centro settentrionali la quota della popolazione residente di cittadinanza non italiana sul totale della popolazione è salita da poco più dell'1 per cento nel 1993 (meno di 500.000 abitanti), al 6,8 per cento a gennaio del 2007 (2,6 milioni di persone). Nelle regioni meridionali l'afflusso della popolazione straniera è stato invece più contenuto: nel gennaio del 2007 i cittadini stranieri residenti nel Mezzogiorno erano l'1,6 per cento del totale (340.000 persone), appena 240.000 in più rispetto al 1993. Con riferimento alla sola popolazione in età da lavoro, il sostegno dei flussi migratori alla crescita della popolazione del Centro Nord è ancora maggiore (grafico 6).

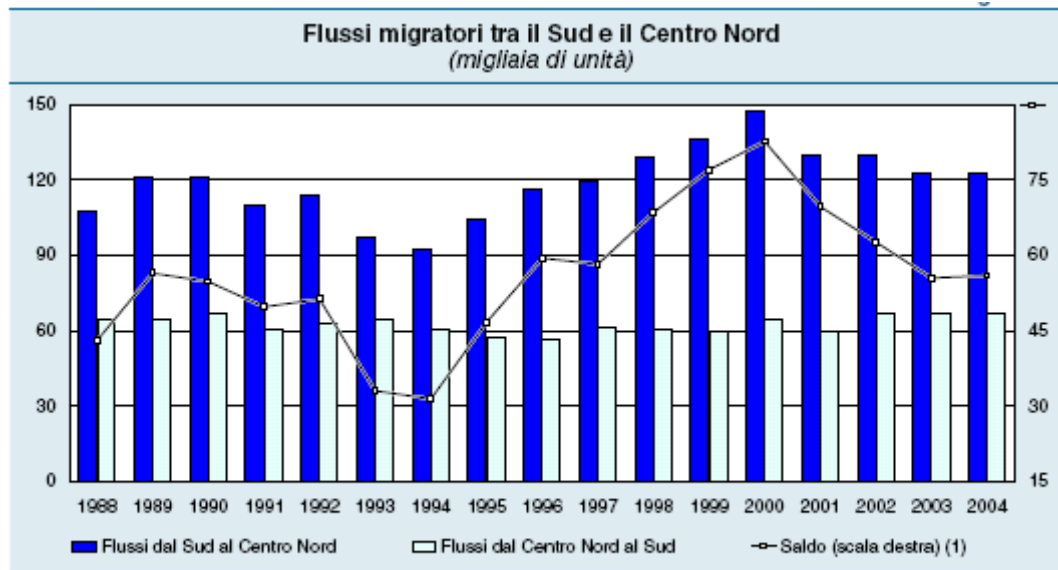
Grafico 6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'afflusso dall'estero è stato accompagnato da consistenti movimenti migratori interni. I trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro Nord (che includono peraltro quelli di stranieri che spostano la loro residenza anagrafica) eccedono costantemente quelli in direzione opposta (grafico 7); dopo aver toccato livelli minimi nel 1994, sono tornati a crescere fino al 2000, ripiegando negli anni successivi ma attestandosi su livelli alti. Si tratta prevalentemente di persone in età compresa tra i 25 e i 35 anni che si trasferiscono per motivi di lavoro, con un'incidenza crescente delle persone con elevati titoli di studio. Ai flussi registrati dai cambi di residenza si sommano i lavoratori che pur essendosi trasferiti mantengono la residenza nella regione di origine: secondo l'indagine sulle forze di lavoro il saldo tra quanti lavorano al Centro Nord e risiedono nel Mezzogiorno e quanti si muovono in direzione contraria era di circa 120.000 persone nella media del 2006.

Grafico 7



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Il saldo è ottenuto come differenza tra i trasferimenti di residenza dal Sud al Centro Nord e quelli di direzione opposta.

1.2.27 Salari e costo della vita

Sulla base dell'Indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia, nel settore privato il differenziale negativo delle retribuzioni tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, al netto di imposte e contributi sociali, si attestava a circa il 15 per cento nel 2006, a parità di caratteristiche individuali dei lavoratori. Utilizzando i dati amministrativi dell'Inps, che non consentono di tenere conto del titolo di studio, il differenziale nei salari lordi è valutabile nell'ordine del 20 per cento, a parità di sesso, età e nazione di nascita dei lavoratori.

Gli elevati tassi di disoccupazione e di irregolarità suggeriscono che il livello del costo del lavoro nel Mezzogiorno, pur inferiore a quello del Centro Nord, non consenta l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro, dato il perdurante ritardo di produttività dell'area. In presenza di insufficienti meccanismi di flessibilità salariale, le migrazioni contribuiscono a riequilibrare domanda e offerta. Per un cittadino del Mezzogiorno il divario negativo di retribuzione e la minor probabilità di trovare un impiego si traducono in incentivi a cercare un'occupazione al Centro Nord. In senso opposto opera il più elevato costo della vita che si riscontra nelle regioni più avanzate del Paese.

Stime comparate esaustive sui differenziali regionali del costo della vita per il complesso delle famiglie non sono disponibili. Indicazioni parziali possono tuttavia essere ottenute per importanti componenti della spesa (prezzi di locazione delle abitazioni, alimentari, abbigliamento e arredamento). Nel 2006, secondo i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie, gli affitti medi al Centro Nord erano di circa il 30 per cento più elevati di quelli nel Mezzogiorno, a parità di caratteristiche dell'abitazione e di dimensione del comune di residenza. Recenti stime dell'Istat, riferite ai soli capoluoghi di regione, indicano che il livello dei prezzi è più elevato al Centro Nord di circa il 10 per cento per i beni alimentari, del 3 per l'abbigliamento, del 18 per l'arredamento.

Combinando le informazioni sul costo della vita basate sugli affitti, quelle sulle retribuzioni medie e quelle sulla probabilità di trovare un impiego a parità di caratteristiche personali è possibile calcolare un indicatore sintetico del vantaggio relativo di migrare dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

Tale indicatore suggerisce che l'incentivo economico a migrare, più elevato per i lavoratori con meno di 35 anni, è aumentato nel corso degli anni novanta; esso è tornato a scendere nel decennio in corso.

In presenza di differenziali salariali relativamente stabili, tale andamento è stato determinato dal divario nei tassi di disoccupazione, che prima si è ampliato e poi si è ridotto, e dal divario nel prezzo degli affitti, che tra i primi anni novanta e i primi anni del decennio in corso è raddoppiato, frenando i flussi verso le regioni del Centro-Nord.

1.2.28 Il credito bancario

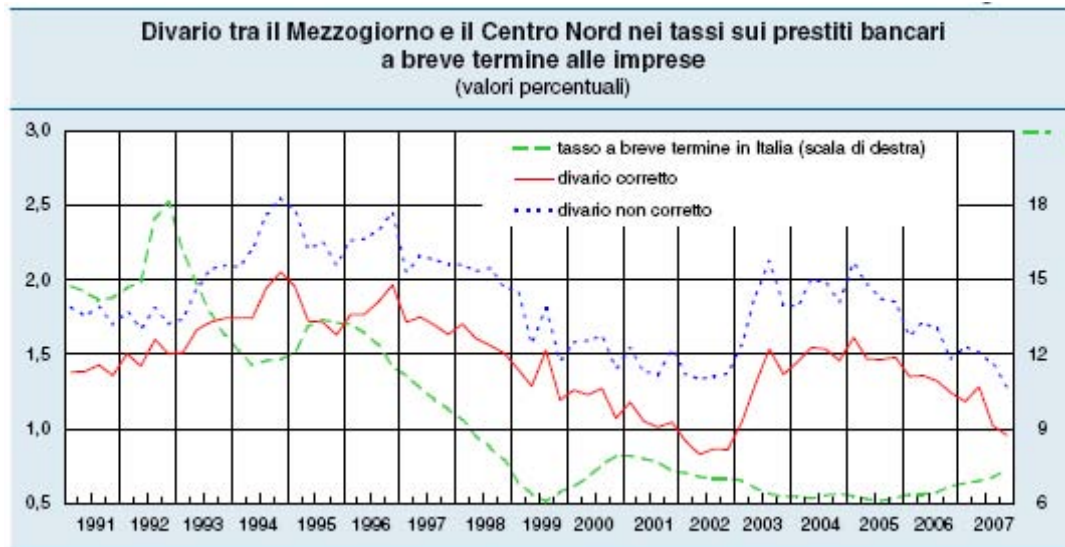
Nel 2007 il credito nel Mezzogiorno è aumentato a ritmi sostenuti (9,2 per cento nell'anno), sebbene abbia subito un rallentamento più marcato rispetto alle altre aree del paese. In particolare, il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese è sceso dal 18,1 al 10,1 per cento, riflettendo la stabilizzazione, su livelli comunque elevati, dei flussi di credito al settore dei servizi. I prestiti all'industria manifatturiera e, soprattutto, al settore delle costruzioni hanno invece continuato a espandersi in misura superiore a quelli delle altre regioni.

Tra il 2003 e il 2007 i prestiti alle imprese nel Mezzogiorno sono aumentati mediamente del 10,7 per cento all'anno, a fronte dell'8,2 per cento di quelli alle imprese del Centro-Nord. I differenziali nei tassi di crescita tra le due aree, ampi in tutti i settori di attività, hanno riguardato sia le imprese piccole sia quelle medio-grandi. La crescita è riconducibile a fattori sia di domanda sia di offerta. Il livello storicamente basso del costo dei finanziamenti ha consentito alle imprese meridionali di espandere l'indebitamento, anche per sopperire al modesto aumento delle risorse generate internamente. Le condizioni di offerta sono divenute più favorevoli anche grazie all'attività dei principali gruppi creditizi che negli anni precedenti avevano rafforzato le proprie posizioni nel Mezzogiorno attraverso operazioni di acquisizione.

Nel 2007 il rialzo dei tassi di interesse a breve termine è stato di entità più contenuta nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord; il differenziale del costo del credito tra le due aree si è ridotto di due decimi di punto rispetto all'anno precedente, a 1,3 punti percentuali (alla metà degli anni novanta si collocava sui 2,5 punti percentuali).

Se si calcola il tasso d'interesse medio per le imprese del Mezzogiorno applicando la composizione settoriale e dimensionale dei prestiti erogati alle imprese del Centro-Nord (grafico 8), il differenziale nel 2007 risulta pari a meno di un punto percentuale. Il divario di costo che permane riflette la più elevata rischiosità delle aziende del Mezzogiorno, riconducibile alle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva in quell'area. Nelle regioni meridionali la quota di prestiti iscritti a sofferenze ogni anno è strutturalmente superiore a quella del Centro-Nord, anche tenendo conto delle caratteristiche produttive della clientela bancaria nelle due aree. Nel 2007, le nuove sofferenze hanno rappresentato l'1,7 per cento dei prestiti nel Mezzogiorno contro lo 0,9 per cento al Centro-Nord.

Grafico 8



1.2.29 Gli strumenti di pagamento

Nel 2007 il numero di operazioni di pagamento con strumenti bancari e postali alternativi al contante è aumentato del 3,5 per cento, più che nel 2006 (3,0 per cento).

È continuato il processo di sostituzione dell'assegno (il cui utilizzo si è ridotto del 6,0 per cento in termini di numero) con gli strumenti maggiormente automatizzati, quali le carte e le disposizioni di incasso e di pagamento elettroniche (bonifici automatizzati e addebiti preautorizzati); nel complesso, i pagamenti elettronici sono aumentati in valore del 6,6 per cento. Malgrado i progressi dell'ultimo decennio, il nostro paese si colloca ancora ben al di sotto della media europea in termini di utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante, soprattutto da parte delle famiglie.

Nel 2007, in Italia si sono registrate 64 operazioni per abitante con strumenti alternativi al contante, a fronte di 166 per l'Eurosistema nell'anno precedente. Per contro l'Italia è sostanzialmente allineata ai principali paesi europei nella dotazione infrastrutturale di punti di accesso (ad esempio terminali POS) e nella composizione relativa degli strumenti diversi dal contante. Circa la diffusione di carte, ATM e POS, in Italia si contano 1,3 carte pro capite e 20 POS ogni mille abitanti, in linea con l'Eurosistema sulla base dei dati disponibili per il 2006 (1,3 car-

te e 17 POS). Sempre nel 2007, in Italia i prelievi di contante da sportelli automatici (ATM) sono aumentati del 5,5 per cento in numero e del 6,8 per cento in importo.

Il numero di bonifici automatizzati e di addebiti preautorizzati è cresciuto rispettivamente del 10,6 e del 5,8 per cento, più che nel 2006. Le carte di debito, lo strumento più diffuso presso il pubblico, nel 2007 sono state utilizzate per concludere circa 825 milioni di transazioni al dettaglio (il 7,1 per cento in più rispetto all'anno precedente). Il numero di carte di credito è risultato superiore ai 34 milioni, sebbene quelle effettivamente utilizzate siano state circa la metà, per un totale di oltre 500 milioni di transazioni.

Uno sviluppo significativo ha interessato i volumi delle transazioni con carte di credito su rete aperta (ad esempio via telefono o internet), aumentati del 34,3 per cento, e quelli delle transazioni regolate con pagamento dilazionato nel tempo (carte revolving), cresciuti del 9,1 per cento.

L'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane conferma da un lato la progressiva diffusione degli strumenti di pagamento più avanzati, dall'altro il persistere di una significativa quota di transazioni regolate in contanti. Nel 2006 il 63 per cento delle famiglie possedeva una carta di pagamento, rispetto al 56 per cento nel 2002. Si è inoltre ridotto il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno: nel 2006 possedeva una carta il 45 per cento delle famiglie meridionali, rispetto al 38 nel 2004. L'incidenza della spesa in contanti sugli acquisti di beni di consumo è tuttavia ancora rilevante, pari al 48 per cento. Il fenomeno è evidente soprattutto nelle regioni meridionali, dove nel 2006 tale quota è salita dal 58 al 61 per cento. Gli ostacoli alla sostituzione del contante con carte di pagamento sono diversi: l'errata percezione di minore onerosità del contante, i timori di frodi con carte, l'ampia diffusione dell'economia sommersa.

Nel 2007 le operazioni effettuate in internet con carte di credito e bonifici sono ulteriormente aumentate in misura significativa: sono stati disposti su rete 60 milioni di bonifici, il 12 per cento del totale, in crescita del 28,3 per cento; le operazioni sul web con carte di credito sono risultate dell'ordine di 28 milioni, in aumento di oltre il 40 per cento rispetto all'anno precedente. Tra le operazioni con carte, anche nel 2007 lo sviluppo maggiore (46,3 per cento) ha riguardato gli strumenti prepagati a spendibilità generalizzata, soprattutto per l'effettuazione di micropagamenti sui canali fisici e virtuali (internet).

Dalla terza indagine sulla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*TIC*) nelle imprese italiane, condotta nei primi mesi di quest'anno su un campione di circa 3.200 imprese di servizi e 1.100 aziende del settore manifatturiero, emerge un apprezzabile grado di automazione dei processi di scambio e regolamento in rete delle aziende: circa il 90 per cento dichiara di aver fatto ricorso a servizi bancari on-line (ad esempio servizi informativi, incassi e pagamenti); in un'analoga indagine condotta nel 2005 tale percentuale si era commisurata all'80 per cento.

Sussistono tuttavia significativi margini di crescita delle operazioni dispositive in rete (ad esempio e-commerce), soprattutto con riferimento alle aziende medie e piccole.

L'indagine campionaria ha riguardato imprese con fatturato superiore a 2,5 milioni di euro. Il 41 per cento delle aziende interpellate ha effettuato ordini, prenotazioni e acquisti di beni e servizi in rete nel 2007; la quota di quelle che hanno sia emesso sia ricevuto fatture elettroniche in rete è risultata del 12 per cento, a fronte di una percentuale del 4 emersa nell'analoga indagine del 2005. Sono ancora molto contenute sia l'incidenza sul volume d'affari complessivo degli acquisti e delle vendite on-line (inferiore, in media, al 5 per cento) sia la quota delle fatture scambiate in via telematica tra le imprese sul totale di quelle emesse o ricevute (inferiore, in media, al 10 per cento). Il bonifico resta lo strumento maggiormente utilizzato nei pagamenti in rete (tra il 50 e il 60 per cento del complesso delle operazioni); seguono le carte di credito (tra il 20 e il 30 per cento). L'utilizzo delle reti è superiore per le imprese più aperte al commercio internazionale, per quelle di maggiori dimensioni nonché per le aziende operanti in settori quali l'informatica, la ricerca e sviluppo e l'elettronica.

È proseguita la diffusione presso la clientela degli strumenti di pagamento postali: il ricorso ai bonifici automatizzati è aumentato del 33,1 per cento, quello alle carte di debito e alle prepagate è aumentato rispettivamente del 13,2 per cento e del 43,1 per cento. La clientela postale si è significativamente ampliata, in linea con la tendenza manifestatasi negli anni precedenti: il numero dei conti correnti è aumentato del 7,2 per cento, a circa 5,2 milioni; quello delle carte di pagamento distribuite presso le famiglie ha superato i 9 milioni, il 17,6 per cento in più rispetto alla fine del 2006.

La diffusione dei conti correnti e dei servizi di pagamento postali, inclusi quelli più innovativi (carte e bonifici automatizzati), è strutturalmente maggiore al Centro-Sud rispetto alle regioni settentrionali, dove è più ampia l'offerta di prodotti bancari. Le famiglie rappresentano il seg-

mento di utenza più interessato ai prodotti postali (con oltre il 90 per cento dei conti correnti), nonostante la forte crescita (18,2 per cento) dei conti aperti dalle imprese.

Nel 2007 si sono ridotte le commissioni applicate sui bonifici, in particolare su quelli disposti telefonicamente o su internet (tav.8). Con riferimento agli assegni, bancari e circolari, da elaborazioni sui dati pubblicati dall'ABI nel sito di Patti Chiari non sono emerse significative variazioni nei tempi di disponibilità per il servizio di incasso. Risulta che nel 2007 i giorni massimi di disponibilità sono stati pari a 6,5 (contro 6,6 giorni nell'anno precedente); i tempi di valuta sono rimasti pressoché stabili nel confronto con il 2006.

Tavola 8

Commissioni applicate alla clientela su bonifici domestici <i>(in euro)</i>						
VOCI	Disposti come ordine ripetitivo	Disposti allo sportello con addebito in c/c	Disposti allo sportello e regolati per cassa	Disposti tramite canale internet	Disposti tramite canale telefonico	Pagamenti a fronte di Bollettino Freccia
2004	2,33	3,53	5,05	1,12	1,59	1,23
2005	2,37	3,42	5,05	1,10	1,53	1,30
2006	2,26	3,40	5,05	1,11	1,52	1,24
2007	1,94	3,10	4,80	0,89	1,13	1,32

Fonte: ABI - PattiChiari (marzo 2005 - aprile 2006 - marzo 2007 - aprile 2008). Per la metodologia di calcolo cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Come negli anni precedenti, sono aumentati i casi di utilizzo irregolare degli assegni. Il numero dei nominativi e quello dei titoli iscritti nella Centrale di allarme interbancaria (CAI) si sono incrementati rispettivamente del 27,6 e del 26,8 per cento; l'importo totale degli assegni iscritti è risultato pari a 1,2 miliardi (tav. 9), in crescita del 12,3 per cento rispetto al 2006. L'aumento ha riguardato sia i titoli risultati senza provvista al momento del pagamento (il 65 per cento degli assegni iscritti) sia quelli emessi senza autorizzazione (il restante 35 per cento). Ha registrato un aumento anche il numero di coloro ai quali è stata revocata l'autorizzazione all'uso delle carte di pagamento per mancanza della provvista a fronte degli acquisti e dei prelievi effettuati dal titolare.

Tavola 9

Centrale di allarme interbancaria: distribuzione territoriale degli assegni revocati (1)						
AREA GEOGRAFICA	Soggetti revocati		Assegni impagati			Importo impagato medio
	Numero	Numero	Composizione %	Importo in milioni di euro	Composizione %	Euro
Nord Ovest	14.972	47.163	14,1	187,1	15,3	3.967
Nord Est	7.198	24.015	7,2	124,3	10,1	5.177
Centro	16.925	65.973	19,8	248,2	20,3	3.762
Sud e Isole	45.901	194.923	58,5	659,7	53,9	3.384
Eestero	331	1.241	0,4	4,7	0,4	3.787
Totale	85.327	333.315	100,0	1.224,0	100,0	3.672

Per la metodologia di calcolo, cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. L'eventuale mancata quadratura dell'ultima cifra è dovuta agli arrotondamenti.
(1) Elaborazioni sulle consistenze al 31.12.2007.

Con riferimento agli assegni, il rapporto tra i titoli iscritti nella CAI e il totale di quelli regolarmente addebitati è stato pari all'1,9 per mille in termini di numero e al 3,3 per mille in termini di importo.

Il valore medio unitario degli assegni iscritti è stato di poco inferiore a 3.700 euro. Come negli anni precedenti, le segnalazioni hanno riguardato soprattutto il Sud e le Isole (tav. 18.2). Per quanto riguarda le carte di pagamento, alla fine del 2007 erano iscritti nella CAI circa 179.000 nominativi, con un incremento di oltre il 24 per cento rispetto all'anno precedente; quasi i due terzi dei nuovi iscritti è domiciliato nelle regioni del Centro Sud e delle Isole.

Nel comparto delle carte si è invece ridotta l'incidenza delle frodi rispetto ai livelli senza precedenti raggiunti nel 2006.

L'ammontare complessivo delle frodi eseguite con carte di pagamento ha superato i 125 milioni; il rapporto tra frodi e valore delle operazioni su POS e ATM si è assestato intorno allo 0,06 per cento, contro lo 0,07 del 2006 e lo 0,02 del 2003. Si sono ridimensionate soprattutto le frodi con carte di debito su POS e ATM per effetto di una più efficace attività di prevenzione e della crescente adozione dei dispositivi con microchip, soprattutto per i terminali non incorporati nei locali delle dipendenze bancarie, più agevolmente oggetto di manomissioni. Si conferma quindi l'esigenza che il sistema italiano acceleri la migrazione alle nuove tecnologie, in relazione anche al ritardo rispetto ai principali paesi della UE. Un significativo contributo in questa direzione può derivare dall'applicazione delle clausole di trasferimento della responsa-

bilità per perdite da frodi verso i soggetti che non si adeguano alle nuove tecnologie, l'introduzione delle quali si colloca nell'ambito delle prerogative di autoregolamentazione dei circuiti.

1.2.30 Gli strumenti di pagamento della Banca d'Italia: i vaglia cambiari

Nel 2007 l'emissione dei vaglia della Banca d'Italia è diminuita rispetto all'anno precedente in termini di numero (da 514.000 a 510.000) e di importo (da 6,5 a 5,6 miliardi). I vaglia speciali per rimborsi di crediti di imposta sono leggermente aumentati nel numero, mentre si va consolidando la tendenza alla riduzione dell'emissione dei vaglia cambiari ordinari, in linea con il processo di sostituzione degli strumenti di pagamento cartacei con quelli elettronici.

1.2.31 Il servizio di Tesoreria statale

Il servizio di Tesoreria è impegnato a completare l'informatizzazione delle procedure di incasso, pagamento e rendicontazione e la totale dematerializzazione documentale. È in corso l'adeguamento dei pagamenti di Tesoreria agli standard della SEPA, in funzione del ruolo propulsivo che le pubbliche amministrazioni sono chiamate a svolgere nel progetto.

La razionalizzazione e l'informatizzazione delle procedure sono state accompagnate negli anni recenti da un'attività di revisione e semplificazione della normativa secondaria, culminata con l'emanazione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze (*MEF*), con la collaborazione della Banca d'Italia, delle nuove Istruzioni sul servizio di Tesoreria dello Stato, in vigore dall'ottobre del 2007.

In linea con gli sviluppi della Tesoreria telematica è stata realizzata, nel 2007, la procedura per il versamento unificato delle imposte da parte degli enti pubblici. La nuova modalità di versamento, a regime dal 2008, è basata sull'invio di flussi telematici dagli enti versanti (ovvero dai

rispettivi tesoreri) alla Agenzia delle entrate e da questa alla Banca d'Italia, per la successiva contabilizzazione con un processo completamente automatizzato. Il sistema introdotto garantisce una maggiore efficienza nella ripartizione delle risorse alle amministrazioni locali e comporta vantaggi in termini di automazione delle operazioni in precedenza eseguite manualmente.

È stata ultimata la revisione del “mandato informatico”, che ha consentito l'utilizzo delle modalità operative e di colloquio previste nell'ambito del SIPA (Sistema informatizzato dei pagamenti della Pubblica amministrazione). Per i mandati da accreditare in conto corrente bancario o postale, che utilizzano i bonifici al dettaglio, la nuova procedura - operativa da gennaio 2008 - assicura la conformità agli standard della SEPA.

Si è ulteriormente ampliato il numero degli enti partecipanti al Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (*Siope*), che la Banca gestisce per conto del MEF. Finalizzato alla rilevazione di dati analitici e tempestivi per la conoscenza dei conti pubblici, il Siope rende disponibili informazioni utili alla gestione delle politiche di bilancio e al monitoraggio del loro andamento. La Banca, in collaborazione con il MEF, l'ABI e il CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione), ha promosso iniziative di sensibilizzazione nei confronti dei partecipanti, volte al miglioramento del livello qualitativo dei dati segnalati.

Al nucleo iniziale di enti coinvolti (Regioni, Province, Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, Università e relativi dipartimenti) si sono aggiunti nel 2007 i restanti Comuni, le Comunità montane, le Unioni di comuni, i Consorzi di enti locali, gli enti di ricerca. Attraverso il sito www.siope.it gli enti partecipanti possono accedere a tutti i dati analitici e a quelli aggregati presenti nel Siope e relativi ai diversi comparti. Con l'adesione da gennaio del 2008 delle strutture sanitarie (ad esempio aziende sanitarie e ospedaliere, policlinici universitari) risultano a oggi complessivamente coinvolti circa 12.400 enti, oltre il 90 per cento delle amministrazioni pubbliche; il prossimo luglio aderiranno al Siope anche gli enti di previdenza.

In seguito alla soppressione dell'Ufficio italiano dei cambi, disposta con decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, a partire dal 1° gennaio 2008 è confluita nella Banca d'Italia l'attività di tesoreria estera, relativa all'esecuzione di incassi e pagamenti da e verso paesi extra UEM in euro e in valuta per conto delle amministrazioni statali e di altri enti pubblici.

2.3 Note metodologiche

Indicatori di competitività

Gli indicatori di competitività calcolati sulla base dei prezzi alla produzione del settore manifatturiero sono costruiti con riferimento a 61 paesi concorrenti, secondo la metodologia descritta nella nota: *Un nuovo indicatore di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali ed emergenti*, in *Supplementi al Bollettino statistico, Note metodologiche*, n. 66, dicembre 2005. Quelli calcolati sulla base dei costi unitari del lavoro del settore manifatturiero sono costruiti con riferimento a 24 paesi concorrenti, utilizzando i pesi dell'indicatore precedente.

Quantità a prezzi concatenati

Nei sistemi di contabilità nazionale in uso nei paesi della UE, il calcolo delle quantità a prezzi concatenati ha sostituito quello a prezzi costanti, adottato fino al 2004. Mentre queste ultime erano calcolate impiegando indici di prezzo a base fissa, le quantità a prezzi concatenati sono ottenute deflazionando le poste in valore tramite indici di prezzo a base mobile, che rispettano la graduale evoluzione della composizione dei panieri di beni e servizi di riferimento. Il metodo di calcolo si compone di tre fasi. Dapprima si stimano, per ciascuna posta della contabilità nazionale e per ciascun anno e trimestre, gli indici di volume basati sui prezzi dell'anno precedente; quindi si procede al loro "concatenamento", cumulando le variazioni tra due periodi successivi, a partire dall'anno scelto come riferimento (il 2000 nell'attuale versione dei conti); infine l'indice di volume così ottenuto viene moltiplicato per il valore a prezzi correnti della rispettiva posta nell'anno di riferimento, allo scopo di derivare la serie storica espressa in valori monetari.

Indici dei prezzi al consumo: area dell'euro

Gli indici dei prezzi al consumo armonizzati per i paesi dell'Unione europea sono diffusi dall'Eurostat. I dati sono rilevati ed elaborati dai singoli istituti nazionali di statistica sulla base di metodi omogenei. Di conseguenza, tali indicatori si prestano meglio a essere utilizzati nella

comparazione dell'inflazione al consumo tra i diversi paesi. In ciascuno di essi la struttura e l'articolazione degli indici riflette sostanzialmente quella dell'indice nazionale dei prezzi al consumo: di fatto, nella maggior parte dei casi, le differenze tra i due indicatori sono minime.

Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno: Italia e area dell'euro

Gli indici dei prezzi alla produzione misurano l'evoluzione dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a merci vendute dai produttori industriali sul mercato interno. In tutti i paesi le voci incluse nel paniere dell'indice sono classificate in base sia alla destinazione economica del prodotto (beni di consumo, di investimento e intermedi) sia al settore produttivo. Diversamente dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo, i prezzi alla produzione non sono stati oggetto di un processo di armonizzazione completo e vi sono differenze importanti nella composizione dei panieri dei vari paesi. Tali prezzi sono però stati oggetto di un processo di parziale armonizzazione operata dall'Eurostat, che attualmente elabora gli indici per i paesi della UE sulla base dei dati trasmessi mensilmente dagli istituti nazionali di statistica, seguendo una classificazione per branca di attività economica omogenea tra paesi e definita in base ai gruppi *NACE* rev. 1.1.

Dall'inizio del 2003 l'Istat calcola gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno nella nuova base 2000=100, in linea con la normativa comunitaria. Le principali modifiche apportate all'indice hanno riguardato i criteri di classificazione dei prodotti, la composizione del paniere dell'indice e la struttura di ponderazione.

In particolare, con riferimento alla classificazione per destinazione economica dei prodotti – ora denominata per Raggruppamenti principali di industrie – le varie voci sono raggruppate in beni di consumo, durevoli e non durevoli, beni strumentali, prodotti intermedi non energetici e beni energetici. L'attribuzione dei singoli prodotti a queste categorie avviene ora in base alla “destinazione prevalente” di ciascun prodotto, in linea con quanto raccomandato dall'Eurostat. In precedenza, invece, l'allocazione dei vari beni ai diversi raggruppamenti avveniva in base alla “destinazione effettiva”, ovvero ciascun prodotto compreso nel paniere dell'indice veniva incluso nelle varie categorie in relazione ai suoi utilizzi effettivi (potendo quindi comparire, in linea di principio, anche in più raggruppamenti).

Tassi di interesse ufficiali dell'Eurosistema

Il tasso di interesse sui depositi overnight presso l'Eurosistema costituisce il limite inferiore del corridoio dei tassi ufficiali; il tasso sulle operazioni di ri. nanziamiento marginale costituisce il limite superiore.

Con decisione dell'8 giugno 2000 il Consiglio direttivo della BCE ha stabilito che le operazioni di ri. nanziamiento principali fossero effettuate mediante asta a tasso variabile, con indicazione di un tasso minimo di offerta, a partire dall'operazione effettuata il 28 giugno 2000.

In base al D.Lgs. 24.6.1998, n. 213 (GU 8.7.1998, n. 157), dal 1° gennaio 1999, per un periodo di 5 anni, la Banca d'Italia ha determinato periodicamente un tasso (tasso di riferimento per gli strumenti giuridici indicizzati in Italia), la cui misura ha sostituito quella della cessata ragione normale dello sconto (tasso ufficiale di sconto). Detto tasso è stato modificato con Provvedimento del Governatore, tenendo conto delle variazioni riguardanti lo strumento di politica monetaria adottato dall'Eurosistema che la Banca d'Italia ha considerato più comparabile al tasso ufficiale di sconto. Dal 1° gennaio 2004, come previsto dal decreto citato, la Banca d'Italia ha cessato la determinazione del tasso ufficiale di riferimento.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

La destagionalizzazione delle serie relative al grado di utilizzazione degli impianti, al livello degli ordini e della domanda, alle scorte di prodotti finiti, nonché alle tendenze a 3 mesi è basata sulla procedura *TRAMO-SEATS*.

Fatturato totale per raggruppamenti principali di industrie

L'indice del fatturato misura le vendite delle imprese industriali sul mercato interno e su quello estero, espresse a prezzi correnti, limitatamente alle sezioni C e D della classificazione *Ateco 2002*. Gli indici per raggruppamenti principali di industrie, che sostituiscono quelli per destinazione economica precedentemente adottati dall'Istat, si basano sulle definizioni armonizzate fissate in sede comunitaria (Regolamento delle statistiche congiunturali n. 1165/1998).

Grado di utilizzazione della capacità produttiva nell'industria

La capacità potenziale dell'industria è calcolata con interpolazione lineare per picchi della produzione industriale a livello disaggregato (metodo Wharton). Vengono usati indici trimestrali della produzione con base 2000, ricostruiti all'indietro e destagionalizzati secondo i criteri descritti nella nota alle tavole a8.11 e a8.12. Il potenziale delle serie è una media ponderata a pesi fissi (metodo Laspeyres) dei potenziali elementari; i pesi sono gli stessi dell'indice della produzione industriale. Il grado di utilizzo della capacità, a qualsiasi livello di aggregazione, è il rapporto tra l'indice della produzione e il corrispondente indice del potenziale. I potenziali di tutte le serie sono ottenuti direttamente. Pertanto, gli indici del grado di utilizzo della capacità produttiva delle componenti non sono necessariamente coerenti con l'indice generale.

Valori medi unitari in valuta nazionale dei manufatti importati ed esportati

Gli indici del commercio con l'estero forniscono informazioni sintetiche relative agli scambi che avvengono tra operatori appartenenti a un determinato paese o a un'area geogra. ca o geoeconomica e operatori di paesi o aree estere. Gli istituti nazionali di statistica producono tre tipi di indici del commercio con l'estero: dei valori, dei valori medi unitari, delle quantità. Similmente a quelle dei prezzi alla produzione, anche queste statistiche non sono pienamente armonizzate a livello europeo e i confronti tra paesi possono non risultare affidabili. L'Eurostat calcola gli indici del commercio con l'estero sulla base dei dati grezzi rilevati dai paesi dell'Unione europea; tuttavia questi indicatori sono generalmente diversi da quelli dei singoli istituti di statistica. Ai fini della produzione di serie che mantengano nel corso del tempo un buon livello di rappresentatività l'Eurostat utilizza il metodo del concatenamento, considerando come periodo di base l'anno precedente a quello di riferimento degli indici. In conformità con gli accordi internazionali, le importazioni sono espresse in valori cif e le esportazioni in valori fob. Nei primi mesi del 2008 l'Istat ha completato la diffusione dei nuovi indici mensili del commercio estero dell'Italia, relativi al periodo 1996 - 2007, in base 2005 = 100. La revisione ha comportato un significativo miglioramento della metodologia applicata: è stato aumentato il livello di dettaglio merceologico utilizzato e viene sfruttato un nuovo metodo di trattamento dei dati anomali e degli errori di misura.

Gli indici dei valori medi unitari sono ottenuti per fasi successive di aggregazione di indicatori elementari riferiti a singole categorie merceologiche e aree geogra. che. Il punto di partenza

per il calcolo degli indici elementari sono i valori medi unitari delle speci. che voci, calcolati come rapporto tra il valore delle movimentazioni di merce avvenute nel mese corrente e la rispettiva quantità. Per ciascuna sottovoce, l'indice elementare è quindi calcolato rapportando il valore medio unitario del mese corrente alla media dei valori medi unitari dell'anno precedente. Gli indici dei valori medi unitari per livelli di aggregazione superiori sono indici di *Fisher*, ottenuti mediante la media geometrica dei corrispondenti indici di *Laspeyres* e di *Paasche*. Nel calcolo dell'indice di *Paasche* la ponderazione delle voci elementari è variabile, si basa cioè sui valori delle merci del mese corrente; l'indice aggregato di *Laspeyres* utilizza invece una ponderazione fissa costituita dai valori delle merci riferiti all'intero anno. L'aggregazione degli indici elementari relativi a ciascuna sottovoce in indici di ordine superiore viene effettuata utilizzando varie classificazioni: tipologia commerciale (*SITC* rev. 3); settore economico (*NACE* rev. 1.1, *Ateco 2002*); raggruppamenti principali di industrie (*RPI*); raggruppamenti di paesi o aree di interscambio geografiche o geoeconomiche più ampie.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio.

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 degli 8.100 comuni italiani.

Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini

di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nella collana *Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie*. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/idcamp/bilfait>

Indagine sulle retribuzioni contrattuali

I dati sugli orari contrattuali sono rilevati dall'Istat come indici con base dicembre 2000=100 e vengono trasformati in numero di ore medie annue per dipendente. Gli indici delle retribuzioni contrattuali sono calcolati dall'Istat con riferimento alla struttura dell'occupazione nel dicembre 2000. Per il periodo fino al 1999 gli indici espressi nella base 1995 sono stati raccordati con quelli del 2000.

Tassi di crescita delle esportazioni

Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello *Intrastat*; i rimanenti operatori possono fornire i dati sugli scambi con periodicità trimestrale o annuale. Fino al 2004 le stime mensili delle dichiarazioni trimestrali e annuali sono state incluse dall'Istat nel settore "provviste di bordo" e ripartite territorialmente; a partire dal 2004 non sono state più ripartite territorialmente essendo state incluse nella voce "Province diverse e non specificate". Per ren-

dere confrontabili i dati territoriali delle esportazioni prima e dopo il 2004 le “provviste di bordo” sono state escluse dall’analisi.

Attività e passività finanziarie dell’Italia

I conti finanziari seguono lo schema di classificazione dei settori istituzionali e degli strumenti finanziari del Sistema europeo dei conti (*SEC95*). Il criterio di registrazione dei dati corrisponde alla competenza economica, mentre la valutazione è di norma basata sui prezzi di mercato.

Un manuale su *I conti finanziari dell’Italia*, pubblicato dalla Banca d’Italia nel 2003 nella collana Tematiche istituzionali, è disponibile sul sito internet www.bancaditalia.it, Pubblicazioni, Tematiche istituzionali.

La disponibilità di nuove informazioni, la revisione dei dati del passato e l’applicazione di innovazioni nelle metodologie potranno comportare revisioni delle statistiche pubblicate.

a) Cenni metodologici

I settori non sono consolidati al loro interno, ossia le transazioni tra unità appartenenti al medesimo settore compaiono sia all’attivo sia al passivo. Il criterio di valutazione dei flussi è quello dei prezzi ai quali sono avvenute le transazioni; le eccezioni sono costituite dalle riserve tecniche di assicurazione e dalle azioni non quotate e altre partecipazioni, derivate da valori di bilancio. Le consistenze degli strumenti finanziari quotati e dei derivati sono valutate ai prezzi di mercato correnti alla fine del periodo di riferimento. Fino al primo trimestre del 2007 la raccolta di conti correnti svolta da Poste Italiane spa, con vincolo di impiego della liquidità presso il *MEF*, veniva direttamente considerata passività del *MEF* verso i depositanti. La legge finanziaria sul 2007 (comma 1097 e segg.) ha eliminato l’obbligo di riversamento di tali conti correnti presso la Tesoreria dello Stato. I conti correnti in questione sono stati quindi classificati come passività di Poste Italiane nei confronti dei depositanti. La disposizione legislativa ha prodotto effetti visibili, a partire dal secondo trimestre 2007, sulle passività in depositi e attività in titoli delle Società non finanziarie, settore istituzionale in cui rientra Poste Italiane spa.

Ai fini del calcolo delle emissioni nette di *BOT*, le emissioni lorde di questi titoli sono contabilizzate al prezzo di aggiudicazione. Per le principali tipologie di titoli di Stato, il valore di mercato secco si ottiene integrando le informazioni sulle singole emissioni al valore nominale con le osservazioni di prezzo giornaliera rilevate per i titoli trattati sul Mercato telematico per la negoziazione delle obbligazioni e dei titoli di Stato quotati (*MOT*).

La valutazione delle azioni e delle altre partecipazioni emesse da società non quotate viene effettuata con riferimento ai prezzi medi di borsa di società quotate appartenenti al medesimo settore, applicando coefficienti di rivalutazione ottenuti rapportando la capitalizzazione di borsa al patrimonio netto di bilancio.

Al fine di ovviare alla scarsa rappresentatività delle società quotate rispetto all'universo delle società italiane di capitali, la valutazione ai prezzi di mercato è applicata alle sole società di dimensione comparabile a quella delle società quotate e limitatamente alle branche di attività con un numero sufficiente di società quotate. Per le rimanenti società la valutazione si basa sul patrimonio netto di bilancio.

A partire dalla Relazione sul 2007, i conti finanziari delle famiglie includono nuove informazioni sui prestiti delle famiglie alle cooperative, sulle partecipazioni in società di persone, sui crediti e debiti commerciali. Per maggiori informazioni si rimanda al Supplemento al Bollettino Statistico "La ricchezza delle famiglie italiane".

La voce "Riserve tecniche di assicurazione" comprende le riserve delle Imprese di assicurazione e dei Fondi pensione e i fondi di quiescenza; non vengono incluse le riserve degli Enti di previdenza.

Nei conti finanziari il criterio della competenza si riflette, da un lato, sulla registrazione degli interessi, che sono contabilizzati nel momento della loro maturazione sotto forma di reinvestimento nello strumento finanziario che li ha generati; dall'altro, comporta l'alimentazione della sottovoce "Altri" dello strumento "Altri conti attivi e passivi", che incorpora le rimanenti poste di sfasamento tra flussi di competenza e flussi di cassa, principalmente relative a imposte, contributi e prestazioni sociali. Per il calcolo degli interessi di competenza viene adottato il criterio del debitore, in base al quale il rendimento rilevante è quello all'emissione. Nel caso dei titoli, la registrazione per

competenza si applica sia alle cedole in corso di maturazione, sia agli scarti all'emissione.

Le quote di fondi comuni emesse da residenti includono quelle emesse dai Fondi comuni e Sicav armonizzati. Le consistenze di quote di fondi comuni italiani sono ripartite tra i settori sulla base delle informazioni di vigilanza prodotte dalle società di gestione dei fondi. Le emissioni nette di quote di fondi comuni comprendono anche i redditi da capitale conseguiti, che si considerano attribuiti ai soci e simultaneamente reinvestiti nel fondo. I fondi comuni monetari sono stati separati dai restanti fondi comuni per confluire nel settore delle Istituzioni finanziarie monetarie, in conformità con le definizioni del *SEC95*.

I dati di flusso delle attività e passività del settore Resto del mondo derivano principalmente da informazioni elaborate dall'UIC e basate, dal 1991, sulla Comunicazione valutaria statistica, entrata in vigore nel dicembre dell'anno precedente. I dati sulle consistenze sono stimati cumulando i flussi con lo stock di attività e passività del Resto del mondo del 1988 e tenendo conto delle variazioni di valore derivanti dagli andamenti dei corsi dei titoli e delle azioni e dai movimenti dei cambi. Queste stime potranno cambiare in futuro. In accordo con la decisione dell'Eurostat del 23 maggio 2005, i titoli e i prestiti a medio e a lungo termine al passivo delle Amministrazioni centrali includono il debito che aveva contratto la società Infrastrutture spa per il finanziamento del progetto alta velocità (*TAV*).

b) Fonti

Le principali fonti informative utilizzate sono: Matrice dei conti e altre segnalazioni di vigilanza; Matrice valutaria; Comunicazione valutaria statistica; Centrale dei rischi; Centrale dei bilanci; Sistema informativo fondi di investimento aperti; Archivio Cerved; Bilancio della Banca d'Italia; Bilancio degli Enti di previdenza; altre informazioni fornite da *MEF* (Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento del Tesoro), Istat, Cassa Depositi e Prestiti spa, Consob, Borsa Italiana spa, Isvap, Covip.

Saldi finanziari corretti per l'inflazione

In periodi di inflazione l'interpretazione dei comportamenti degli agenti richiede di tener conto delle perdite di potere d'acquisto, per i detentori di attività finanziarie nette, derivanti dai mutamenti dei prezzi. La variazione nelle attività finanziarie nette può essere espressa come:

$$W_t - W_{t-1} = p_t \left(\frac{W_t}{p_t} - \frac{W_{t-1}}{p_{t-1}} \right) + x_t$$

dove W_t sono le attività finanziarie nette alla fine del periodo t , p_t è il deflatore implicito della domanda interna al netto delle scorte, relativo al periodo t , p^*t è l'indice dei prezzi alla fine del periodo t . Il primo termine a destra del segno di uguaglianza esprime i guadagni (le perdite) derivanti da variazioni nelle quantità detenute e nei prezzi delle attività finanziarie nette rispetto all'indice generale dei prezzi; il secondo termine (x_t) riflette i guadagni (le perdite) in conto capitale dovuti alle variazioni nel livello generale dei prezzi. Risolvendo l'espressione precedente, la correzione da applicare ai saldi finanziari tradizionali risulta pertanto pari a:

$$x_t = W_t \left(\frac{p_t^* - p_t}{p_t^*} \right) + W_{t-1} \left(\frac{p_t - p_{t-1}^*}{p_{t-1}} \right)$$

La correzione viene calcolata con cadenza trimestrale. L'indice dei prezzi di fine trimestre viene approssimato come media del valore dei deflatori dei trimestri precedente e successivo. La correzione annuale è ottenuta come somma delle correzioni trimestrali.

Composizione delle attività finanziarie delle famiglie e delle passività finanziarie delle imprese

Le informazioni provengono da elaborazioni effettuate sulla base dei dati tratti dalle pubblicazioni nazionali.

Nonostante la maggiore comparabilità dovuta all'adozione del SEC95 permangono ancora differenze nelle statistiche dei vari paesi, dovute in particolare al metodo di valutazione adottato nei singoli paesi per le azioni di società non quotate.

Formazione del fabbisogno finanziario delle imprese

I dati utilizzati per il calcolo degli aggregati che compongono il fabbisogno delle imprese provengono dalle serie dei conti dei settori istituzionali dell'Istat, calcolati con la nuova contabilità nazionale, disponibili fino al 2006. Per il 2007 sono stati rielaborati i dati delle serie di contabilità nazionale per ottenere una stima per il settore delle società e quasi società non finanziarie. Gli oneri finanziari netti, dati dalla differenza tra interessi pagati e interessi percepiti, sono stimati sulla base di elaborazioni della Banca d'Italia. Il margine operativo lordo è ottenuto sottraendo dal valore aggiunto al costo dei fattori i redditi dei lavoratori dipendenti e quelli imputabili ai lavoratori autonomi. L'autofinanziamento è calcolato sottraendo dal margine operativo lordo gli oneri finanziari netti, gli utili distribuiti e le imposte correnti e in conto capitale e aggiungendo il saldo proventi e oneri diversi, i trasferimenti e le variazioni di altri fondi nelle disponibilità aziendali. Per determinare il fabbisogno finanziario, al valore così ottenuto si sottraggono gli investimenti fissi lordi e la variazione delle scorte e si aggiungono i contributi agli investimenti.

Tassi di interesse dei BOT e del mercato interbancario

I tassi overnight e sui depositi interbancari a 1, 3, 6 e 12 mesi sono calcolati come media semplice dei tassi giornalieri medi ponderati lettera-denaro dell'*e-MID*. Il tasso overnight include anche gli scambi effettuati sul segmento *large deal*, relativo alle transazioni di importo superiore a 100 milioni di euro. Sono escluse le operazioni in valuta.

Il rendimento medio sui *BOT* è la media ponderata dei tassi lordi di aggiudicazione alle aste di emissione dei buoni a 3, 6 e 12 mesi e di quelli con durata diversa (emissioni iniziate a ottobre 2000).

Per i *BOT* a 3, 6 e 12 mesi viene effettuata una sola asta al mese, rispettivamente da gennaio, aprile e ottobre del 1998.

Dal 1° gennaio 1999 per il calcolo dei rendimenti viene utilizzato l'anno commerciale (360 giorni) al posto dell'anno civile (365 giorni). Le formule utilizzate sono le seguenti:

$$Rs=(100/p-1)*(A/GG)*100$$

$$Rc=[(100/p)(A/GG)-1]*100$$

dove:

R_s e R_c sono, rispettivamente, il rendimento semplice e quello composto;

p è il prezzo medio di aggiudicazione;

A è la durata dell'anno in giorni ($A=360$ dal 1° gennaio 1999);

GG è la scadenza in giorni.

Tassi di interesse: valori mobiliari quotati alla Borsa Italiana

I rendimenti a scadenza sono calcolati sulla base dei prezzi *tel quel* quotati alla Borsa Italiana. Per il calcolo del prezzo *tel quel* viene considerata la parte della cedola già maturata (dietimi) alla data di valuta, inclusiva della ritenuta . scale, calcolata sulla base dell'anno commerciale; a partire dalla cedola che inizia a maturare dal 1° gennaio 1999 si passa dal calendario commerciale al calendario civile. Per i *CTZ*, nel calcolo dello scarto di emissione maturato, continua ad applicarsi la convenzione «giorni effettivi/365».

I rendimenti sono calcolati in regime di capitalizzazione composta.

Per i *CCT* il rendimento viene calcolato ipotizzando che le cedole non ancora determinate siano pari alla cedola risultante dall'indicizzazione all'ultima asta dei *BOT* di cui sia noto l'esito. Fino al dicembre 1998 il rendimento dei *CTE* si riferisce all'investimento in ecu e non è quindi confrontabile con i rendimenti attesi da investimenti in lire. Per i *BTP€i* il rendimento viene calcolato senza tener conto della rivalutazione del capitale nominale.

I valori mensili sono medie semplici di quelli giornalieri; i valori giornalieri sono medie ponderate dei rendimenti dei titoli compresi nei campioni della Banca d'Italia. Per i titoli di Stato i campioni includono quelli quotati alla Borsa Italiana; per le obbligazioni delle banche (*Rendiob*) quelli a tasso . sso maggiormente scambiati, con vita residua superiore all'anno. La Banca d'Italia ha cessato l'aggiornamento del *Rendiob* a partire dal 1° gennaio 2005.

Credito alle famiglie

Le informazioni relative alle banche e alle società finanziarie sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza; le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, che esercitano (anche in

forma non prevalente) l'attività di credito al consumo. I prestiti non includono i crediti in sofferenza. I tassi di crescita sono calcolati escludendo gli effetti delle operazioni di trasformazione di società finanziarie in banche.

Credito al consumo – Il credito al consumo comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 del *TUB*, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa. Sono inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito. Per le banche i dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche alla Banca centrale europea. La voce "altri prestiti" è costituita prevalentemente da conti correnti.

Tassi di interesse bancari

I tassi di interesse sono rilevati secondo criteri armonizzati stabiliti dall'Eurosistema e sono tratti da una rilevazione campionaria mensile avviata nel gennaio 2003 in applicazione del Regolamento comunitario 63/2002 (*BCE/2001/18*). Alla fine del 2007 il campione era composto da 122 banche, che rappresentavano l'81 per cento dei prestiti e l'86 per cento dei depositi dell'intero sistema creditizio italiano. I tassi di interesse segnalati riguardano le consistenze in essere e le nuove operazioni relative alle principali forme di raccolta e di impiego in euro effettuate con famiglie e società non finanziarie residenti nell'area dell'euro dalle banche residenti in Italia. Nel settore delle famiglie sono incluse anche le famiglie produttrici e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

I tassi di interesse sono ottenuti come media ponderata dei tassi sui vari strumenti distinti per scadenza e importo; i pesi sono dati dagli importi dei rispettivi strumenti. In particolare, i tassi sulle consistenze sono ponderati con i saldi dei conti alla fine del mese di riferimento; i tassi sulle nuove operazioni del mese sono ponderati con i relativi importi. Le "nuove operazioni" sono i contratti che vengono stipulati nel periodo di riferimento della segnalazione o che costituiscono una rinegoziazione di condizioni precedentemente determinate.

I tassi di interesse sulle nuove operazioni di prestito alle famiglie e alle società non finanziarie fanno riferimento al "periodo di determinazione iniziale del tasso", definito come l'intervallo di tempo durante il quale non è contrattualmente prevista una variazione del tasso. Tra i prestiti sono inclusi i finanziamenti agevolati, per i quali viene segnalato il tasso di interesse complessivo applicato all'operazione, indipendentemente da quanto il cliente corrisponde; sono invece esclusi i tassi sulle sofferenze e sui prestiti ristrutturati. Nel caso dei depositi in conto

corrente e rimborsabili con preavviso, nonché dei conti correnti attivi, il concetto di nuove operazioni coincide con quello delle consistenze; i tassi relativi a tali categorie sono pertanto inclusi tra le consistenze. Il tasso medio sulle consistenze del totale dei depositi è calcolato come media ponderata dei tassi sui depositi in conto corrente, con durata prestabilita, rimborsabili con preavviso e sui pronti contro termine. La classe di importo indicata per i prestiti alle società non finanziarie si riferisce all'ammontare della singola operazione e non all'intera posizione creditoria della banca nei confronti dell'impresa.

Il tasso annuo effettivo globale (*TAEG*) applicato alle famiglie è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) previste dalla direttiva del Consiglio europeo 87/102/CEE. Dal settembre 2006, la Cassa depositi e prestiti spa (*CDP*) è stata riclassificata da "altro intermediario finanziario" a "altra istituzione finanziaria monetaria". A partire da ottobre 2007, le informazioni statistiche sui tassi di interesse bancari comprendono i dati della *CDP*.

Tassi di interesse bancari per settore di attività economica

Le informazioni sono tratte dalla rilevazione campionaria trimestrale dei tassi attivi e passivi. I tassi di interesse sui prestiti sono relativi ai finanziamenti a clienti con credito complessivo accordato o utilizzato (per cassa e di firma) verso la singola banca superiore a 80 milioni di lire fino al dicembre 1994 e a 150 milioni di lire (77.469 euro) da gennaio 1995 a dicembre 2001; nel mese di gennaio 2002 la soglia è stata fissata in 75.000 euro e a partire da marzo 2004 essa si applica ai soli finanziamenti per cassa concessi da ciascuna banca. Fino al dicembre del 1994 i tassi di interesse non includevano quelli relativi alle operazioni delle sezioni di credito speciale delle banche segnalanti.

La rilevazione è stata riformata dal marzo 2004, ampliando notevolmente sia il campione di banche segnalanti sia la struttura delle informazioni. Alla fine del 2007 gli istituti segnalanti erano 215 (60 a fine 2003) per i tassi sui prestiti e 121 (50 a fine 2003) per i tassi passivi. Rispetto alla precedente, nell'attuale rilevazione non è più disponibile la distinzione tra le operazioni a breve e a medio e lungo termine per le consistenze di prestiti. Pertanto, il tasso di interesse a breve termine è ottenuto dalla ponderazione dei tassi riferiti a forme tecniche di prestito (operazioni a revoca e autoliquidanti) che per loro natura sono di breve durata.

Le imprese includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

Condizioni applicate su assegni bancari, circolari, bonifici domestici e pagamento utenze

I dati sono elaborati sulla base delle condizioni pubblicate sul sito internet PattiChiari, sezione “conti correnti a confronto” e “disponibilità assegni”, riferite alle proposte formulate da 70 banche aderenti ad aprile 2008, che detengono circa il 61 per cento dei conti correnti bancari in Italia.

I valori medi (semplici) sono calcolati con riferimento alle tariffe alla clientela applicate su bonifici standard inviati presso altre banche, prendendo in considerazione il valore più elevato per quei casi in cui è stato indicato un range tariffario sulla stessa tipologia di bonifico; inoltre, nel computo non sono stati ricompresi i conti correnti per i quali la tariffazione è inclusa nel canone periodico.

Il calcolo dei tempi medi (semplici), ai fini della valuta, disponibilità e non stornabilità (il limite temporale stabilito dalla banca oltre il quale l’accredito in conto al cedente dell’assegno diviene definitivo), è stato effettuato considerando i valori massimi pubblicizzati dalle singole banche aderenti.

I valori medi (semplici) sono calcolati con riferimento alle tariffe alla clientela applicate su bonifici standard inviati presso altre banche, prendendo in considerazione il valore medio delle condizioni applicate da ciascuna banca aderente.

Diffusione degli strumenti di pagamento diversi dal contante: confronti internazionali. Sportelli automatici e terminali POS

I dati sono tratti dalle statistiche disponibili sul sito internet della Banca Centrale Europea (*Payment and securities settlement systems in the European union*) e della Banca dei Regolamenti Internazionali (*Statistics on payment systems in the Group of ten countries*).

Negli strumenti di pagamento sono inclusi i servizi offerti dai differenti circuiti (sistema bancario, postale e altri operatori). In particolare per l’Italia:

- gli “assegni” comprendono gli assegni bancari (esclusi quelli emessi per prelevare contante), circolari, su fondi a disposizione, postali e i vaglia cambiari della Banca d’Italia;

- i “bonifici” includono le operazioni bancarie della specie, i versamenti in conto corrente postale, i postagiuro e i vaglia postali.
- gli “addebiti preautorizzati” comprendono i pagamenti bancari della specie, le *Riba*, i *Mav* e gli effetti.
- le “carte di debito e di credito” comprendono le operazioni effettuate in Italia e all’estero con carte di debito, con carte di credito bancarie e travel and entertainment e con moneta elettronica. Sono esclusi i pagamenti effettuati con carte emesse da istituzioni non finanziarie (fidelity card).

Le operazioni su sportelli automatici includono i prelievi di contante e gli altri pagamenti effettuati attraverso *ATM* (bonifici, pagamento di utenze, ecc.). Il numero di *ATM* e di *POS* è riferito all’intero sistema bancario e postale.

Strumenti di pagamento bancari e postali diversi dal contante

Gli assegni circolari comprendono gli assegni vidimati e gli assegni su fondi a disposizione (o di traenza), che permettono al beneficiario di incassare, mediante la sottoscrizione degli assegni stessi (per traenza e per quietanza), i fondi messi a sua disposizione da un terzo presso la banca.

I bonifici includono i pagamenti tramite “bollettini postali”, i postagiuro e i vaglia postali.

Le disposizioni di incasso comprendono: le disposizioni eseguite mediante addebito preautorizzato dei conti; gli incassi di effetti e di ricevute bancarie cartacee ed elettroniche; i pagamenti mediante avviso (*Mav*).

Si considerano disposizioni automatizzate di pagamento e di incasso quelle disposte da clientela mediante supporti magnetici o via rete. Le operazioni di pagamento su *POS* comprendono quelle effettuate con carte di credito, debito e prepagate emesse da banche o dall’operatore postale.

Principali strumenti di pagamento bancari: composizione percentuale dei pagamenti per settori di attività economica

I dati sono tratti dall'indagine sugli strumenti di pagamento bancari svolta su un campione di 64 banche, che raccolgono mediamente l'80 per cento dei depositi in conto corrente dell'intero sistema bancario. I dati sulle carte di credito sono riferiti alle banche e agli intermediari finanziari non bancari iscritti all'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario. Le percentuali sono calcolate sulla base del numero di operazioni effettuate nel periodo di riferimento. Dai bonifici sono esclusi quelli non eseguiti tramite conto corrente; dalle disposizioni di incasso sono escluse quelle regolate con modalità diverse dall'addebito in conto e quelle insolulte.

Il settore "famiglie" riguarda le famiglie consumatrici; il settore "imprese" considera le società non finanziarie e le famiglie produttrici. Il settore "Altro" comprende la pubblica Amministrazione, gli istituti sociali e previdenziali, gli enti creditizi, le società finanziarie e assicurative.

2.4 Glossario

(di alcuni termini usati nel dossier)

Altre Amministrazioni pubbliche

Il settore raggruppa, secondo il criterio della contabilità nazionale, le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Il settore è suddiviso in tre sottosecttori:

Amministrazioni centrali, che comprendono le amministrazioni centrali dello Stato e gli enti economici, di assistenza e di ricerca, che estendono la loro competenza su tutto il territorio del Paese (Stato, organi costituzionali, Anas, gestione delle ex Foreste demaniali, altri);

Amministrazioni locali, che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Il sottosectore è articolato in: *a*) enti territoriali (Regioni, Province, Comuni),

b) aziende sanitarie locali e ospedaliere, *c*) istituti di cura a carattere scientifico e cliniche universitarie, *d*) enti assistenziali locali (università e istituti di istruzione universitaria, opere universitarie, istituzioni di assistenza e beneficenza, altri), *e*) enti economici locali (camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, enti provinciali per il turismo, istituti autonomi case popolari, enti regionali di sviluppo, comunità montane, altri);

Enti di previdenza, che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente di carattere obbligatorio (INPS, INAIL, INPDAP e altri).

L'elenco dettagliato delle unità istituzionali appartenenti al settore delle Amministrazioni pubbliche viene elaborato dall'Istat sulla base del Sec95 (Sistema europeo dei conti). Esso è disponibile sul sito internet dell'Istituto di statistica e ai sensi della finanziaria per il 2005 viene pubblicato annualmente sulla Gazzetta Ufficiale.

Asta a tasso fisso

Procedura d'asta nella quale il tasso di interesse viene stabilito preventivamente; le controparti indicano l'ammontare di fondi che intendono negoziare al tasso pre. ssato.

Asta marginale e competitiva

Procedure d'asta utilizzate per il collocamento dei titoli di Stato italiani e nelle operazioni di mercato aperto dell'Eurosistema. Con l'asta marginale i titoli vengono aggiudicati a un prezzo unico, pari al minimo accolto; con quella competitiva, invece, l'aggiudicazione avviene a un prezzo pari a quello al quale vengono presentate le richieste.

Ateco

Versione nazionale, sviluppata dall'Istat, della classificazione delle attività economiche definita in ambito europeo e approvata con regolamento comunitario (*NACE rev. 1.1*). L'ultima classificazione è Ateco 2002, che ha sostituito la precedente Ateco 1991.

ATM (Automated teller machine)

Apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Banca centrale europea (BCE)

Istituita nel giugno 1998, dotata di personalità giuridica, assicura – direttamente o per il tramite delle Banche centrali nazionali – lo svolgimento dei compiti assegnati all'Eurosistema (vedi) e al Sistema europeo di banche centrali (vedi). Gli organi decisionali sono il Comitato esecutivo, il Consiglio direttivo e il Consiglio generale. Il primo è costituito dal presidente e dal vicepresidente della BCE e da quattro membri nominati dai capi di Stato o di governo dei pae-

si che fanno parte della UEM. Il Consiglio direttivo, organo decisionale principale, è composto dai membri del Comitato esecutivo e dai governatori delle Banche centrali nazionali della UEM. Il Consiglio generale comprende il presidente e il vicepresidente della BCE e i governatori delle Banche centrali nazionali dei paesi della UE.

Banche

L'aggregato comprende tutte le banche residenti in Italia. Per maggiori informazioni sulle statistiche bancarie si rimanda alle note metodologiche contenute nella pubblicazione mensile *Supplementi al Bollettino statistico. Istituzioni finanziarie monetarie: banche e fondi comuni monetari*.

Classificazione in categorie

	Banche al 31.12.2007
Spa	248
Filliali di banche estere	79
Popolari	39
Credito cooperativo	440
TOTALE	806

Classificazione in gruppi dimensionali

La classificazione delle banche in gruppi dimensionali è stata rivista nella Relazione sull'anno 2006.

	Banche al 31.12.2007
Maggiori	8
Grandi	12
Medie	39
Piccole	152
Minori	595
TOTALE	806

Le banche, eccetto le minori, vengono di seguito elencate in ordine di codice ABI.

Maggiori (n. 8): Banca Nazionale del Lavoro spa; Banca Monte dei Paschi di Siena spa; Unicredit Banca spa; Unicredit Banca di Roma spa; Intesa Sanpaolo spa; Unicredit Banca Mobiliare spa; Unicredito Italiano spa; Unicredit Banca d'Impresa spa.

Grandi (n. 12): Banco di Sicilia spa; Dexia Crediop spa; Banca per la Finanza alle Opere Pubbliche e alle Infrastrutture spa; Banca Imi spa; Unione di Banche Italiane società cooperativa per azioni; Banca Antonveneta spa; Banca Popolare di Lodi spa; Banco Popolare di Verona – S. Geminiano e S. Prospero spa; Banca Popolare dell’Emilia Romagna; Banca Popolare di Bergamo spa; Banca Popolare di Milano; Mediobanca - Banca di Credito Finanziario spa. *Medie* (n. 39): Banco di Napoli spa; Banco di Sardegna spa; Banca Italease spa; Credito Emiliano spa; Barclays Bank plc; Banca Carime spa; Aletti & C. Banca di Investimento Mobiliare spa; Deutsche Bank spa; Findomestic Banca spa; Banca Agrileasing spa - Banca per il Leasing delle Bcc/Cra; Mps Finance Banca Mobiliare spa; Ing Direct nv; Bnp Paribas; Unicredit Banca per la Casa spa; Mps Leasing & Factoring spa; Banca Infrastrutture, Innovazione e Sviluppo spa; Credito Bergamasco spa; Banca Toscana spa; Banco di Brescia S. Paolo Cab spa; Société Générale; Banca Agricola Mantovana spa; Banco Popolare società cooperativa; Banca Popolare Commercio e Industria spa; Banca Popolare di Ancona spa; Bipop - Carire spa; Banca Popolare di Novara spa; Banca Popolare di Sondrio società cooperativa per azioni; Banca Popolare di Vicenza società cooperativa per azioni; Banca delle Marche; Cassa di Risparmio di Firenze spa; Banca Carige spa – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno spa; Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo spa; Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza spa; Cassa di Risparmio in Bologna spa; Banca Regionale Europea - B.R.E. Banca; Banca Intesa Mediocredito spa; Monte dei Paschi di Siena Capital Services Banca per le Imprese spa; Mcc Mediocredito Centrale spa.

Piccole (n. 152): Abaxbank spa; Abn Amro Bank nv; Fce Bank plc; Hypo Alpe Adria Bank Italia spa; Finecobank Banca Fineco spa; Credito Siciliano spa; Hsbc Bank plc; Banca Pro. lo spa; Ubs (Italia) spa; Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni spa; Banca Akros spa; Banca del Piemonte spa; Bancaperta spa; Banca Ucb spa; Bayerische Landesbank; Micos Banca spa; Banca Cis spa; Citibank International plc; Banca Mediolanum spa; Bhw Bausparkasse ag; Banca Generali spa; Bayerische Hypo - und Vereinsbank ag; Aareal Bank ag; Neos Banca spa; Banque Psa Finance; Rci Banque sa; Volkswagen Bank gmbh; Banca del Fucino; Unipol Banca spa; Maple Bank gmbh; Morgan Stanley Bank International ltd; Iw Bank spa; Westlb ag; Banca 24-7 spa; Natixis sa; Santander Consumer Bank spa; Banca di Legnano spa; Banca I. s spa; The Royal Bank of Scotland; Unicredit Xelion Banca spa; Eurohypo Aktiengesellschaft; Unicredit Consumer Financing Bank spa; Unicredit Private Banking spa; Depfa Bank plc; Intesa Sanpaolo Private Banking spa; Banca di Trento e Bolzano spa - Bank für

Trient und Bozen; Banca di Valle Camonica; Banca Sella spa; Banca Fideuram spa; Société Générale Securities Services spa; Sella Holding Banca spa; Centro Leasing Banca spa; Banca Passadore & C. spa; Calyon Corporate and Investment Bank; Banco di Desio e della Brianza; Banca Apulia spa; Ing Bank nv; Bnp Paribas Securities Services; Rabobank Nederland; Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige; Jpmorgan Chase Bank National Association; Credito Artigiano; Dresdner Bank Aktiengesellschaft; Citibank na; Banco Bilbao Vizcaya Argentaria sa; Allianz Bank Financial Advisors spa; Fortis Bank; Banca Ubae spa; Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord Est spa; Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane; Banca Agricola Popolare di Ragusa; Banca di Imola spa; Banca Popolare del Lazio scarl; Banca Valsabbina società cooperativa per azioni; Banca Nuova spa; Banca di Credito Popolare società cooperativa per azioni; Banca di Piacenza - società cooperativa per azioni; Banca Piccolo Credito Valtellinese società cooperativa; Banca Popolare di Crema spa; Banca Popolare di Crotone spa; Banca Popolare Pugliese - società cooperativa per azioni; Banca Popolare Friuladria spa; Banca Popolare di Puglia e Basilicata - società cooperativa per azioni; Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio - società cooperativa; Banca della Campania spa; Banca Popolare del Materano spa; Veneto Banca; Banca Popolare di Bari – società cooperativa per azioni; Banca di Cividale spa; Banca Popolare di Cremona spa; Banco di San Giorgio spa; Banca Popolare di Intra spa; Banca Popolare di Lanciano e Sulmona; Banca Popolare di Marostica scarl; Banca Popolare di Ravenna spa; Banca di Sassari spa; Banca Popolare di Spoleto spa; Banca dell'Adriatico spa; Cassa Sovv. Risp. fra Personale Banca d'Italia; Banca Popolare dell'Alto Adige/Südtiroler Volksbank; Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna spa; Cariprato – Cassa di Risparmio di Prato spa; Cassa di Risparmio della Spezia spa; Carispaq - C.R. della Prov. dell'Aquila spa; Cassa Risparmio di Bolzano spa; Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti spa; Tercas - C.R. della Provincia di Teramo spa; Cassa di Risparmio di Alessandria spa; Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno spa; Cassa di Risparmio di Asti spa; Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli – Biverbanca spa; Cassa di Risparmio di Cento spa; Cassa di Risparmio di Cesena spa; Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana spa; Carifano - Cassa di Risparmio di Fano spa; Cassa di Risparmio di Fermo spa; Cassa di Risparmio di Ferrara spa; Banca Caripe spa; Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia spa; Cassa di Risparmio di Ravenna spa; Cassa di Risparmio di Rieti spa; Banca Carim – Cassa di Risparmio di Rimini spa; Cassa di Risparmio di San Miniato spa; Cassa di Risparmio di Savona spa; Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia spa; Cassa di Risparmio di Venezia spa; Banca Crv Cassa di Rispar-

mio di Vignola spa; Cassa di Risparmio di Volterra spa; Banca Monte Parma spa; Banca della Marca Credito Cooperativo – società cooperativa; Iccrea Banca spa - Istituto Centrale delle Banche di Credito Cooperativo; Banca di Credito Cooperativo di Roma società cooperativa; Cassa Padana Banca di Credito Cooperativo - società cooperativa; Banca di Credito Cooperativo di Cambiano; Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana - società cooperativa; Cassa Rurale e Artigiana di Cantù Banca di Credito Cooperativo; Banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza - società cooperativa; Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù - società cooperativa per azioni; Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero soc. cooperativa; Credito Cooperativo Ravennate ed Imolese società cooperativa; B.c.c. del Garda - B.c.c. Colli Morenici del Garda - società cooperativa; Banca di Credito Cooperativo di Brescia - società cooperativa; Banca di Cred. Coop. di Pompiano e della Franciacorta – Pompiano (BS) – società cooperativa; Cassa Rurale - Banca di Credito Cooperativo di Treviglio – società cooperativa; Banca Cred. Coop. delle Prealpi - società cooperativa; Meliorbanca spa; Istituto per il Credito Sportivo; Efibanca spa; Centrobanca - Banca Centrale di Credito Popolare spa; Mediocredito Trentino - Alto Adige spa; Mediocredito del Friuli -Venezia Giulia spa; Interbanca spa.

Minori (n. 595).

Bancomat

Sistema di sportelli automatici (*ATM*), diffuso a livello nazionale e regolato da una convenzione interbancaria gestita dall'*ABI* (*Cogeban*). Esso consente ai portatori della carta Bancomat (carta di debito) di prelevare contante presso qualsivoglia sportello automatico installato dalle banche aderenti al sistema (vedi: *PagoBancomat*). Qualora la carta Bancomat contenga un marchio rappresentativo di circuiti internazionali (es. *VISA*, *Maestro*, ecc.), le operazioni possono essere effettuate anche presso i relativi sportelli automatici (sia all'estero sia in Italia).

Bank identifier code (BIC)

Codice per l'identificazione delle istituzioni finanziarie, a livello internazionale, avente lo scopo di agevolare l'elaborazione automatizzata dei messaggi inviati in via telematica in ambienti finanziari (vedi anche: International bank account number).

Base monetaria

Il contributo italiano alla base monetaria dell'area dell'euro si calcola sommando al valore della Circolazione (vedi) i depositi in conto corrente delle istituzioni creditizie residenti in Italia presso la Banca d'Italia e i depositi overnight delle stesse presso l'Eurosistema.

Benchmark

Generalmente è il titolo più trattato all'interno di una categoria omogenea di titoli, ad esempio quella dei titoli decennali a tasso fisso.

Bilancia dei pagamenti

Schema contabile che registra le transazioni economiche intervenute in un dato periodo tra i residenti e i non residenti in un'economia. Per residente in un'economia si intende ogni persona fisica o giuridica il cui centro di interessi economici risieda, su base non temporanea, in quella economia. Le transazioni economiche si sostanziano nel passaggio di proprietà di risorse sia reali (beni, servizi, redditi) sia finanziarie: in quest'ultimo caso, esse originano una variazione delle attività o delle passività finanziarie dei residenti verso l'estero. La bilancia dei pagamenti è fondata sul principio della partita doppia: ogni transazione dà origine a due registrazioni di eguale importo ma di segno contrario.

Quando un residente esporta all'estero beni e servizi, o quando la transazione determina un aumento delle passività o una riduzione delle attività verso l'estero dei residenti, si ha una registrazione con segno positivo (crediti); nei casi opposti si ha una registrazione con segno negativo (debiti). La somma algebrica delle registrazioni risulta quindi, per definizione, sempre uguale a zero.

Bilancio statale di cassa

Considera tutte le entrate versate al bilancio e le spese pagate dal bilancio nel corso dell'anno, sia che si riferiscano ad accertamenti o a impegni dell'esercizio finanziario corrispondente all'anno in esame, sia che riguardino quelli degli esercizi precedenti.

Bilancio statale di competenza

Considera tutte le entrate accertate e le spese impegnate nel corso dell'esercizio, prescindendo dal fatto che siano riscosse o pagate nell'anno stesso.

Bonifico

Operazione effettuata da un intermediario, su incarico di un ordinante, al fine di mettere una somma di denaro a disposizione di un beneficiario presso un altro intermediario; l'ordinante e il beneficiario di un'operazione di bonifico possono coincidere. I bonifici di importo non superiore a 50.000 euro effettuati tra intermediari insediati in differenti Stati membri della UE sono disciplinati dal D.lgs. 28.7.2000, n. 253, che recepisce la direttiva CE 27.1.1997, n. 5, nonché dal regolamento CE 19.12.2001, n. 2560 (c.d. "Bonifici transfrontalieri").

BOT (*Buoni ordinari del Tesoro*)

Titoli di Stato privi di cedole, emessi con scadenza compresa tra 1 e 12 mesi.

Broker

Intermediario il cui ruolo è quello di mettere in contatto due controparti senza alcuna assunzione di rischio.

BTP (*Buoni del Tesoro poliennali*)

Titoli di Stato a tasso fisso con cedola semestrale emessi con durata compresa tra 2 e 30 anni. Dal 2003 lo Stato emette anche BTP indicizzati all'in. azione (*BTP€i*): essi prevedono l'indicizzazione del capitale nominale ai prezzi al consumo dell'area dell'euro e pagano cedole il cui importo è una percentuale fissa del capitale rivalutato.

Buy-back

Operazione con la quale il Tesoro acquista titoli di Stato, estinguendo anticipatamente il proprio debito.

Capitalizzazione dei titoli quotati in borsa

La capitalizzazione di un titolo è il valore che si ottiene moltiplicando il prezzo di mercato del titolo per il numero totale dei titoli della specie emessi. Sommando la capitalizzazione di tutti i titoli del listino si ottiene la capitalizzazione di borsa (o del mercato).

Carta di credito

Strumento che abilita il titolare, in base a un rapporto contrattuale con l'emittente, a effettuare acquisti di beni o servizi presso qualsiasi esercizio aderente al circuito (es. tramite terminale *POS*) oppure prelievi di contante (es. tramite *ATM*). Il pagamento da parte del titolare avviene a cadenza predefinita, di norma mensile, in unica soluzione ovvero, se previsto dall'accordo, in forma rateale; esso può essere effettuato con addebito in un conto bancario preautorizzato dal titolare stesso, ovvero con altre modalità. Viene emessa da banche, da intermediari finanziari o direttamente da fornitori di beni e servizi (*fidelity card*). In quest'ultimo caso, la carta può essere utilizzata esclusivamente per il pagamento di acquisti effettuati presso l'emittente.

Carta prepagata

Strumento rilasciato a fronte di un versamento anticipato di fondi effettuato all'emittente. Viene emessa da banche – nel caso in cui la carta sia spendibile presso una molteplicità di emittenti (carta a spendibilità generalizzata) – ovvero direttamente da fornitori di beni e servizi. In quest'ultimo caso, la carta può essere utilizzata esclusivamente per il pagamento di acquisti effettuati presso lo stesso emittente (carta “*fidelity*” o “*monouso*”). Se la carta prepagata assume le caratteristiche della moneta elettronica, essa può essere emessa, oltre che dalle banche, anche dagli Istituti di moneta elettronica (vedi).

Cartolarizzazione

Operazione di trasferimento del rischio relativo ad attività finanziarie o reali a una Società veicolo (vedi), effettuata mediante la cessione delle attività sottostanti ovvero mediante l'utilizzo di contratti derivati. In Italia la materia è regolata principalmente dalla L. 30.4.1999, n. 130.

Cassa depositi e prestiti spa

Istituto fondato nel 1863 alle dipendenze del Ministero delle Finanze (poi Tesoro) e dotato, per effetto della L. 13.5.1983, n. 197, di autonomia amministrativa e organizzativa. Esso è stato trasformato in società per azioni nel dicembre 2003 (cfr. il riquadro: La trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni e gli effetti sul debito pubblico, in Bollettino economico n. 42, 2004). Dal settembre 2006 la Cassa depositi e prestiti spa è inclusa tra le Istituzioni finanziarie monetarie (*IFM*). Dalla stessa data è soggetta al regime di riserva obbligatoria dell'Eurosistema.

Dall'ottobre 2007 i dati di bilancio della Cassa depositi e prestiti spa sono inclusi nelle statistiche, compilate secondo i principi armonizzati del SEBC, sulla situazione dei conti delle banche e dei fondi comuni monetari residenti in Italia.

Certificati del Tesoro

Titoli obbligazionari emessi dal Tesoro – dal 1° gennaio 1999 denominati in euro – e suddivisi nelle seguenti tipologie: CCT (*Certificati di credito del Tesoro*), a medio e a lungo termine, soggetti a indicizzazione finanziaria delle cedole. Le cedole semestrali successive alla prima sono attualmente indicizzate al rendimento dei BOT a 6 mesi relativo all'asta della . ne del mese precedente il periodo di decorrenza della cedola stessa, maggiorato di uno spread; CTZ (*Certificati del Tesoro zero-coupon*), con scadenza a 18 e a 24 mesi, privi di cedole.

Sono inoltre emessi Certificati di credito del Tesoro a tasso fisso, utilizzati principalmente per il ripianamento di debiti pregressi del settore pubblico.

Cessione del quinto dello stipendio

La cessione del quinto dello stipendio è una particolare tipologia di prestito personale, destinata a lavoratori dipendenti. In tale forma tecnica il rimborso delle rate avviene tramite cessione di una quota dello stipendio a favore del soggetto finanziatore. Tale quota, trattenuta direttamente in busta paga, non può eccedere la quinta parte dell'emolumento netto mensile. La ma-

teria, disciplinata dal DPR 5.1.1950, n. 180, è stata estesa con la legge 14.5.2005, n. 80 alla categoria dei pensionati.

Circolante (o Contante)

È rappresentato dalla Circolazione (vedi) al netto della cassa contante delle banche.

Circolazione

Fino al 2001 comprendeva i biglietti della Banca d'Italia e le monete del Tesoro (compresa la quota detenuta dalle banche). Dal gennaio 2002, con l'introduzione dell'euro, la componente italiana della circolazione include una valutazione convenzionale di quella in euro basata sulla quota individuale di partecipazione al capitale della BCE e banconote e monete residue in lire; dal gennaio 2003 sono escluse le banconote e le monete residue in lire.

Collateralized debt obligation (CDO)

Titolo obbligazionario garantito da crediti ed emesso da una società appositamente creata (vedi: Società veicolo; Cartolarizzazione), a cui vengono cedute le attività poste a garanzia. I *CDO* sono solitamente garantiti da un portafoglio composto da prestiti, titoli obbligazionari o credit default swap e suddivisi in più categorie (tranche), a seconda della loro priorità di rimborso. Qualora i flussi di cassa generati dai crediti posti a garanzia del debito non siano sufficienti a far fronte al pagamento degli interessi sul *CDO* o al suo rimborso, vengono effettuati prima i pagamenti relativi alle categorie con priorità più alta (cosiddette senior e mezzanine) e, solo in via subordinata, quelli relativi alla categoria con minore priorità (cosiddetta equity).

Concambio

Operazione attraverso la quale un operatore propone di ritirare alcuni titoli in circolazione in cambio di titoli con caratteristiche diverse (quali, ad esempio, scadenze e cedole per le obbligazioni o diritti di voto per le azioni), sulla base di un rapporto predeterminato, definito rapporto di concambio.

Consiglio della UE

Organismo dell'Unione europea composto dai rappresentanti dei governi degli Stati membri, in genere i ministri responsabili degli argomenti in esame, e dal commissario europeo di volta in volta competente. La riunione del Consiglio della UE nella composizione dei ministri delle finanze e dell'economia viene anche denominata Consiglio Ecofin. Inoltre possono aversi riunioni del Consiglio della UE nella composizione dei capi di Stato o di governo (vedi: Consiglio europeo).

Consiglio europeo

Organismo dell'Unione europea composto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri e dal presidente della Commissione europea.

Consiglio europeo per i pagamenti (*European Payments Council - EPC*)

Struttura organizzativa formata da istituzioni, fra cui banche commerciali, banche di credito cooperativo e casse di risparmio, il cui obiettivo è realizzare l'area di pagamento unica (*Single Euro Payments Area – SEPA*) e rappresentare l'industria bancaria europea nelle relazioni con il SEBC e con le autorità europee in tema di sistemi di pagamento. L'assemblea inaugurale dell'EPC si è tenuta il 17 giugno 2002.

Conti finanziari

Registrano, nelle tavole delle *consistenze*, le voci finanziarie degli stati patrimoniali dei Settori istituzionali (vedi), ossia gli ammontari delle attività e delle passività finanziarie dei settori a una certa data; nelle tavole dei *flussi*, le transazioni finanziarie che intervengono fra unità istituzionali in un dato intervallo di tempo. Una transazione finanziaria è una negoziazione tra due unità istituzionali che implica la creazione di un'attività finanziaria e, simultaneamente, di una passività finanziaria, oppure la liquidazione o il cambiamento di proprietà di un'attività finanziaria. Il conto finanziario di un settore istituzionale mostra le transazioni finanziarie nette, in ciascuna categoria di strumenti finanziari, all'attivo e al passivo del settore. Idealmente, le ta-

vole dei flussi rappresentano il completamento dei conti economici dei settori istituzionali, rilevando le modalità di finanziamento dei settori che presentano un'eccedenza degli investimenti rispetto ai propri risparmi da parte dei settori per i quali si registra l'opposto. Nella pratica, tra la contabilità nazionale e i conti finanziari si determinano discrepanze derivanti dalle diversità delle fonti statistiche e delle metodologie utilizzate.

Conto della distribuzione del prodotto interno lordo

Registra le operazioni di distribuzione del reddito direttamente collegate al processo produttivo. In entrata si registrano il Pil ai prezzi di mercato e i contributi alla produzione; in uscita, le imposte sulla produzione e sulle importazioni e i redditi da lavoro dipendente dei lavoratori che operano nel territorio economico del Paese. Il saldo è costituito dal risultato lordo di gestione.

Conto del capitale

Registra le acquisizioni, al netto delle cessioni, di attività non finanziarie e misura la variazione del patrimonio netto dovuta al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale. Esso riporta: in entrata, il risparmio lordo e i trasferimenti in conto capitale ricevuti; in uscita, gli investimenti e i trasferimenti in conto capitale effettuati. Il saldo di questo conto evidenzia, per ciascun settore, l'indebitamento o l'accreditamento nei confronti degli altri settori, in particolare rispetto al Resto del mondo qualora il saldo si riferisca all'intera economia.

Conto delle risorse e degli impieghi

È il conto che riflette l'uguaglianza tra le risorse e gli impieghi di beni e servizi finali dell'intera economia. Deriva dalla fusione, dopo il consolidamento degli scambi intermedi, del conto della produzione, che illustra le operazioni relative al processo produttivo, e del conto di equilibrio dei beni e servizi, che descrive l'utilizzo dei prodotti disponibili.

Conto di utilizzazione del reddito

Mostra come il reddito lordo disponibile viene ripartito fra spesa per consumi finali e risparmio. Include una posta di rettifica destinata a far confluire nel risparmio delle famiglie la variazione dei loro diritti netti sulle riserve dei fondi pensione. Il saldo del conto di utilizzazione del reddito è il risparmio lordo. Deducendo gli ammortamenti si ottiene il risparmio netto.

Contributi sociali figurativi

Rappresentano la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, ossia non mediante istituti di assicurazione sociale, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex dipendenti.

Essi comprendono, in particolare, le pensioni provvisorie corrisposte dallo Stato e da altre Amministrazioni pubbliche ai propri dipendenti in quiescenza (da contabilizzare al netto delle ritenute pensionistiche).

Costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)

Rapporto tra redditi da lavoro dipendente pro capite e valore aggiunto (a prezzi base, quantità a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000) per occupato. Il numero degli occupati e dei dipendenti può essere misurato in persone o unità standard.

Costo medio giornaliero

Criterio utilizzato in contabilità per determinare il valore delle rimanenze dei titoli, ottenuto come media ponderata tra il costo degli acquisti effettuati in una giornata e il costo medio del giorno precedente.

Nel caso di cessioni, il risultato della negoziazione è determinato confrontando il prezzo di vendita con il costo medio giornaliero.

Costo medio netto giornaliero

Criterio utilizzato in contabilità per determinare il valore delle rimanenze di valute, ottenuto come media ponderata tra il costo degli acquisti netti effettuati in una giornata e il costo medio del giorno precedente. Nel caso di cessioni, il risultato della negoziazione è determinato confrontando il prezzo di vendita con il costo medio degli acquisti del giorno, . no a concorrenza dell'ammontare di tali acquisti, e con il costo medio netto del giorno precedente, per le vendite eccedenti.

Covered bond

Obbligazioni garantite da attività destinate, in caso di insolvenza dell'emittente, al prioritario soddisfacimento dei diritti degli obbligazionisti. Per quanto la loro disciplina vari da paese a paese, questi strumenti si contraddistinguono per il duplice livello di protezione costituito dal portafoglio di attività poste a garanzia e dall'obbligo di rimborso in capo all'emittente. Nell'ordinamento italiano la legge 30 aprile 1999, n. 130, disciplina la fattispecie delle obbligazioni bancarie garantite (art. 7- bis). Lo schema operativo prevede la cessione da parte di una banca a una società veicolo di attivi di elevata qualità creditizia (crediti ipotecari e verso pubbliche amministrazioni) e l'emissione da parte di una banca, anche diversa dalla cedente, di obbligazioni garantite dalla società veicolo a valere sugli attivi acquistati e costituiti in un patrimonio separato. I profili applicativi della disciplina sono contenuti nel regolamento ministeriale n. 310 del 14 dicembre 2006 e nelle disposizioni di vigilanza della Banca d'Italia del 15 maggio 2007, attuative del decreto del Ministro dell'economia e delle Finanze del 12 aprile 2007. Una fattispecie diversa è quella dei covered bond emessi da Cassa depositi e prestiti spa (vedi) mediante l'istituzione, in base alla legge a essa applicabile, di un patrimonio separato da quello generale della Cassa e da ogni altro patrimonio della specie.

Covered warrant

Strumento derivato, che conferisce al detentore il diritto di comprare o vendere una pre. ssata attività sottostante a un determinato prezzo entro o a una certa scadenza. A differenza del Warrant (vedi), il covered warrant viene emesso da un soggetto diverso dall'emittente

dell'attività a cui è riferito il diritto di opzione. Esso può pertanto essere riferito anche a un'attività quale una merce o un indice azionario.

Credito al consumo

Credito concesso alle famiglie per fini personali collegati al consumo di beni e di servizi.

Debito estero

Debito contratto dai residenti in un paese verso i non residenti. È considerato debito l'impegno effettivo, non eventuale, assunto dal debitore, che si sostanzia nella restituzione, a una futura scadenza, di capitale e/o di interessi. La metodologia e le definizioni utilizzate per il calcolo delle consistenze del debito estero italiano sono coerenti con gli standard previsti dall'FMI, fissati nell'ambito dell'iniziativa Special data dissemination standard (*SDDS*). Il debito estero coincide con la parte del passivo della posizione patrimoniale sull'estero ottenuta escludendo la componente azionaria, gli utili reinvestiti e la posizione in strumenti derivati.

Debito pubblico

Con il termine (senza ulteriori specificazioni) si intende generalmente la consistenza delle passività finanziarie del settore delle Amministrazioni pubbliche come definita ai fini della procedura per i disavanzi eccessivi (Trattato sulla UE e regolamento CE 22.11.1993, n. 3605).

Depositi

La voce comprende i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, le passività subordinate stipulate con una forma tecnica diversa dalle obbligazioni, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente comprendono anche gli assegni circolari, mentre non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, compresi quelli emessi per la raccolta di prestiti subordinati, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Depositi overnight, a tempo, broken date

Overnight: scambio di fondi effettuato nella giornata di negoziazione con rientro nella giornata lavorativa successiva.

Tom-next o tomorrow-next: scambio di fondi effettuato nel giorno lavorativo successivo alla giornata di negoziazione con rientro nella giornata lavorativa successiva.

Spot-next: scambio di fondi effettuato nel secondo giorno lavorativo successivo alla giornata di negoziazione con rientro nella giornata lavorativa successiva.

Depositi a tempo: scambio di fondi effettuato nel secondo giorno lavorativo successivo alla giornata di negoziazione con rientro a scadenze fisse (1 settimana, 2 settimane, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 o 12 mesi).

Broken date: scambio di fondi con valuta iniziale e valuta finale liberamente concordate fra i contraenti purché di durata inferiore a un anno.

Derivati su crediti

I contratti derivati su crediti consentono di trasferire il rischio di credito relativo a una determinata attività finanziaria sottostante (*reference obligation*) da un soggetto che intende acquisire copertura dal suddetto rischio (*protection buyer*) a un soggetto che intende prestarla (*protection seller*). Tra le più diffuse tipologie di contratti derivati su crediti si ricordano: i credit default swap, nei quali il *protection seller*, a fronte di un premio periodico, si impegna a effettuare un pagamento finale al *protection buyer* in caso di inadempienza da parte del soggetto cui fa capo la *reference obligation*; i credit spread swap, nei quali il *protection buyer* acquisisce il diritto di riscuotere dal *protection seller* una somma pari alla differenza tra lo spread di mercato e quello fissato dal contratto; i total rate of return swap, nei quali il *protection buyer* e il *protection seller* si scambiano rispettivamente l'ammontare complessivo dei flussi di cassa generati dalla *reference obligation* e i flussi di cassa legati a un tasso di interesse di mercato maggiorato o diminuito di un determinato spread.

Differenziale lettera-denaro (*Bid-ask spread*)

Margine esistente tra il prezzo al quale un intermediario si impegna a vendere i titoli (lettera) e il prezzo al quale egli si impegna ad acquistarli (denaro). Sul mercato interbancario questo differenziale è dato dal margine tra il tasso di interesse al quale sono offerti i fondi su una determinata scadenza (lettera) e il tasso al quale i fondi sono domandati sulla medesima scadenza (denaro).

Drenaggio fiscale

Fenomeno legato alla progressività delle imposte. Consiste nel maggior gettito tributario connesso con l'aumento dell'aliquota media del prelievo dovuto all'espansione del reddito imponibile. Si è soliti distinguere tra la componente del drenaggio . scale reale (ovvero determinata dalla crescita dell'imponibile a prezzi costanti) e quella del drenaggio . scale nominale (dovuta alla crescita provocata dall'in. azione). Generalmente l'espressione è riferita a questa seconda componente.

Durata finanziaria

Costituisce un indicatore del rischio di tasso di interesse a cui è sottoposto un titolo o un portafoglio obbligazionario. La durata finanziaria di Macaulay – quella a cui si fa più comunemente riferimento – è calcolata come media ponderata delle scadenze dei pagamenti per interessi e capitale associati a un titolo obbligazionario. La *durata finanziaria modificata* misura la semielasticità del prezzo di un titolo rispetto al rendimento (rapporto tra variazione percentuale del prezzo e variazione assoluta del rendimento).

Ente pubblico economico

Organizzazione dotata di personalità giuridica pubblica, avente per oggetto esclusivo o prevalente lo svolgimento di un'attività d'impresa in regime privatistico, in particolare per quanto concerne la disciplina del rapporto di lavoro dipendente, l'obbligo d'iscrizione nel registro delle imprese e i pro. li patrimoniali. All'ente non si applicano, invece, le norme riguardanti le procedure fallimentari.

Eurepo

Tasso di interesse, applicato ai prestiti in euro garantiti da titoli di Stato, calcolato giornalmente come media semplice delle quotazioni rilevate presso un campione di banche con elevato merito di credito selezionato periodicamente dalla European Banking Federation.

Euribor (*Euro interbank offered rate*)

Tasso di interesse, applicato ai prestiti in euro, calcolato giornalmente come media semplice delle quotazioni rilevate alle ore undici su un campione di banche con elevato merito di credito selezionato periodicamente dalla European Banking Federation.

Euronext

Società di diritto olandese che controlla le borse di Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona nonché il mercato di diritto inglese Euronext.Liffe, la cui attività si estende alle altre borse del gruppo. Nel 2007 si è perfezionata l'operazione di integrazione tra Euronext e il mercato americano NYSE, che ha dato vita alla holding di diritto statunitense Nyse Euronext inc.

Fabbisogno

Saldo riferito ai conti pubblici, valutato in termini di cassa, delle partite correnti, di quelle in conto capitale e di quelle di natura finanziaria. Può essere inoltre espresso come saldo fra le accensioni e i rimborsi di prestiti (che rappresenta il ricorso all'indebitamento nei confronti di altri soggetti, in forma di titoli, crediti bancari e altri strumenti finanziari). Nel primo caso il fabbisogno viene calcolato dal lato della «formazione», nel secondo da quello della «copertura» (vedi lo schema alla voce: Indebitamento netto).

Factoring

Contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società

specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente.

Famiglie

Il settore comprende le famiglie consumatrici (individui o gruppi di individui nella loro qualità di consumatori) nonché le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali, che impiegano . no a 5 addetti, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita; a ciò si aggiungono, inoltre, le unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti. Pertanto, le risorse del settore sono costituite da redditi da lavoro dipendente e autonomo, da trasferimenti e da redditi da capitale e d'impresa (vedi anche: Settori istituzionali).

Floating rate note

Titoli di credito a interesse variabile.

Fondi comuni armonizzati

Fondi comuni rientranti nell'ambito di applicazione della direttiva CEE 20.12.1985, n. 611, e successive modificazioni, caratterizzati dalla forma aperta, dalla possibilità dell'offerta al pubblico delle quote e da taluni limiti agli investimenti. Con riferimento a questi ultimi si ricorda, tra l'altro, l'obbligo di investire prevalentemente in strumenti finanziari quotati.

Fondi comuni di investimento

Dal punto di vista legale, sono patrimoni, privi di personalità giuridica, suddivisi in quote di pertinenza dei partecipanti, la cui gestione è affidata ad apposite società (vedi: Società di gestione del risparmio) che ne curano l'investimento in strumenti finanziari, crediti o altri beni. Il patrimonio del fondo è distinto sia da quello della società di gestione, sia da quello dei partecipanti e deve essere depositato presso una banca (banca depositaria). Sono disciplinati dal Testo unico in materia di intermediazione finanziaria del febbraio 1998.

Dal punto di vista economico, il termine fa riferimento agli investitori istituzionali che li gestiscono.

I fondi comuni di investimento includono le principali tipologie di seguito indicate.

Fondi comuni di investimento immobiliare

Sono fondi chiusi che investono esclusivamente o prevalentemente in beni immobili, diritti reali immobiliari e partecipazioni in società immobiliari (vedi: Fondi comuni di investimento chiusi).

Fondi comuni di investimento mobiliare aperti

Sono fondi, disciplinati dal Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria, in cui i partecipanti hanno diritto di chiedere in qualsiasi momento il rimborso delle quote al valore di mercato secondo le modalità previste dalle regole di funzionamento del fondo. Investono prevalentemente in strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati.

Fondi comuni di investimento chiusi

Sono fondi, disciplinati dal Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria, in cui a differenza dei fondi aperti il rimborso delle quote ai partecipanti avviene solo a scadenze predeterminate. Devono necessariamente assumere la forma chiusa i fondi che investono in attività immobiliari, in strumenti finanziari non quotati in misura superiore al 10 per cento del patrimonio, in crediti e in altri beni diversi dagli strumenti finanziari. Assumono generalmente questa forma i fondi che esercitano le attività di investimento nel capitale di rischio delle imprese, nel periodo di avvio dell'attività (vedi: Venture capital) o in fasi successive del ciclo di vita aziendale, al fine di favorirne lo sviluppo (private equity).

Fondi pensione

Fondi che erogano prestazioni previdenziali in favore dei lavoratori di un'impresa, settore o categoria professionale, volti a integrare il trattamento pensionistico pubblico. La relativa disciplina è contenuta nel D.lgs. 5.12.2005, n. 252, che ha riformato le norme sulla previdenza

complementare. I fondi pensione si distinguono in due tipologie principali: negoziali e aperti. Quelli negoziali vengono istituiti per singola azienda o gruppi di aziende o enti, per categorie di lavoratori o comparto di riferimento o per raggruppamenti territoriali, in seguito a contratti collettivi nazionali, accordi o regolamenti aziendali, accordi fra lavoratori autonomi o liberi professionisti promossi dai sindacati o dalle associazioni di categoria. I fondi aperti sono istituiti da banche, assicurazioni, *SGR* e *SIM* e consentono l'adesione su base collettiva o individuale, senza vincoli di appartenenza del lavoratore a specifiche aziende o categorie. Le forme pensionistiche complementari che risultavano istituite alla data di entrata in vigore della L. 23.10.1992, n. 421, vengono definite "preesistenti". Tra queste ultime, si annoverano anche i fondi bancari interni, senza personalità giuridica, già istituiti all'interno delle banche e delle società appartenenti a gruppi bancari. Il D.lgs. 5.12.2005, n. 252, prevede il trasferimento alla Covip della vigilanza su questi fondi, sinora sottoposti alla supervisione della Banca d'Italia ai sensi dell'art. 18 del D.lgs. 21.4.1993, n. 124.

Forward rate agreements (*FRA*)

Contratti, generalmente scambiati su mercati Over-the-counter (vedi), con cui le parti si accordano per ricevere (pagare) alla scadenza la differenza fra il valore calcolato applicando all'ammontare dell'operazione un tasso di interesse predeterminato e il valore ottenuto sulla base del livello assunto da un tasso di riferimento prescelto dalle parti.

Futures

Contratti standardizzati con cui le parti si impegnano a scambiarsi, a un prezzo predefinito e a una data futura, valute, valori mobiliari o beni. Tali contratti sono negoziati su mercati regolamentati, dove viene garantita la loro esecuzione.

Giroconto

Operazione con la quale un ente creditizio trasferisce fondi tra due conti di cui è titolare presso una stessa banca o presso la Banca centrale.

Girofondo

Operazione con la quale una banca (originante) trasferisce fondi a un'altra banca (destinataria). Il regolamento può aver luogo mediante scritturazione contabile delle posizioni di debito e credito sui conti accentrati presso la Banca d'Italia o sui conti correnti di corrispondenza (vedi: Conti accentrati di riserva e di anticipazione).

Global bond

Titolo obbligazionario emesso simultaneamente sull'euromercato e sul mercato interno del paese nella cui valuta il titolo è denominato.

Golden share

Strumento con cui nell'esperienza britannica di privatizzazione alcuni poteri speciali di veto e di gradimento nella scelta degli acquirenti privati sono stati attribuiti (nello statuto delle imprese privatizzate) allo Stato, di solito in via transitoria, al fine di tutelare gli interessi pubblici in taluni settori.

Gruppo degli Otto

Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti.

Gruppo dei Dieci

Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

Gruppo dei Sette

Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti.

Gruppo dei Venti

Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sudafrica, Turchia. Partecipa inoltre la UE, rappresentata dalla Presidenza di turno del Consiglio europeo e dalla BCE.

Hedge funds

Organismi finanziari, localizzati generalmente in centri finanziari offshore o negli Stati Uniti, contraddistinti dal numero ristretto dei soci partecipanti e dall'elevato investimento minimo richiesto.

Non hanno vincoli in materia di obiettivi e strumenti di investimento e possono assumere posizioni finanziandosi anche con forti indebitamenti. Sono soggetti a una normativa prudenziale più limitata rispetto agli altri operatori finanziari. In Italia sono denominati Fondi comuni speculativi.

Impieghi delle banche

Includono i finanziamenti a clientela ordinaria nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di import-export, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, rapporti attivi, sovvenzioni diverse non in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, crediti impliciti nei contratti di leasing finanziario, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, «altri investimenti finanziari» (ad es. negoziazioni di accettazioni bancarie). Gli impieghi a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi, quelli a medio e a lungo termine oltre i 18 mesi.

Indagine multiscopo sulle famiglie *L'uso del tempo*

L'Indagine fa parte di un sistema integrato di indagini sociali (Indagini multiscopo sulle famiglie) condotte dall'Istat per approfondire lo studio delle condizioni e della qualità della vita

quotidiana delle famiglie italiane. L'indagine sull'uso del tempo si è svolta nell'arco di un anno solare, dal 1° aprile 2002 al 31 marzo 2003 e ha coinvolto un campione di circa 21 mila famiglie distribuite in 520 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica. L'indagine fornisce un quadro informativo su come ciascun rispondente ripartisce le 24 ore tra le varie attività giornaliere, gli spostamenti, i luoghi frequentati e sulle persone con cui ha trascorso tali momenti.

Indagine su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (OROS)

La rilevazione *OROS* è condotta dall'Istat con cadenza trimestrale e ha per oggetto l'andamento delle retribuzioni, degli oneri sociali e dell'occupazione dipendente nelle imprese del settore privato non agricolo. Gli indicatori *OROS* si basano sulle dichiarazioni rese all'Inps in adempimento degli obblighi contributivi in materia previdenziale e coprono l'universo dei lavoratori dipendenti occupati nell'industria e nei servizi orientati al mercato (sezioni di attività economica da C a K della classificazione *Ateco 2002*) a prescindere dal tipo di contratto (tempo indeterminato, tempo determinato, stagionale, ecc.) e dal tipo di prestazione lavorativa (tempo pieno o parziale). Sono esclusi dalla rilevazione i dirigenti.

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dal 1962 la Banca d'Italia svolge un'indagine tra le famiglie italiane allo scopo di acquisire una più approfondita conoscenza dei loro comportamenti economici. La disponibilità di informazioni dettagliate consente di svolgere studi su particolari aspetti inerenti al comportamento economico delle famiglie e di effettuare simulazioni per verificare gli effetti di eventuali manovre di politica economica. I principali risultati e dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nei *Supplementi al Bollettino statistico, Indagini campionarie*. I microdati e la documentazione necessaria per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait).

Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita

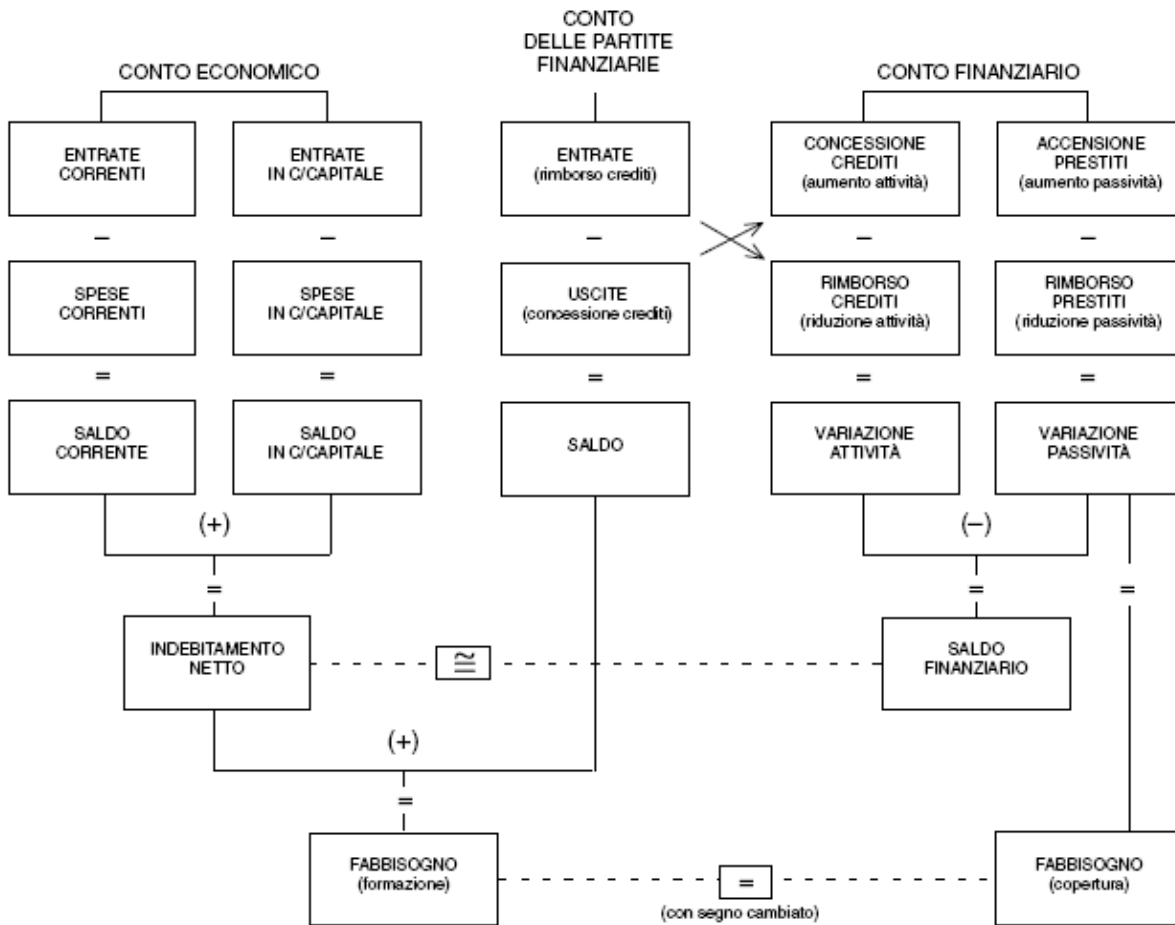
Dal 1999 la Banca d'Italia conduce – in collaborazione con il quotidiano *Il Sole 24 Ore* – un'indagine trimestrale sulle aspettative di in. azione. Scopo dell'indagine è acquisire infor-

mazioni sulle aspettative degli operatori economici circa l'andamento del livello dei prezzi in Italia e nei paesi aderenti all'Unione economica e monetaria. Sono inoltre rilevate le attese sull'andamento del fatturato e dei prezzi praticati dalle imprese intervistate nonché le aspettative sulla congiuntura economica. Per consentire agli intervistati di formulare previsioni ancorate a dati reali, nel questionario sono segnalati esplicitamente i dati ufficiali sull'in. azione più aggiornati al momento dell'intervista. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile nei *Supplementi al Bollettino statistico, Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/indaspe).

Indagine trimestrale sul credito bancario

L'indagine, che ha preso il via nel gennaio del 2003, è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la Banca centrale europea ed è rivolta alle principali banche dell'area (oltre 110). Per l'Italia partecipano le capogruppo di nove gruppi creditizi. L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e le imprese i fattori che influenzano sia l'offerta sia la domanda di credito. Gli intermediari partecipanti sono chiamati a esprimere valutazioni sugli andamenti del trimestre trascorso e sulle prospettive per quello successivo.

Schema dei saldi della finanza pubblica



Indebitamento netto

Saldo dei conti economici relativi al settore delle Amministrazioni pubbliche (sono cioè escluse le operazioni finanziarie), calcolato con il criterio della competenza.

Intermediari creditizi

Banche e società finanziarie di leasing, di factoring e di credito al consumo iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario.

Intermediari finanziari

Soggetti, diversi dalle banche, iscritti nell'elenco generale di cui all'art. 106 del Testo unico bancario, i quali svolgono professionalmente nei confronti del pubblico le attività di assunzio-

ne di partecipazioni, di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, di prestazione di servizi di pagamento e di intermediazione in cambi.

International bank account number (IBAN)

Codice utilizzato per identificare in maniera univoca, a livello nazionale e internazionale, il conto di un cliente presso un'istituzione finanziaria. Esso rappresenta un'estensione del Basic bank account number (BBAN) utilizzato solo a livello nazionale al quale è aggiunto un prefisso nazionale e un codice di controllo (vedi anche: Bank identifier code).

Intrastat

Sistema statistico con il quale dal 1° gennaio 1993, con il completamento del mercato unico europeo e la conseguente soppressione delle dogane e delle frontiere interne, sono rilevati gli scambi di merci fra i paesi della UE. Il sistema si basa su dichiarazioni fornite direttamente dalle imprese, a fini sia statistici sia fiscali. Dal 1° gennaio 2007 sono state modificate le soglie di fatturato che determinano la periodicità della dichiarazione Intrastat. Le imprese italiane che hanno effettuato nell'anno precedente, o prevedono di effettuare in quello in corso, acquisti per un valore di oltre 180.000 euro o cessioni per oltre 250.000 euro hanno l'obbligo di segnalazione mensile; le dichiarazioni trimestrali interessano le imprese con cessioni per un importo annuo compreso tra 40.000 e 250.000 euro; le dichiarazioni annuali riguardano le imprese con acquisti inferiori a 180.000 euro o cessioni inferiori a 40.000 euro. A partire dal gennaio 2005, i dati mensili incorporano una stima del valore dei flussi rilevati a livello trimestrale e annuale. La tradizionale documentazione doganale continua invece a essere utilizzata per la rilevazione degli scambi con i paesi extracomunitari.

Lavoro interinale

Il lavoro interinale o lavoro in affitto, introdotto dalla L. 24.6.1997, n. 196, costituisce una forma di occupazione a termine, mediante la quale un'impresa utilizza per un periodo determinato l'opera di un lavoratore selezionato e assunto da un'altra impresa privata (agenzia). L'impresa utilizzatrice paga la prestazione lavorativa all'agenzia, che provvede a retribuire il lavoratore e a sostenere l'onere dei contributi previdenziali e assistenziali.

Leasing

Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario.

Leverage

Indicatore di struttura finanziaria volto a cogliere il peso relativo dei debiti finanziari (a breve, a medio e a lungo termine) nel passivo delle imprese. È costituito dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e capitale di rischio.

Links

Collegamenti tra depositari centralizzati nazionali, basati su rapporti contrattuali e operativi, per consentire il trasferimento transfrontaliero dei titoli da un sistema all'altro. Effettuato il trasferimento, i titoli possono essere utilizzati secondo le procedure locali allo stesso modo di qualunque altra garanzia. I collegamenti sono considerati idonei per le operazioni di credito dell'Eurosistema (cosidetti eligible links) se soddisfano gli standard definiti dall'Eurosistema stesso, che sottopone a valutazione i nuovi collegamenti e gli aggiornamenti dei collegamenti ritenuti già idonei.

Margine operativo lordo

Si ottiene sottraendo dal valore aggiunto il reddito dei lavoratori dipendenti e quello imputabile ai lavoratori autonomi.

Market makers

Intermediari finanziari specializzati, il cui compito è quello di garantire liquidità e spessore al mercato.

Essi hanno di solito obblighi quantitativi di presenza continuativa sul mercato e, a volte, di competitività dei prezzi in acquisto (denaro) e in vendita (lettera) a cui si impegnano a concludere le transazioni.

Marking to market

Metodo di valutazione, utilizzato nell'ambito dei mercati dei futures e delle opzioni, in base al quale il valore della posizione netta di ciascun operatore viene determinato quotidianamente sulla base degli ultimi prezzi di mercato.

Mercato regolamentato dei pronti contro termine

È il mercato italiano telematico, gestito dalla società *MTS*, in cui vengono negoziati contratti pronti contro termine in titoli di Stato; è stato istituito con DM 24.10.1997 e le negoziazioni hanno avuto inizio il 12.12.1997. I contratti pronti contro termine consistono in una vendita di titoli a pronti e contestuale impegno di riacquisto a termine (per la controparte, in un simmetrico impegno di acquisto a pronti e vendita a termine); il prezzo è espresso in termini di tasso di interesse annuo. Esistono due tipi di contratti: general collateral e special repo. Il primo, per il quale non viene indicato il titolo sottostante, ha come finalità la concessione di un finanziamento garantito da titoli, che permette di ridurre i rischi di controparte; il secondo tipo, che presenta di norma tassi di interesse più bassi del primo, ha come obiettivo principale il prestito di un titolo specifico.

Midex

Indice dei corsi composto da 25 titoli selezionati tra quelli più scambiati e a maggior capitalizzazione sul mercato di borsa italiano, dopo quelli inclusi nello *S&P/Mib*. La composizione dell'indice viene rivista semestralmente, in concomitanza con quella dello *S&P/Mib*.

Moneta

Gli aggregati monetari dell'area dell'euro comprendono:

M1: circolante e depositi in conto corrente;

M2: M1, depositi con durata prestabilita . no a 2 anni, depositi rimborsabili con preavviso . no a 3 mesi;

M3: M2, pronti contro termine, quote di fondi comuni monetari, titoli di mercato monetario e obbligazioni con scadenza originaria . no a 2 anni.

I contributi nazionali agli aggregati monetari M1, M2 e M3 sono calcolati escludendo il circolante, poiché, con l'introduzione dell'euro, non è più direttamente misurabile la quantità di banconote e di monete effettivamente detenuta in ciascun paese.

Moneta elettronica

Strumento di pagamento prepagato costituito da un valore monetario che rappresenta un credito nei confronti dell'emittente, memorizzato su un dispositivo elettronico, emesso dietro ricezione di fondi il cui valore non sia inferiore al valore monetario emesso, accettato come mezzo di pagamento da imprese diverse dall'emittente. Viene emessa da banche e Istituti di moneta elettronica.

NASDAQ (*National Association of Securities Dealers Automated Quotes*)

Mercato azionario telematico statunitense destinato alle imprese con elevate potenzialità di crescita.

Note issuance facilities (*NIF*)

Operazioni di finanziamento a medio termine in cui il prenditore avvia un programma di emissioni ripetute di titoli (notes) a breve termine; queste facilities garantiscono di norma, in caso di mancato collocamento delle notes sul mercato a un prezzo minimo, la disponibilità di fondi al prenditore attraverso l'acquisto delle notes rimaste invendute da parte di un gruppo di banche. A tali operazioni possono essere attribuiti nomi diversi, quali Revolving underwriting facilities (*RUF*), Note purchase facilities ed Euro-note facilities. Una variante è costituita dalle facilities a componenti multiple, o Multi-option facilities (*MOF*).

Obbligazioni bancarie

Titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale oltre che alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi.

L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Obiettivi di sviluppo del Millennio

Individuano otto grandi priorità: dimezzamento della percentuale di popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema e soffre la fame; raggiungimento dell'istruzione elementare universale; promozione della parità dei sessi; diminuzione della mortalità infantile; miglioramento della salute materna; contrasto alla diffusione dell'HIV/AIDS, della malaria e di altre malattie endemiche; tutela della sostenibilità ambientale; promozione di un partenariato globale per lo sviluppo.

Tali obiettivi, adottati dai paesi membri delle Nazioni Unite nel settembre 2000, devono essere raggiunti entro il 2015.

OPA (*Offerta pubblica di acquisto*)

Offerta rivolta al pubblico e finalizzata all'acquisto di strumenti finanziari. Qualora l'acquisto venga realizzato consegnando, a titolo di corrispettivo, altri prodotti finanziari, l'offerta pubblica viene definita *di scambio*. L'offerta pubblica è irrevocabile e si rivolge a parità di condizioni a tutti i possessori degli strumenti finanziari che sono oggetto dell'OPA stessa.

Nel caso di società italiane con azioni ordinarie quotate in mercati regolamentati italiani, è previsto l'obbligo da parte di chi, in seguito ad acquisti a titolo oneroso, pervenga a detenere una quota superiore al 30 per cento di offrire ai restanti azionisti l'acquisto della totalità delle azioni ordinarie della società eccedenti la quota che egli precedentemente deteneva (*OPA totalitaria obbligatoria*).

Sono previste ipotesi di esenzione dall'obbligo. In particolare, l'obbligo non sussiste se la partecipazione viene a essere detenuta in seguito a una precedente offerta pubblica avente per oggetto almeno il 60 per cento delle azioni ordinarie e che soddisfa ulteriori condizioni indicate dalla legge (*OPA preventiva*). La fattispecie della cosiddetta *OPA residuale* configura l'obbligo da parte di chi venga a detenere una partecipazione superiore al 90 per cento di promuovere un'*OPA* sul restante capitale della società, se entro quattro mesi non ha ripristinato un . ottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni.

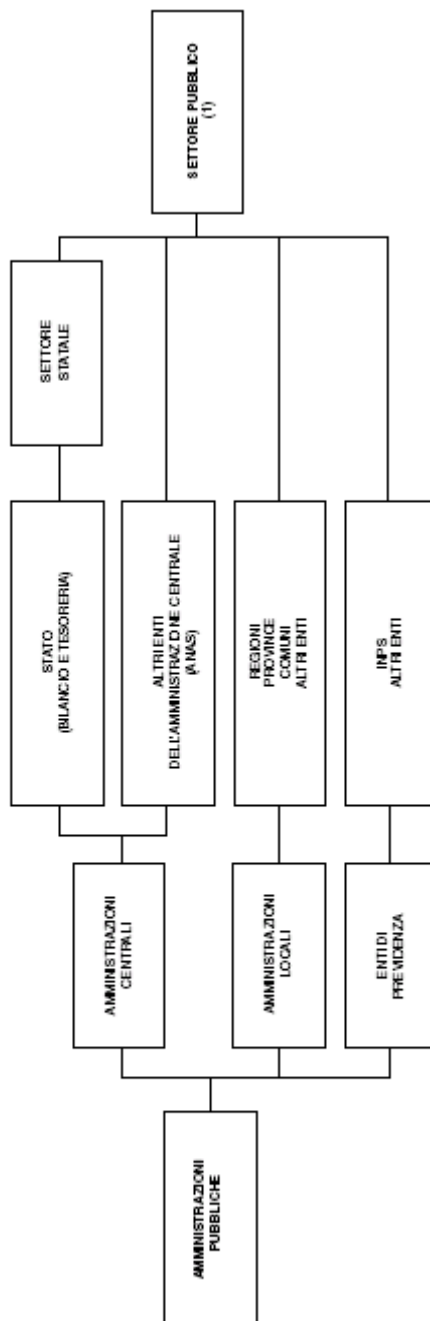
Operazioni della Banca d'Italia

Le operazioni della Banca d'Italia sono effettuate in applicazione delle decisioni di politica monetaria adottate dal Consiglio direttivo della *BCE*. L'Eurosistema dispone di diverse tipologie di strumenti per la conduzione delle operazioni di mercato aperto: lo strumento più importante è rappresentato dalle operazioni temporanee (da attuarsi sulla base di contratti di vendita/acquisto a pronti con patto di riacquisto/vendita a termine o di prestiti garantiti). L'Eurosistema può anche far ricorso a operazioni definitive, all'emissione di certificati di debito della *BCE*, agli swap in valuta e alla raccolta di depositi a tempo determinato.

Le operazioni di mercato aperto sono svolte dalle singole *BCN* su iniziativa della *BCE*, che ne stabilisce le modalità e le condizioni. Esse possono essere condotte sulla base di aste standard, aste veloci o procedure bilaterali. Con riferimento alle finalità perseguite, le operazioni temporanee di mercato aperto si possono distinguere in: *operazioni di rifinanziamento principali*, a partire dal 9 marzo 2004, effettuate con frequenza settimanale e scadenza a 1 settimana, mediante aste standard: forniscono la maggior parte del rifinanziamento necessario al settore finanziario; *operazioni di rifinanziamento a più lungo termine*, effettuate con frequenza mensile e scadenza a 3 mesi, mediante aste standard; *operazioni di fine-tuning*, senza cadenza prestabilita: mirano a regolare gli effetti sui tassi d'interesse causati da fluttuazioni impreviste della liquidità nel mercato; sono di norma effettuate mediante aste veloci o procedure bilaterali e possono consistere in operazioni temporanee, definitive, di swap in valuta o di raccolta di depositi a tempo determinato; *operazioni di tipo strutturale*: mirano a mod. care la posizione strutturale di liquidità del settore bancario nei confronti dell'Eurosistema, possono avere la forma di operazioni temporanee o di emissione di certificati di debito della *BCE* e sono effettuate dalle

BCN attraverso aste standard; se le operazioni strutturali sono di tipo definitivo sono effettuate attraverso procedure bilaterali.

Definizioni di operatore pubblico



(1) Per enti minori centrali, locali e previdenziali non vi è completa corrispondenza con quelli utilizzati dall'Istat nel definire le Amministrazioni pubbliche.

Organizzazione mondiale del commercio (OMC)

Organismo internazionale istituito dal trattato dell'Uruguay Round; ha iniziato a operare il 1° gennaio 1995. Ha il compito di sorvegliare sull'applicazione dei trattati riguardanti gli scambi internazionali di beni e servizi e la protezione della proprietà intellettuale, di gestire il sistema di risoluzione delle controversie commerciali e di promuovere la liberalizzazione in settori ancora protetti. Ha sede a Ginevra.

Paesi dell'area dell'euro

Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna (euro-12) e Slovenia (euro-13), Cipro e Malta.

Paesi dell'Europa centrale e orientale

Albania, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Turchia, Ungheria.

Paesi dell'ex URSS

Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldova, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan. Non include i tre paesi baltici (che sono inclusi nell'aggregato Paesi dell'Europa centrale e orientale).

Paesi dell'OCSE

Australia, Austria, Belgio, Canada, Corea del Sud, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Turchia e Ungheria.

Paesi della UE

Comprendono i 15 paesi che erano membri dell'Unione europea già prima del maggio 2004 (UE-15: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia) e i 12 paesi nuovi membri entrati a far parte della UE dopo tale data (UE-12: Bulgaria, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria).

Paesi emergenti e in via di sviluppo esportatori di fonti di energia

Algeria, Angola, Arabia Saudita, Azerbaigian, Bahrein, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea Equatoriale, Iran, Kazakistan, Kuwait, Libia, Nigeria, Oman, Qatar, Repubblica del Congo, Russia, Siria, Sudan, Trinidad e Tobago, Turkmenistan, Venezuela, Yemen.

Paesi dell'OPEC

Algeria, Angola, Arabia Saudita, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela.

Paesi dell'ASEAN

Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Viet Nam.

Paesi del Mercosur

Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Venezuela.

Principali paesi industriali

Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti.

PagoBancomat

Iniziativa realizzata dal sistema bancario italiano per l'utilizzo attraverso POS presso gli esercizi commerciali convenzionati delle carte di debito contraddistinte dal marchio PagoBancomat. È regolata da una convenzione interbancaria gestita dall'ABI (Cogeban) (vedi: Bancomat).

Patto di stabilità e crescita

Il Patto, approvato dal Consiglio europeo nel 1997 ad Amsterdam e rivisto nel 2005, completa la definizione delle regole di bilancio europee rispetto a quanto già previsto dal Trattato di Maastricht.

Con il Patto i paesi della UE si impegnano a perseguire un obiettivo di medio termine per il proprio saldo di bilancio; tale obiettivo è specifico a ciascun paese, può differire da una posizione di pareggio o di avanzo e si deve collocare fra un disavanzo dell'1 per cento del Pil e un avanzo. Ciascun paese deve fissare il proprio obiettivo in modo da disporre di un margine di sicurezza rispetto alla soglia del 3 per cento del Pil fissata dal Trattato di Maastricht, da garantire rapidi progressi verso la sostenibilità dei conti pubblici e quindi da disporre di margini di manovra in particolare per gli investimenti pubblici.

I paesi che non hanno ancora raggiunto il proprio obiettivo di medio termine devono conseguire un miglioramento del saldo strutturale dello 0,5 per cento del Pil l'anno (vedi: saldo strutturale). Inter alia, il Patto precisa tempi e modalità di attuazione della Procedura per i disavanzi eccessivi (vedi) e stabilisce il contenuto dei programmi di stabilità e dei programmi di convergenza che devono essere aggiornati ogni anno rispettivamente dai paesi della UE che hanno già adottato la moneta unica e da quelli che non lo hanno ancora fatto (vedi: Programmi di stabilità). Il Patto di stabilità e crescita è costituito dai regolamenti CE nn. 1466 e 1467 del 1997, come emendati dai regolamenti CE nn. 1055 e 1056 del 2005, e da una Risoluzione del Consiglio europeo del 1997.

Patto di stabilità interno

Il Patto di stabilità interno, introdotto con la manovra di bilancio per il 1999, mira a coinvolgere le Amministrazioni locali nel perseguimento degli obiettivi concordati per i conti pubblici in sede europea. Le norme di applicazione del Patto sono state oggetto di frequenti.

Polizze vita index-linked

Polizze vita con prestazioni ancorate a indici di riferimento, normalmente tratti dai mercati azionari. La polizza può prevedere la garanzia di un capitale o rendimento minimo.

Polizze vita unit-linked

Polizze vita con prestazioni collegate al valore di fondi d'investimento. La polizza può prevedere la garanzia di un capitale o rendimento minimo.

POS o punto di vendita

Apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

Posizione patrimoniale netta verso l'estero

Prospetto statistico, spesso indicato con il termine abbreviato "posizione netta", che mostra, a una certa data, la consistenza delle attività e delle passività finanziarie di un paese verso il resto del mondo. Lo schema di presentazione della posizione patrimoniale sull'estero utilizza gli stessi criteri classificatori del conto finanziario della bilancia dei pagamenti: funzionale, attività/passività, per strumento e settoriale. La bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull'estero sono raccordabili. Il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti, sommato a quello del conto capitale, coincide con il saldo del conto finanziario cambiato di segno, al

netto della voce “errori e omissioni”. Quest’ultimo saldo, ancora cambiato di segno, corrisponde alla variazione della posizione patrimoniale netta verso l’estero, corretta per gli aggiustamenti di valutazione (prezzi degli strumenti finanziari sottostanti, tassi di cambio) e per gli altri aggiustamenti.

Pressione fiscale

Incidenza sul Pil del complesso delle entrate tributarie e contributive. Comprende le imposte in conto capitale e i contributi sociali figurativi.

Prestazioni sociali

Comprendono tutti i trasferimenti correnti in denaro o in natura corrisposti alle famiglie dalle Amministrazioni pubbliche, dalle imprese e da altre istituzioni private senza contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario.

Prestiti delle banche

L’aggregato comprende, oltre agli impieghi, i pronti contro termine attivi, gli effetti insoluti al protesto e propri, le partite in sofferenza, i prestiti subordinati, le somme depositate dalle banche su conti facenti capo al Tesoro e altre voci di minore entità.

Prestiti per altri scopi

Crediti concessi alle famiglie per finalità connesse ad attività economiche e per scopi diversi dal consumo e dall’acquisto di immobili.

Prestiti per l’acquisto di abitazioni

Crediti concessi alle famiglie al fine di effettuare investimenti immobiliari, ivi inclusi la costruzione e la ristrutturazione.

Prestiti ristrutturati

Crediti per i quali una banca, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modi. che delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio rinegoziazione della durata, riduzione del capitale e/o degli interessi) che danno luogo a una perdita.

Prestiti sindacati

Operazioni di finanziamento in cui una o più istituzioni finanziarie capo. la contrattano le condizioni con il debitore e organizzano il collocamento di quote del prestito presso altri intermediari.

Prestiti subordinati

Strumenti di finanziamento il cui schema negoziale prevede che i portatori dei documenti rappresentativi del prestito siano soddisfatti successivamente agli altri creditori in caso di liquidazione dell'ente emittente.

Principali paesi esportatori di petrolio

Algeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Kuwait, Libia, Messico, Nigeria, Norvegia, Qatar, Russia, Venezuela.

Procedura Lamfalussy

Procedura legislativa finalizzata a razionalizzare la produzione della normativa in campo finanziario nell'Unione europea. Introdotta nel 2001, in base alle raccomandazioni di un comitato presieduto da Alexandre Lamfalussy, per il settore mobiliare, la procedura è stata successivamente estesa ai settori bancario e assicurativo. Essa si articola in quattro livelli. Al primo livello vi è l'elaborazione della legislazione primaria, in cui sono stabiliti i principi generali della regolamentazione. Al secondo livello si situa la predisposizione della normativa secondaria per l'attuazione delle disposizioni di primo livello; la Commissione europea elabora disposizioni di dettaglio con l'assistenza di comitati distinti per i settori bancario, mobiliare e assicu-

rativo, ai quali partecipano i rappresentanti dei ministeri economici e finanziari. Al terzo livello operano comitati tecnici, composti da rappresentanti delle autorità di vigilanza sui settori bancario, mobiliare e assicurativo, che svolgono funzioni di consulenza nei confronti della Commissione per le proposte legislative e di coordinamento tra le autorità di vigilanza per garantire il recepimento uniforme e coerente della legislazione di primo e secondo livello. Il quarto livello corrisponde al potere di verifica della Commissione della coerente applicazione delle norme da parte dei paesi membri.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL)

Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni. È pari alla somma dei valori aggiunti (vedi: Valore aggiunto) ai prezzi del produttore delle varie branche, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni.

Produttività totale dei fattori

Misura la crescita del prodotto attribuibile al progresso tecnico ed è calcolata come differenza tra il tasso di crescita del valore aggiunto e i tassi di crescita dell'input di lavoro e dello stock di capitale, ponderati con le rispettive quote distributive. La produttività totale dei fattori corretta tiene conto dei miglioramenti qualitativi degli input produttivi.

Project financing

Operazione di finanziamento a lungo termine che prevede il coinvolgimento dei soggetti privati nella realizzazione e nell'accollo totale o parziale dei costi di opere pubbliche in vista di guadagni futuri legati alla gestione delle opere medesime.

Raccolta bancaria

Comprende i depositi e le obbligazioni.

Rapporto di turnover

Misura il grado di mobilità, o di liquidità, di uno stock di attività finanziarie. È calcolato come rapporto tra il volume di scambi e la consistenza in essere di attività finanziarie.

Rating

Esprime la valutazione, formulata da un'agenzia privata specializzata, del merito di credito di un soggetto emittente obbligazioni sui mercati finanziari internazionali, ovvero della probabilità che questi faccia fronte puntualmente al servizio del debito. Il rating fornisce agli operatori finanziari un'informazione omogenea sul grado di rischio degli emittenti e riveste una grande importanza per gli investitori che non sono in grado di effettuare autonomamente l'analisi del rischio di credito. L'assegnazione di un rating agevola per gli emittenti il processo di fissazione del prezzo e di collocamento dei titoli emessi. Per questi motivi, i soggetti che desiderano collocare titoli sui mercati finanziari internazionali sono indotti a richiedere una valutazione del loro merito di credito alle agenzie di rating. In alcuni casi, anche in relazione all'importanza del soggetto emittente, le agenzie possono assegnare d'iniziativa un rating che, in questo caso, viene definito «implicito». Le agenzie definiscono una graduatoria, diversa per le obbligazioni a breve e a lungo termine, in funzione del grado di solvibilità dell'emittente; questa graduatoria prevede, per il debito a lungo termine, un massimo di affidabilità AAA (assenza di rischio); sotto tale livello sono previsti vari tipi di classificazioni. Le principali agenzie di rating, circa una decina, sono dislocate soprattutto negli Stati Uniti. Le più rappresentative sono Standard & Poor's e Moody's, le uniche, tra l'altro, che forniscano una gamma completa di valutazione, differenziata sia per tipologia dell'emittente che per strumento finanziario.

Reddito monetario

Norme statutarie – Secondo l'art. 32 dello Statuto del *SEBC* il reddito monetario delle *BCN* riviene dall'esercizio delle funzioni di politica monetaria da parte delle *BCN* stesse ed è definito – in generale – come reddito annuo originato dagli attivi detenuti in contropartita delle banconote in circolazione e dei depositi degli enti creditizi. È prevista la possibilità che, su delibera del Consiglio direttivo della *BCE*, dopo l'inizio della terza fase della UE il reddito moneta-

rio sia calcolato secondo un metodo alternativo per un periodo che non superi i cinque anni. L'ammontare del reddito monetario viene decurtato di un importo pari agli interessi pagati sui depositi degli enti creditizi. La somma dei redditi monetari delle *BCN* viene ripartita fra le stesse – attraverso la *BCE* – in proporzione alle quote versate di capitale della *BCE*, fatto salvo l'eventuale utilizzo dei redditi monetari, in base all'art. 33.2 dello Statuto, ai fini del ripianamento delle perdite della *BCE* (vedi: Ripianamento delle perdite d'esercizio della *BCE*). *Applicazione* – Prima dell'avvio della terza fase il Consiglio direttivo della *BCE* – a causa delle rilevanti differenze esistenti tra i bilanci delle diverse *BCN* – aveva deliberato l'adozione di un metodo di calcolo alternativo. Tale metodo (cosiddetto indiretto), utilizzato per il triennio 1999-2001, non prendeva in considerazione i rendimenti effettivi degli attivi dei bilanci ma applicava un unico tasso di riferimento (convenzionalmente pari al tasso marginale sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema) a un aggregato di passività monetarie nei confronti di controparti del settore finanziario dell'area dell'euro relative alle operazioni di politica monetaria denominate in euro (conti correnti inclusi i depositi di riserva obbligatoria; depositi overnight; depositi a tempo determinato; depositi collegati alle richieste di margini; depositi derivanti da operazioni temporanee di vendita finalizzate al drenaggio della liquidità; passività connesse all'emissione da parte della *BCE* di certificati di debito).

Con decisione del 6 dicembre 2001 il Consiglio direttivo della *BCE* ha stabilito, nonostante il persistere di una certa disomogeneità tra i bilanci delle *BCN*, di abbandonare il metodo alternativo.

Sulla base del citato atto normativo, per l'esercizio 2002, il calcolo del reddito monetario è stato effettuato con il metodo indiretto ma con l'inclusione, nell'aggregato delle passività monetarie (*liability base*), delle banconote in circolazione e di talune passività (nette) intra Eurosystema (connesse alle transazioni *TARGET* e all'allocazione delle banconote in euro all'interno dell'Eurosistema). A partire dall'esercizio 2003 viene adottato un metodo di calcolo semidiretto, in base al quale il reddito monetario (da accentrare) di ciascuna *BCN* è pari al reddito annuo che essa ottiene dai cosiddetti attivi *earmarkable* , detenuti in contropartita della *liability base*.

Gli attivi *earmarkable* di ciascuna *BCN* sono costituiti da: rifinanziamento a istituzioni creditizie dell'area dell'euro relativo a operazioni di politica monetaria; crediti intra Eurosystema equivalenti al trasferimento delle riserve alla *BCE*; crediti intra Eurosystema (netti) relativi alla

posizione *TARGET* (al netto della parte riferibile all'operatività delle *BCN* dei paesi nuovi membri della *UE* che accedono a *TARGET* per il tramite di una *BCN* dell'Eurosistema); crediti intra Eurosistema (netti) derivanti dall'allocazione delle banconote in euro all'interno dell'Eurosistema; un determinato ammontare di oro (ivi inclusi i crediti in oro) proporzionato alla quota di partecipazione al capitale della *BCE*. L'oro è considerato infruttifero. Qualora l'ammontare degli attivi *earmarkable* ecceda o sia inferiore all'ammontare delle passività monetarie (inclusa la circolazione), la differenza è compensata applicando alla stessa il tasso medio di rendimento delle attività *earmarkable* complessive di tutte le *BCN*. Dal 2008 tale differenza sarà remunerata utilizzando l'ultimo tasso marginale applicato alle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema.

Reddito nazionale lordo disponibile

Corrisponde al Pil ai prezzi di mercato, più il saldo delle operazioni correnti con il Resto del mondo relative a imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, contributi alla produzione, redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale e d'impresa, operazioni di assicurazione contro danni e altri trasferimenti unilaterali.

Il reddito nazionale lordo disponibile si ripartisce fra i diversi settori istituzionali. Il reddito lordo disponibile delle Amministrazioni pubbliche coincide con la somma dei consumi collettivi di loro competenza e dell'avanzo di bilancio; quello delle imprese corrisponde agli utili accantonati; quello delle famiglie consumatrici è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e indipendente, dei redditi da proprietà (al lordo degli ammortamenti), delle prestazioni sociali e del saldo dei trasferimenti, al netto delle imposte correnti su reddito e patrimonio e dei contributi sociali.

Rendimento medio effettivo

Tasso di sconto da applicare alle prestazioni future offerte dal titolo per ottenere un valore attuale pari al corso o al prezzo di emissione.

RID (*Rapporti interbancari diretti*)

Ordine di incasso di crediti che presuppone una preautorizzazione all'addebito in conto da parte del debitore. L'esecuzione dell'ordine prevede la trasmissione attraverso una apposita procedura interbancaria su *RNI* delle informazioni relative agli incassi da eseguire dalla banca del creditore (banca assuntrice) a quella del debitore (banca domiciliataria).

Rischio di credito

Eventualità per il creditore che un'obbligazione finanziaria non venga assolta né alla scadenza né successivamente.

Rischio di liquidità

Eventualità per il creditore che un'obbligazione finanziaria non venga assolta alla scadenza, ma con ritardo non predeterminato anche se breve. Nei sistemi di pagamento prende la denominazione di rischio di regolamento.

Rischio operativo

Rischio di perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni; esso comprende il rischio legale, mentre non include quello strategico e di reputazione.

Rischio sistemico

Rischio che l'insolvenza o il fallimento di uno o più intermediari determini generalizzati fenomeni di ritiro dei depositi, provocando insolvenze o fallimenti a catena di altri intermediari. Nei sistemi di pagamento, rischio che l'incapacità di un partecipante ai sistemi di compensazione di assolvere alle proprie obbligazioni dia luogo all'inadempienza a catena di altri aderenti e/o di altri circuiti di regolamento.

Saldo delle operazioni correnti con il Resto del mondo

Nella contabilità nazionale, è l'eccedenza delle entrate sulle uscite del Paese per le transazioni correnti con l'estero (merci, servizi, redditi dei fattori e trasferimenti correnti).

Saldo finanziario

Differenza tra il flusso complessivo delle attività finanziarie e quello delle passività dei diversi settori istituzionali. Concettualmente corrisponde all'accreditamento o all'indebitamento netto del conto del capitale della contabilità nazionale. Discrepanze tra questi due saldi possono essere determinate dalle diverse fonti utilizzate.

Saldo primario

Saldo dei conti pubblici, calcolato al netto degli interessi passivi.

Saldo strutturale

Saldo dei conti pubblici calcolato al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee.

Nelle analisi della Banca d'Italia gli effetti del ciclo economico sono stimati sulla base di una metodologia, descritta nella Relazione annuale sul; essa tiene conto, oltre che del livello del prodotto, anche della sua composizione e della distribuzione del reddito. I criteri seguiti per identificare le misure temporanee sono descritti nella *Relazione annuale* sul 2006.

Saldo tendenziale

Saldo dei conti pubblici valutato nell'ipotesi di assenza di interventi da parte dell'autorità responsabile della politica di bilancio.

Scarto di emissione

Differenza tra il valore nominale di un titolo e il suo prezzo all'emissione.

Settore privato

Nei calcoli del risparmio comprende: famiglie, società finanziarie e non finanziarie.

Settore pubblico

Settore statale, altri enti delle Amministrazioni centrali, Amministrazioni locali ed Enti di previdenza.

Gli enti minori centrali, locali e previdenziali non corrispondono esattamente a quelli utilizzati dall'Istat nel definire le Amministrazioni pubbliche (vedi lo schema alla voce: Operatore pubblico).

Settore statale

Stato (bilancio e tesoreria) ed ex Aziende autonome dell'Amministrazione centrale (vedi lo schema alla voce: Operatore pubblico).

Settori istituzionali

Raggruppamenti di unità istituzionali che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili separate. Il Sistema europeo dei conti (SEC95) class. ca le unità istituzionali in base alla funzione principale e alla tipologia del produttore.

L'articolazione in settori istituzionali dei Conti finanziari è la seguente:

1) Società non finanziarie. Comprende le società e quasi-società private e pubbliche: tra queste ultime figurano le aziende autonome, le Ferrovie dello Stato, le aziende municipalizzate e consortili, le imprese a partecipazione statale, le altre imprese pubbliche. Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di 5 addetti.

2) *Società finanziarie*. Si articola in quattro sottosettori:

2.1) *Istituzioni finanziarie monetarie* (vedi)

2.2) *Altri intermediari finanziari*. Comprende società di finanziamento, *SIM*, società fiduciarie di gestione, fondi comuni e *Sicav*, altri *OICR*, altre imprese finanziarie;

2.3) *Ausiliari finanziari*. Comprende le unità istituzionali la cui funzione principale consiste nell'esercitare attività strettamente connesse all'intermediazione finanziaria, ma non costituenti esse stesse intermediazione finanziaria. Vi appartengono autorità centrali di controllo dei mercati finanziari, quali la Consob e l'Isvap, enti vari preposti al funzionamento dei mercati, associazioni tra banche e tra imprese finanziarie e assicurative, società che gestiscono fondi comuni, mediatori e promotori finanziari, agenti di cambio con più di un addetto.

2.4) *Imprese di assicurazione e fondi pensione*.

3) *Amministrazioni pubbliche* (vedi). Si articola in tre sottosettori:

3.1) *Amministrazioni centrali*;

3.2) *Amministrazioni locali*;

3.3) *Enti di previdenza e assistenza sociale*.

4) *Famiglie e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie*. Comprende gli individui o i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori o in quella di produttori di beni e servizi, purché il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società.

5) *Resto del mondo*.

Sicav (*Società di investimento a capitale variabile*)

Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento dal D.lgs. 25.1.1992, n. 84, ora disciplinati dal Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria.

SIM (*Società di intermediazione mobiliare*)

Società – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari vigilati – autorizzate alla prestazione di servizi di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio e per conto terzi; il collocamento; la gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto terzi; la ricezione e la trasmissione di ordini nonché la mediazione.

Le *SIM* sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Sistema europeo di banche centrali (*SEBC*)

Il *SEBC* è composto dalla *BCE* e dalle Banche centrali nazionali dei 27 Stati membri dell'Unione europea, ossia comprende, oltre ai membri dell'Eurosistema, anche le Banche centrali nazionali degli Stati membri che non hanno introdotto l'euro nella terza fase della *UEM*. Il *SEBC* è governato dal Consiglio direttivo e dal Comitato esecutivo della *BCE*.

Sistema monetario europeo (*SME*)

Accordo di cooperazione monetaria tra i paesi della UE, entrato in vigore il 13 marzo 1979 e cessato il 31 dicembre 1998 con l'inizio della terza fase della *UEM*, avente come obiettivo la creazione di un'area di stabilità monetaria in Europa. Esso comprendeva: l'istituzione dell'ecu quale unità di conto e strumento di riserva e di regolamento nella UE, amministrato dal Fondo europeo per la cooperazione monetaria fino al 31 dicembre 1993 e successivamente dall'*IME*; i meccanismi di cambio e di intervento (vedi: Accordi europei di cambio); il sostegno finanziario a breve termine e il concorso finanziario a medio termine, meccanismi comunitari per il finanziamento della bilancia dei pagamenti.

Stand-By Arrangement

Strumento di finanziamento dell'*FMI* volto a fornire assistenza finanziaria di breve periodo ai paesi membri. L'ammontare del prestito è soggetto a limiti proporzionali alle quote del paese membro presso il Fondo. L'*FMI* può concedere assistenza finanziaria per ammontari superiori

a tale limite solo in circostanze eccezionali. I finanziamenti sono erogati in tranche successive e gli esborsi sono subordinati al rispetto da parte del paese beneficiario di un programma macroeconomico concordato con l'*FMI*. La durata massima è triennale e il rimborso può avvenire in 8 rate nell'arco temporale compreso tra 25 e 48 mesi dall'erogazione.

Stanze di compensazione

Centri presso i quali si svolgono attività concernenti la compensazione. In Italia, presso le Stanze di compensazione, gestite dalla Banca d'Italia, vengono effettuate le attività riguardanti la Recapiti locale (vedi). Dal 12 ottobre 1998 le attività relative alla Recapiti locale sono circoscritte alle Stanze di Roma e Milano.

Strumenti derivati

Attività finanziarie il cui valore è determinato da quello di altri titoli scambiati sul mercato. Tra gli strumenti negoziati sui mercati regolamentati si ricordano i futures e le opzioni. Tra quelli scambiati sui mercati over-the-counter si ricordano gli swap e i contratti forward.

Swap sui tassi di interesse e sulle valute e sui tassi di inflazione

Operazione consistente nello scambio di flussi finanziari tra operatori secondo determinate modalità contrattuali. Nel caso di uno swap sui tassi di interesse, le controparti si scambiano flussi di pagamento di interessi calcolati su un capitale nozionale di riferimento in base a criteri differenziati (ad es. una controparte corrisponde un flusso a tasso fisso, l'altra a tasso variabile). Nel caso di uno swap sulle valute, le controparti si scambiano specifici ammontari di due diverse valute, restituendoli nel tempo secondo modalità predefinite che riguardano sia il capitale sia gli interessi. Nel caso di uno swap sul tasso di inflazione le controparti si scambiano flussi di pagamento calcolati su un capitale nozionale di riferimento e sulla base dell'andamento di un determinato indice dei prezzi dei beni di consumo nel periodo di riferimento del contratto (ad es. una controparte corrisponde un flusso a tasso fisso, l'altra a tasso variabile che dipende dalla variazione dell'indice).

S&P/Mib

Indice azionario del mercato italiano, rappresentativo delle società a maggiore capitalizzazione, calcolato e gestito dalla Standard & Poor's Inc. e dalla Borsa Italiana; i titoli che lo compongono sono ponderati con il loro flottante. La composizione dell'indice è aggiornata con cadenza semestrale sulla base di tre criteri: . ottante, liquidità e rappresentazione dei principali settori del mercato, secondo la classificazione *GICS* (Global industry classification standard).

TARGET (*Trans-European Automated Real-Time Gross Settlement Express Transfer System*)

Sistema di regolamento lordo in tempo reale che le banche centrali della UE hanno realizzato per la terza fase della *UEM* per la gestione dei pagamenti d'importo rilevante in moneta unica. È costituito dai sistemi di regolamento nazionali e dalle infrastrutture necessarie a collegarli (vedi: *BI-Rel*; *Interlinking*). Il sistema è stato dismesso il 19 maggio 2008, in concomitanza con il completamento della migrazione al nuovo sistema *TARGET2*.

TARGET2

Evoluzione di *TARGET*, sviluppata con lo scopo di soddisfare le esigenze derivanti dalla crescente integrazione finanziaria nell'ambito dell'area dell'euro. La relativa infrastruttura tecnica è stata realizzata ed è gestita congiuntamente dalla Banca d'Italia, dalla Bundesbank e dalla Banque de France per conto dell'Eurosistema; il sistema è costituito da una piattaforma unica condivisa che offre un servizio armonizzato con uno schema tariffario uniforme. *TARGET2* è stato avviato il 19 novembre 2007 ed è divenuto pienamente operativo il 19 maggio 2008, con la conclusione della fase di migrazione.

TARGET2-Banca d'Italia

È la componente italiana del sistema di regolamento in tempo reale *TARGET2*, a cui la piazza finanziaria italiana è migrata a partire dal 19 maggio 2008. Ha sostituito il sistema di regolamento lordo dei pagamenti di elevato ammontare *BI-Rel* che è cessato a partire dalla medesima data.

Tasso base o di riferimento sui crediti agevolati

Tasso attivo riconosciuto alle banche sulle operazioni di credito agevolato.

Tasso di cambio effettivo

Indice sintetico del valore esterno di una moneta, costruito come media ponderata dei tassi di cambio della moneta stessa rispetto alle altre divise. I tassi di cambio effettivi nominali e reali sono rispettivamente basati sui tassi di cambio bilaterali nominali e reali; questi ultimi sono i tassi di cambio nominali corretti per l'andamento dei prezzi o dei costi.

Titoli equity linked

Titoli strutturati il cui rendimento è legato all'andamento di una o più azioni quotate ovvero di indici rappresentativi di uno o più mercati azionari.

Titoli fixed reverse floater

Titoli strutturati caratterizzati da durate generalmente lunghe e da cedole fisse ed elevate nei primi anni di vita del titolo e successivamente correlate in maniera inversa all'andamento dei tassi di interesse.

Titoli fund linked

Titoli strutturati il cui rendimento è legato all'andamento di uno o più fondi comuni di investimento.

Titoli strutturati

Titoli che incorporano all'interno di uno strumento di debito di tipo tradizionale un contratto derivato, solitamente di tipo opzionale. Diversamente dai titoli sintetici, le due componenti di un titolo strutturato (obbligazionaria e derivata) sono fuse all'interno di un unico strumento finanziario.

Nei titoli strutturati *a capitale garantito* i flussi di pagamento per interessi sono indicizzati all'andamento del parametro sottostante alla componente derivata (in tal caso giuridicamente il titolo è inquadrabile tra le obbligazioni). Nei titoli *a capitale non garantito* (ad es. titoli reverse convertible) il valore di rimborso può risultare inferiore a quello di sottoscrizione.

A seconda della natura del parametro sottostante i titoli strutturati vengono suddivisi in varie categorie (Titoli equity linked, Titoli fund linked, ecc.).

Trattato sull'Unione europea

Firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, contiene disposizioni che modificano il Trattato di Roma istitutivo della *CEE* e i Trattati istitutivi della *CECA* e dell'Euratom, nonché disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni. La parte III del trattato sulla UE riguarda la *UEM*. È stato modificato dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997 e da quello di Nizza del 26 febbraio 2001. Si fa presente che il 13 dicembre 2007 i capi di Stato dei paesi della UE hanno firmato il Trattato di Lisbona, che avrà rilevanti implicazioni per il funzionamento delle istituzioni europee; questo Trattato, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2009, è attualmente in corso di ratifica da parte dei Parlamenti degli Stati membri.

Unione economica e monetaria (UEM) (vedi anche: Trattato sull'Unione europea)

Il Trattato sulla UE definisce le tre fasi del processo di realizzazione della *UEM* nella Unione europea.

La prima fase è iniziata nel luglio 1990 e si è conclusa il 31 dicembre 1993: è stata caratterizzata principalmente dallo smantellamento di tutte le barriere interne al libero movimento dei capitali in seno alla UE. La seconda fase è iniziata il 1° gennaio 1994: è stata caratterizzata dalla costituzione dell'*IME*, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'articolo 121 (4) del Trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie degli undici paesi partecipanti a tale fase all'Eurosistema e l'introduzione dell'euro.

Unità standard di lavoro

Definizione della contabilità nazionale utilizzata nella misurazione del volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o «occupati equivalenti») esclude i lavoratori equivalenti in *CIG* e comprende il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti e dei secondi lavori.

Vaglia cambiario della Banca d'Italia

Titolo di credito all'ordine emesso dalla Banca d'Italia e pagabile a vista presso qualsiasi Filiale della Banca. I vaglia si suddividono in ordinari e speciali. I primi sono emessi su richiesta dell'utenza previa costituzione della provvista, in commutazione di titoli di spesa di Tesoreria e d'ufficio per esigenze varie della Banca. I secondi vengono emessi dalla Banca d'Italia principalmente per il rimborso dei crediti di imposta (Irpef, IVA, Concessioni governative, ecc.).

Valore aggiunto

Corrisponde alla differenza tra il valore della produzione totale e quello dei consumi intermedi necessari per ottenerla; è valutato ai prezzi del produttore, a quelli base e al costo dei fattori. I primi rappresentano il prezzo ricevibile dal produttore esclusa l'IVA pagata dall'acquirente, i secondi sono ottenuti deducendo tutte le imposte sui prodotti ma includendo ogni contributo ai prodotti.

Il costo dei fattori si ottiene dai prezzi base, sottraendovi le imposte alla produzione e sommandovi i contributi alla produzione.

Valore nozionale

Valore dell'attività finanziaria a cui si riferisce un contratto derivato. Ad esempio, per uno swap sui tassi di interesse, il valore nozionale è il capitale su cui sono calcolati gli interessi scambiati dalle controparti (vedi: Swap sui tassi di interesse e sulle valute). Per un future su un indice di borsa – contratto nel quale le operazioni di vendita o di acquisto sono espresse in

termini di valore di ciascuna delle «unità» che compongono l'indice (ad es. in un contratto che fa riferimento a un indice pari a 132 si fissa un prezzo unitario per ciascuna delle 132 «unità» che lo compongono) – il valore nozionale è calcolato come prodotto tra il valore unitario dell'indice e il numero di unità dell'indice cui si riferisce il contratto.

Valori mobiliari

Titoli di Stato, obbligazioni ordinarie e convertibili, azioni, quote di risparmio, warrant e diritti di opzione, quote di fondi comuni mobiliari.

Warrant

Strumento negoziabile che conferisce al detentore il diritto di acquistare dall'emittente o di vendere a quest'ultimo titoli a reddito fisso o azioni secondo precise modalità.

Zero-coupon bond

Obbligazione priva di cedola, il cui rendimento è determinato dalla differenza tra il prezzo di emissione e il valore di rimborso.

Ultimi dossier del Servizio Studi

33	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 692-B "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica"
34	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 779 "Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari"
35	Dossier	Disegno di legge A.S. n. ... "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" Tabella delle corrispondenze Indice per materia Ed. provvisoria
36/I	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. ... "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" Vol. I (artt. 1-59) Ed. provvisoria
36/II	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. ... "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" Vol. II (artt. 60-84) Ed. provvisoria
37	Schede di lettura	Disegno di legge AA. SS. nn. 586 e 905 "Adesione della Repubblica italiana al Trattato concluso il 27 maggio 2005 tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica d'Austria, relativo all'approfondimento della cooperazione transfrontaliera, in particolare allo scopo di contrastare il terrorismo, la criminalità transfrontaliera e la migrazione illegale (Trattato di Prum). Istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA. Delega al Governo per l'istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di polizia penitenziaria"
38	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 999 "Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi"
39	Dossier	Materiali sui temi attuali di politica estera
40	Documentazione di base	La scuola italiana in alcune rilevazioni internazionali

Il testo del presente dossier è disponibile in formato elettronico PDF su Internet, all'indirizzo www.senato.it, seguendo il percorso: "Leggi e documenti - dossier di documentazione - Servizio Studi - Dossier".

Per gli utenti intranet del Senato è altresì disponibile il formato word seguendo il percorso "dossier di documentazione - Servizio Studi - Amarcord".

Senato della Repubblica

www.senato.it